



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

481^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 9 luglio 2015

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-61

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 63-64

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 65-97

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	6
--	---

GOVERNO

Informativa del Ministro dell'economia e delle finanze sulla crisi greca e conseguente discussione:

PADOAN, ministro dell'economia e delle finanze	6
BONFRISCO (CRi)	10
VOLPI (LN-Aut)	11
FERRARA Mario (GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV))	13
FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	15
DE PETRIS (Misto-SEL)	16
MARINO Luigi (AP (NCD-UDC))	18
LEZZI (M5S)	20
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII)	21
GUERRIERI PALEOTTI (PD)	23

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale:

(545) INIZIATIVA POPOLARE. – Introduzione del principio di ammissibilità per i referendum abrogativi sulle leggi tributarie e di ratifica dei trattati internazionali:	
CANDIANI (LN-Aut)	26

ENDRIZZI (M5S)	Pag. 27
BONFRISCO (CRi)	29
URAS (Misto-SEL)	31
MALAN (FI-PdL XVII)	32, 33
* PAGLIARI (PD)	34
FALANGA (CRi)	35

Discussione e approvazione:

(1176-B) CIAMPI ed altri – Istituzione del «Giorno del dono» (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE	36, 37, 38 e passim
MORRA (M5S), relatore	36, 42
FALANGA (CRi)	37
PUGLIA (M5S)	38, 40, 41
SANTANGELO (M5S)	43, 54
LIUZZI (CRi)	43
STEFANI (LN-Aut)	44
* ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	45
BENCINI (Misto)	47, 48
ENDRIZZI (M5S)	50
BIANCONI (AP (NCD-UDC))	51
GIOVANARDI (AP (NCD-UDC))	51, 52
MAZZONI (FI-PdL XVII)	52
LO MORO (PD)	53
BLUNDO (M5S)	54, 55

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

PAGLINI (M5S)	56
-------------------------	----

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

STEFANI (LN-Aut)	57
SANTANGELO (M5S)	58
GIROTTI (M5S)	59
DE PIN (GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV))	60

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRi; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco, Federazione dei Verdi): GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 1176-B**

Articoli da 1 a 3 Pag. 63

ALLEGATO B**PARERI**

Parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 1176-B 65

INTERVENTI

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Bianconi sul disegno di legge 1176-B 66

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Mazzoni sul disegno di legge 1176-B 67

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 69**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA Pag. 78****CONGEDI E MISSIONI 78****DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati 78

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 79

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 79

Mozioni 80

Interrogazioni 84

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 86

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

Sul processo verbale

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Collegli, per consentire la richiesta predisposizione tecnica della trasmissione diretta televisiva RAI sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 9,39, è ripresa alle ore 9,44).

Informativa del Ministro dell'economia e delle finanze sulla crisi greca e conseguente discussione (ore 9,44)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dell'economia e delle finanze sulla crisi greca».

È in corso la diretta televisiva con la RAI.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'economia e delle finanze, professor Padoan.

PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, la crisi greca nasce nel momento in cui si è constatato che lo stato delle finanze pubbliche era molto diverso dalla rappresentazione fino a quel momento disponibile. Gli interessi sul debito pubblico greco si sono impennati e lo Stato sarebbe entrato rapidamente in un circolo vizioso se avesse dovuto continuare a finanziarsi sui mercati in un contesto di crisi finanziaria generalizzata.

Come altri Stati membri dell'Unione, la Grecia ha chiesto assistenza all'Unione europea e al Fondo monetario internazionale. Sono stati concessi al Paese aiuti finanziari nell'ordine di 260 miliardi di euro a partire dal 2010, subordinati ad una politica economica orientata a correggere i difetti strutturali dell'economia nazionale, come accaduto in altri Paesi, per ripristinare le condizioni di accesso ai mercati.

I programmi di aiuto realizzati in altri Paesi si sono conclusi: Spagna, Portogallo e Irlanda hanno ripreso a crescere, emettere i titoli di Stato e rifinanziare sul mercato il proprio debito; Cipro sta per concludere con successo il suo programma. In Grecia la situazione è rimasta assai critica: ci sono stati due programmi di aiuto, il secondo dei quali è terminato il 30 giugno, senza che la Grecia potesse utilizzare risorse ancora disponibili. L'Italia, da sola, ha contribuito con 35,9 miliardi di euro, che pesano sul nostro debito in termini di 2,3 punti di PIL, peraltro già contabilizzati.

Veniamo ad oggi: nell'ambito del Consiglio dei ministri delle finanze dei Paesi della zona euro, all'Eurogruppo, è stato svolto un lavoro di cinque mesi con il nuovo Governo greco per completare il secondo programma, il cui completamento avrebbe consentito alla Grecia di ricevere l'ultima *tranche* di prestiti e ulteriori fondi dal Fondo monetario internazionale. Con tali risorse, avrebbe potuto far fronte alle scadenze di debito concentrate nell'estate di quest'anno e continuare il cammino verso il recupero dell'autonomia finanziaria.

Gli aiuti finanziari, com'è noto, creano le condizioni perché uno Stato possa realizzare i cambiamenti necessari a rimettere le istituzioni, la società e l'economia su un sentiero di crescita sostenibile nel lungo termine. Questi cambiamenti si realizzano con misure economiche, giuridiche e istituzionali, con riforme strutturali. Queste azioni, nel loro insieme, costituiscono quelle che vengono definite le condizionalità del programma: in altre parole, le istituzioni forniscono risorse finanziarie; il beneficiario del prestito si impegna a ripristinare le condizioni di crescita e di accesso al mercato, nel proprio interesse e in quello dei creditori, cui potrà restituire il prestito.

Nei mesi passati, nell'ambito dell'Eurogruppo ci siamo riuniti molte volte e l'Italia ha sempre lavorato per favorire il raggiungimento di un accordo: sul lato dei creditori ci sono stati irrigidimenti crescenti da parte della maggioranza dei Paesi, ma sul fronte greco si è mantenuto un comportamento spesso sconsigliato. Un negoziato fra diciannove Paesi membri, con la partecipazione di istituzioni come il Fondo monetario internazionale, la Banca centrale europea, la Commissione o lo European stability mechanism è necessariamente complesso, va condotto secondo regole d'ingaggio condivise, con contributi puntuali, concreti, fattuali. L'assenza di questa concretezza ed il reiterarsi di riunioni inconcludenti, perché prive di un oggetto da esaminare, e l'incertezza sugli obiettivi delle autorità greche hanno fatto perdere molto tempo fino al 30 giugno, data in cui è terminato il secondo programma e in cui scadevano i termini per il pagamento di rimborsi al Fondo monetario internazionale.

Oggi siamo in una situazione nuova: aiutare la Grecia richiede l'attivazione di un nuovo programma di aiuti che comprenda prestiti a lungo termine e la modernizzazione del Paese. Nella giornata di ieri, 8 luglio, le autorità elleniche hanno trasmesso al presidente dell'Eurogruppo una richiesta di sostegno alla stabilità finanziaria, ai sensi del trattato dello European stability mechanism. La richiesta è di un prestito triennale associato ad un programma di riforme nel campo della sostenibilità di bilancio, della stabilità finanziaria e della crescita a lungo termine. In particolare, la lettera contiene l'impegno a presentare immediatamente un pacchetto di misure nel campo delle tasse e delle pensioni.

Ieri stesso il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem ha incaricato la Commissione europea, la Banca centrale europea e il Fondo monetario internazionale di valutare rapidamente se sussistano le condizioni per procedere con il prestito.

L'Eurogruppo si riunisce sabato 11 luglio. Si apre un nuovo cantiere per la Grecia, al quale l'Italia partecipa in modo molto costruttivo e cooperativo per una soluzione condivisa.

La vicenda greca impone però di aprire un altro cantiere sulla politica e sull'istituzione dell'Europa, cantiere che peraltro l'Italia ha già aperto durante il semestre di Presidenza dell'Unione.

Ho già detto molte volte – e ripeto qui – che l'austerità è un falso problema. La domanda non è austerità sì o austerità no; la domanda alla quale dobbiamo dare una risposta è come tradurre in pratica gli obiettivi della crescita e della creazione di occupazione, in un contesto in cui si apre una finestra di opportunità che rischia di essere più piccola e più breve di quanto ci si possa attendere.

Il *policy-mix* oggi in Europa comprende tre leve.

La leva degli investimenti, innanzitutto, da realizzare attraverso il Fondo europeo per gli investimenti strategici, noto come Piano Juncker ed affidato operativamente alla Banca europea per gli investimenti. Risorse pubbliche vi sono e possono attivare risorse private. Non dimentichiamo che il bilancio europeo mette a disposizione risorse specifiche per investimenti in grande quantità. Occorre usare bene queste risorse, che per la Grecia valgono 35 miliardi di euro da impegnare entro il 2020.

La seconda leva serve a rilanciare una crescita sostenibile nel lungo periodo: le riforme strutturali, realizzate in molti Paesi e che l'Italia sta portando avanti con grande determinazione. Le riforme impongono cambiamenti, anche radicali, nei comportamenti e nei rapporti tra soggetti economici. I benefici delle riforme sono crescenti nel tempo e rafforzano la stabilità dell'Unione monetaria. Riforme nazionali e riforme europee, come il completamento del mercato interno, si rafforzano a vicenda.

Infine, la politica monetaria. Il *quantitative easing*, cioè l'immissione di liquidità nel sistema, che crea condizioni per tassi di interesse contenuti, di cui beneficiano le finanze pubbliche e i privati che effettuano investimenti, sia imprese che famiglie. Da solo il *quantitative easing* è comunque insufficiente; la sua efficacia dipende in misura cruciale dal miglioramento strutturale dell'economia.

In questo quadro un Paese con elevato debito deve gestire la finanza pubblica nella consapevolezza che un avanzo primario di bilancio è necessario per permettere la riduzione del debito. La politica di bilancio non si concentra però esclusivamente sui saldi; essa deve prestare grande attenzione alla composizione, tanto della spesa che delle entrate. La composizione di spesa ed entrate, a parità di saldo, può essere più o meno favorevole alla crescita e al lavoro, anche in funzione dell'azione sul piano delle riforme strutturali.

In questo *mix* si innesca la comunicazione sulla flessibilità diffusa il 13 gennaio dalla Commissione europea, linee guida sull'applicazione della regola di bilancio che consentano di adeguare l'aggiustamento fiscale al ciclo economico per evitare effetti prociclici delle politiche di aggiustamento, a condizione che il programma di riforme strutturali continui senza interruzione.

Fin qui il *policy-mix* attuale. Occorre però andare oltre; occorre rafforzare le istituzioni dell'Unione monetaria e dell'Europa, a partire dall'unione bancaria, nonché le istituzioni reali, quelle dell'economia reale, quelle fiscali e quelle di bilancio. Una discussione efficace di questi temi richiede la disponibilità della risorsa più scarsa oggi in Europa, che non è né la finanza, né lo spazio fiscale, bensì la fiducia. Senza la fiducia cadono gli investimenti privati e cadono i consumi; cade la domanda interna. Scarseggia, come dicevo, la fiducia: è diminuita la fiducia tra i cittadini e le istituzioni; è diminuita la fiducia tra gli Stati. Senza fiducia il comportamento privilegia il breve periodo e le scelte individuali rispetto a quelle cooperative e condivise. La via maestra per ricostruire la fiducia è procedere verso una maggiore integrazione e, al tempo stesso, l'integrazione si avvia se sussiste un grado di fiducia sufficiente.

Davanti alla crisi greca dobbiamo accelerare il processo di integrazione, subito e con coraggio, pensando al futuro, piuttosto che a calcoli opportunistici sul consenso a breve termine. L'integrazione richiede simmetria nei comportamenti e nelle politiche: si ha simmetria quando l'aggiustamento coinvolge ed è egualmente diviso tra Paesi in *deficit* e Paesi in *surplus*. Più integrazione richiede più condivisione dei rischi. Dobbiamo condividere i rischi mettendo insieme le risorse, come è indispensabile in un'unione monetaria compiuta. Il *risk sharing* e la mutualizzazione delle risorse sta già avvenendo nell'unione bancaria, che deve comunque essere completata, ma il *risk sharing* deve coinvolgere altri campi: la politica per l'occupazione e la politica di bilancio. Su questi temi e non sull'austerità si deve concentrare il dibattito in Europa. L'Eurogruppo inizierà a discutere di questi temi a partire dalla sua prossima riunione ordinaria, la prossima settimana.

Onorevoli senatrici e senatori, tre punti per concludere.

Primo punto: non siamo nel 2012, cioè nel momento più acuto della crisi dell'euro. L'euro, l'unione monetaria, è più forte perché ha introdotto grandi progressi nell'integrazione e nella costruzione delle istituzioni. L'Italia è più forte e resistente, perché fa le riforme e ritorna a crescere.

Secondo punto: è in corso un negoziato. Occorre lavorare per una soluzione condivisa basata sulla fiducia reciproca, e in ciò occorre ricordare che il confronto non è solo tra un Paese in difficoltà e un gruppo di creditori, è anche un confronto tra Governi e Parlamenti che, come per il caso greco, in alcuni casi sono richiesti a dare approvazione formale ai programmi di assistenza, anzi, allo stesso avvio del processo di negoziato.

Terzo punto: occorre accrescere il capitale di fiducia, non solo per consolidare la Grecia ma soprattutto per consolidare l'Europa, per riconquistare il consenso con risultati concreti in termini di crescita, occupazione e benessere. Occorre quindi – lo ripeto – orientare il dibattito su temi di lungo termine, non rimanere intrappolati in una visione unilaterale e di scarso respiro. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro dell'economia e delle finanze.

È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CRi*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio il Ministro per aver accolto la richiesta del Senato, in particolar modo delle opposizioni, che hanno chiesto fortemente al presidente Grasso la presenza del Governo nei giorni frenetici e drammatici della trattativa con la Grecia.

Di certo, signor Ministro, nonostante la precisione della sua informativa, la relazione non basterà. A noi occorrerà un confronto serio, sincero, anche se aspro, con un Presidente del Consiglio che deve rispondere a queste Aule dell'atteggiamento e del comportamento del nostro Paese in questa vicenda. Lei lo ha ampiamente illustrato, ma il limite politico mi pare sia evidente, com'è evidente quanto le ultime vicende dimostrino quanto sia fallace l'illusione, che una sinistra internazionale ha sempre accarezzato, costruendo appunto un *monstrum* economico fondato su un'illusione: fatta una moneta, le economie reali dei Paesi della zona euro avrebbero imboccato automaticamente un sentiero di convergenza. Ma così non è stato.

Oggi, alla luce della crisi greca, è possibile un'operazione verità sulla moneta unica, sui danni prodotti dalla fretta di introdurla, con parametri a volte stupidi – e non l'ho detto io – e con una blindatura che di fatto impedisce ripensamenti e doverosi aggiustamenti che lei oggi anche richiama. Dopo la Grecia lo scetticismo, l'euroscetticismo di chi ama davvero l'Europa come noi, non è più una bestemmia contro la Patria, ma un dato assodato che ci accomuna tutti e dal quale ripartire per riformare a fondo l'Europa e così salvarla.

L'unico modo di rendere l'Europa irreversibile, e l'euro irreversibile, è fare in modo che quell'euro non sia nocivo; diversamente, alla Grecia si aggiungeranno altri e altri ancora (il caso dell'Austria di ieri ne è solo l'ultimo esempio).

Un dato è chiaro, signor Ministro. I protagonisti di questa vicenda, le presunte cicale o le presunte formiche, si sono ormai incartati: da un lato, la furbizia a spese altrui di Tsipras, che pretende di continuare su una linea economica che noi definiamo sbagliata; dall'altro, un'Europa di contabili senz'anima. La triste realtà è che né Tsipras, né la Merkel hanno ricette convincenti, mentre a noi servono ricette oltremodo convincenti, visto che gli italianissimi 50 miliardi al Fondo salva-Stati sono il frutto di convincenti sacrifici fatti dagli italiani.

Rilevo, poi, che alla terza esposizione creditoria nei confronti della Grecia (cioè la nostra, visto che siamo il terzo Paese creditore nei confronti della Grecia) non corrisponde un atteggiamento adeguato da parte dei nostri *partner* europei. Anzi, a fronte della terza esposizione creditoria, non vediamo segni di rappresentazione corretta e di rispetto verso l'impegno degli italiani, bensì l'irrilevanza politica del suo Governo, signor Ministro, e del nostro Presidente del Consiglio. Temo, infatti, che l'asse franco-tedesco, che non si è degnato neanche di una telefonata al nostro Governo, prosegua con una politica che noi consideriamo sbagliata – altri prestiti, altre tasse ed altro debito – e noi ci ritroveremo qua tra qualche mese punto e a capo.

Quanto all'Italia – lo ribadisco ancora una volta – diciamo no ad una nuova definitiva gabbia nella quale rinchiuderci ed impoverirci. Quel piano di riforma dell'Eurozona, che lei, signor Ministro, ha citato e di cui si parla, cancellerebbe di fatto anche gli ultimi pezzi di sovranità economica, fiscale e nazionale.

Al di là di come evolverà la crisi, noi diciamo che all'asse cieco Berlino-Bruxelles non è più dovuta alcuna obbedienza. Diciamo no a questa prospettiva, essendo invece necessario seguire, secondo noi, la prospettiva indicata da Cameron sulla linea di una rinegoziazione complessiva con Bruxelles, per riscrivere regole che oggi appaiono a tutti inaccettabili.

È per questo motivo che condividiamo la linea di Cameron e dei conservatori europei: la loro proposta di rinegoziazione complessiva con Bruxelles offre, oltre ad una comprensibile difesa degli interessi nazionali, una grande opportunità a tutti noi e a tutti coloro che vogliono riscrivere le regole di questa Europa, che si è auto-impiccata all'austerità e alla non crescita. Questo è ciò di cui l'Italia ha bisogno, altrimenti nemmeno il piano Juncker basterà – e lei lo sa – a restituire quella fiducia che tanto invoca, ma che va costruita con pazienza e serietà. (*Applausi dal Gruppo CRi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Volpi. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Ministro, lei è in ritardo di una settimana, perché i contabili avremmo voluto sentirli la scorsa settimana e oggi avremmo voluto qui presente il Presidente del Consiglio.

Lei è troppo intelligente per non sapere quello che non ha detto. Ha infatti detto cose che abbiamo già letto sui giornali e, quindi, la sua relazione è assolutamente irrilevante per questo Parlamento.

D'altra parte, anche i tempi della discussione sono quelli della paura: si concedono ai Gruppi cinque minuti per intervenire in un momento come questo. Forse lei ha fretta di tornare al suo Ministero, aspettando la telefonata della Merkel che le dice cosa dovrà fare quando si recherà alla prossima riunione dell'Eurogruppo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Questa è la verità.

La sua relazione dimostra che non avete capito. Non avete capito, ma non solo come Governo. Purtroppo, quando ieri in Aula si è detto che si poteva iniziare una discussione sul tema europeo, l'Assemblea, da sinistra a destra, ha detto di no. Dal *referendum* greco in poi c'è stata una ridda di voci inutile e continuativa (è stato detto che bisogna cambiare i trattati e ridiscutere tutto), ma poi, nel momento in cui c'è l'opportunità di parlare di questi argomenti, la risposta è no. Decidetevi tutti su cosa volete fare, dal Governo ai partiti che siedono in Parlamento, perché così non funziona.

Questa ridda di voci dimostra che non avete capito, perché poi non fate, in quanto, caro Ministro, avete paura della democrazia e anche del vicino di casa che voi non conoscete, mentre noi sì. Conosciamo il pensionato che abita vicino a noi, conosciamo il disoccupato, conosciamo chi non ha più un posto di lavoro, conosciamo l'esodato, conosciamo anche quel muratore che il suo Governo ha deciso di far rimanere sui ponteggi fino a sessantasette anni.

Signor Ministro, non si tratta di mancanza di fiducia, ma dei dati ISTAT, che lei legge tutti i giorni, che dicono che ci sono milioni di italiani in povertà e italiani che stanno diminuendo la spesa per comprarsi da mangiare. Forse lei vive nei palazzi da troppo tempo per rendersene conto. (Renzi non lo so). Abbiamo un Presidente del Consiglio che ha ridotto in questa situazione drammatica un Paese fondatore dell'Europa; lo ha ridotto ad un Paese che bacia la pantofola della Merkel. Abbiamo un Presidente del Consiglio che fa smorfie, fischiettando ai vertici europei. Questa è la sua Italia, ma non è la nostra, caro signor Ministro, non è la nostra! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Qui si nega la necessità della democrazia. Lei oggi l'ha fatto in maniera più diplomatica, ma qualche esponente di questo Parlamento ha detto che per avere democrazia bisogna cedere sovranità. Ciò vuol dire ancora una volta che non avete capito che questa Europa grigia di burocrati, che non sa cos'è un operaio, non sa cos'è un pescatore e non sa cos'è un tornio, non può reggere la sfida. Qui non c'è sviluppo, qui non c'è programma; qua c'è la vessazione di una Germania che ha un disegno economico egemone su questa Europa e voi siete i loro servi! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Giarrusso*). Non avete nemmeno la dignità di rappresentarci in maniera degna davanti a questo contesto economico drammatico!

Ma lei pensa di riuscire davvero, dicendo quelle poche cose inutili che ci ha detto, di poter andare a rappresentare le famiglie dei 133 che si sono suicidati quest'anno, raccontando favole sulla fiducia? Lei pensa di poter rappresentare davanti alla padrona Merkel il problema dei nostri

esodati, dei nostri commercianti, dei nostri artigiani? (*Richiami del Presidente*). Signor Presidente, avrei mille cose da dire.

Signor Ministro, difenda meno le grandi banche e difenda le nostre BCC. Glielo dico in tedesco (non è un ordine, è un invito): se questa è la sua Europa, *komm raus*, caro Ministro, *komm raus*, andiamocene! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Mario. Ne ha facoltà. (*Il microfono del senatore Ferrara non funziona*).

Si sposti al microfono accanto, senatore Ferrara; c'è un inconveniente tecnico non previsto e non prevedibile.

FERRARA Mario (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Poi credo che il Presidente vorrà intervenire per chiedere scusa dell'inconveniente.

PRESIDENTE. Già chiesto.

FERRARA Mario (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). I fondi forse troppo contenuti messi a disposizione dell'Aula generano questi problemi tecnici.

Signor Ministro, nel 1955 Camus, ad un convegno sull'Europa, conveniva che il problema di allora per l'Europa non fosse quello dell'acquisizione di un sufficiente spirito critico ma quello di un riconoscimento della dignità della persona. Oggi ho l'impressione che il problema sia il contrario, non quello della dignità della persona, visto l'atteggiamento che tutti i popoli d'Europa stanno avendo in questo momento nei confronti dell'immigrazione ma quello dello spirito critico. Il problema è costituito dallo spirito critico perché, se la politica (cioè noi), se la politica economica (che è responsabilità del Governo), se la finanza (visto lo scarno dibattito tenuto ieri sull'argomento di che trattasi all'assemblea dell'ABI) ci portano a dibattere del problema Grecia, è probabile che non abbiamo un sufficiente spirito critico.

Sarebbe allora meglio che dicessimo a tutti noi che tutto ciò che è avvenuto nel 2000 e poi, con l'entrata della Grecia nell'euro, nel 2001 nasce – come ormai converrà il vice ministro Morando, perché ciò è patentemente acclarato – dall'aver imbrogliato sui conti. Questo noi non vogliamo riconoscerlo a noi stessi, nel senso che accomuno la nostra responsabilità di delega al Governo; ma oggi credo che maggiore responsabilità in seno all'Europa sia di codesto Governo. Quindi non siamo dei critici attenti e neanche dei critici onesti.

È vero, sembrava allora, nel 2000 e nel 2001, che il semplice allargamento fosse taumaturgico, la soluzione di tutti i problemi e, come ha ammesso il presidente Ciampi, poiché non è possibile che ci sia una moneta senza Governo, si sperava che fosse la stessa moneta a determinare la nascita di un Governo. Così non è stato e, non essendo stato così, bisogne-

rebbe oggi ammettere che queste operazioni – ricorro ad un eufemismo – di elusione finanziaria siano state un maledetto imbroglio.

Visto però che è in corso la diretta televisiva, vorrei ricorrere ad un paragone che tanti avvocati fanno quando difendono un truffatore, attingendo dalla letteratura psicoanalitica e dicendo che in definitiva il truffatore non ha commesso un così grave delitto, visto che il truffato voleva anch'egli approfittare dell'occasione e quindi anche il truffato è un po' truffatore. Questa è la tesi più probabile, cioè bisognerebbe che tutti noi che ci lamentiamo che la Grecia non ha tenuto fede agli impegni, per cui bisogna ogni settimana discuterne ed ogni settimana sentire in televisione che è la settimana decisiva e sentire degli *ultimatum* che finiscono per non essere che dei «*penultimatum*», fossimo più critici e riconosciamo che quello cui siamo di fronte è un rapporto tra truffato e truffatore. Non c'è però un giudice cui rivolgersi e non ci sono attenuanti generiche da poter invocare, anche se queste potrebbero essere ravvisate nell'allargamento, nella globalizzazione, nella crisi.

A questo punto però bisognerebbe anche ricorrere alla storia, perché il Governo precedente – visto che tendete sempre a dare la colpa ai Governi precedenti – aveva impedito di fare ciò che ha fatto la Grecia con il *referendum*. L'aveva impedito perché – la storia è sempre una buona maestra, ma tanti volte gli uomini sono dei cattivi scolari – ci si era ricordati di Temistocle, che nel 483 a. C. aveva indetto quello che fu definito il primo *referendum* della storia, ma secondo Plutarco quel *referendum* si basava su un imbroglio, perché vi si affermava che il nemico non era Sparta ma era Egina – e in questo trovo una strana assonanza – e che la vena dalla quale si doveva estrarre l'argento aveva una portata ben inferiore rispetto a quella che invece poi si accertò avere. Non ho sentito il Governo italiano dire alcunché, ma se si fosse letta la storia avrebbe dovuto impedire questo *referendum*.

Questo *referendum*, tra l'altro, ha allungato i tempi della trattativa e quindi adesso sentir dire che bisogna fare presto non è la migliore affermazione che né noi né il popolo vorremmo sentire in quest'Aula.

Non credo che esistano diritti senza doveri ed il nostro diritto impone il dovere di cercare l'unica soluzione possibile, quella di riconoscere i propri errori e batterci, presto e subito, perché una soluzione venga trovata: una soluzione veloce, immediata, che tenga conto delle nostre responsabilità e che possa essere credibile, non soltanto nel contesto internazionale, ma anche nel contesto nazionale, perché in questo momento la vostra credibilità all'interno del nostro Paese, nei confronti di questo Parlamento e del popolo che ci ascolta, è molto bassa e quello che mi preoccupa è che questo trascini in basso anche la nostra credibilità.

La prego quindi, signor Ministro, di non venire a raccontare – mi permetta l'abuso – frottole in quest'Aula e prego lei e il Governo di cercare di fare il vostro dovere che sin qui non è stato certamente fatto fino in fondo. (Applausi dal Gruppo GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV) e del senatore Di Maggio).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fravezzi. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Ministro, rappresentanti del Governo, intervengo innanzitutto apprezzando le parole di grande equilibrio e calibrate da parte del Ministro, perché la situazione è effettivamente molto delicata e, a nostro parere, meriterebbe probabilmente da parte di ciascuno di noi una maggior capacità di analisi. Questo lo dico perché si citano dei passaggi, scelte che sono state compiute anche da questo Parlamento in un momento di difficoltà, nel 2011. Si tratta di impegni che si sono assunti con l'adesione alla comune casa europea, che tutti abbiamo condiviso, e a cui – come auspichiamo faccia anche la Grecia – ogni Paese deve adempiere in virtù dell'appartenenza a tale casa comune. Come diceva prima il Ministro, ciò comporta una solidarietà di fondo ma anche un grande senso di responsabilità nazionale.

Mi pare che la strada intrapresa dall'Eurogruppo – e mi auguro che sabato giungano buone notizie dall'incontro – è quello di proseguire sulle tre strade che anche il nostro Governo ha perseguito quando ha avuto la Presidenza di turno del Consiglio europeo: quella degli investimenti, di una maggiore flessibilità e di chiedere a ciascun Paese di dare vita ad una crescita sostenibile in termini di riforme (anche dure, radicali, probabilmente impopolari nel breve periodo), con una politica monetaria che, in maniera egregia, accompagni questo tipo di riforme. A tale proposito va riconosciuto a Draghi il merito di aver svolto un grande ruolo.

Lo dico perché ormai nasce addirittura il dubbio sull'euro e su scelte fatte all'inizio del 2000, che erano un po' il compimento di scelte compiute dai Governi precedenti e degli obiettivi dei padri fondatori. Forse non ci rendiamo conto, quando andiamo a minare determinate cose, che c'è chi fatica ad arrivare alla fine del mese. Oggi un'Europa senza euro vorrebbe dire aggravare ancora di più la situazione sociale; un'Europa che non sappia essere inclusiva anche rispetto ai Paesi che hanno maggiore difficoltà (pur chiedendo responsabilità), vorrebbe dire creare ancora più instabilità tra Nord e Sud del mondo. Forse di questo non ce ne stiamo assolutamente rendendo conto. Oggi non avere l'euro vorrebbe dire essere ancora più in difficoltà rispetto a quello che sta succedendo in Asia: quanto sta accadendo in quel continente in queste ore rischia di travolgere determinati equilibri a livello globale.

Penso, come ha detto anche il ministro Padoan, che oggi siamo più forti, ma dobbiamo recuperare le ragioni della coesione, il senso di appartenenza ad un comune continente e la fiducia. Una cosa che probabilmente Tsipras ha fatto per ragioni di politica interna, per riuscire forse – almeno questo è il mio auspicio – a far metabolizzare a un Paese delle riforme difficili dopo che i primi piani di aiuti non hanno funzionato, è stato di creare un maggiore consenso anche con le forze dell'opposizione, che può essere utile. Mi auguro che le intese che si troveranno nel fine setti-

mana possano ottenere l'approvazione del Governo greco, perché il destino della Grecia è anche il nostro.

Dentro questo quadro, anch'io auspico che si recuperi fiducia, che è stata in parte minata in questi due mesi di trattative. Mi associo nel pensare che la vera grande partita che tutti dobbiamo aprire è quella di creare un nuovo, vero cantiere che vada a ridisegnare anche ciò che finora non ha funzionato, in un contesto peraltro di politiche forse improntate ad un eccesso di austerità. L'auspicio è che si possa tornare a riscoprire i valori di una solidarietà europea di fondo, che l'Europa sappia tornare ad essere inclusiva, ma anche che chi fa parte dell'Europa abbia un grande senso di responsabilità nazionale.

Come Governo e Parlamento noi stiamo cercando di farlo e mi auguro che questo avvenga anche da parte del Governo greco. Auspichiamo che l'Eurogruppo di sabato possa portare notizie positive, perché in effetti non è in ballo solo il destino dei greci, ma quello dell'Europa e di un intero continente.

Le auguro pertanto buon lavoro, signor Ministro, e spero che l'Eurogruppo vada nel migliore dei modi questo fino settimana. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, mi rivolgo al ministro Padoan perché, mi spiace dirlo, ma la sua burocratica comunicazione dimostra ancora una volta che, ahimè, l'Italia non svolge alcun ruolo e sembra quasi si sia autodestinata all'irrelevanza.

Al suo posto oggi, perché noi lo abbiamo chiesto varie volte, doveva esserci il Presidente del Consiglio. Non per scortesia nei suoi confronti, ma perché riteniamo di non trovarci di fronte a un problema economico e ancor meno tecnico: siamo di fronte a un nodo politico, dal quale dipende la sorte di milioni di persone e il futuro, o l'assenza di futuro, dell'Unione europea.

Nelle ultime due settimane il nostro Presidente del Consiglio ha attaccato il Governo greco, senza una sola parola di critica per quelle politiche dell'Europa che appena pochi mesi fa denunciava appassionatamente. Ha deciso di schierare l'Italia a fianco dei falchi del rigore, senza nessun distinguo. È arrivato ad affermare quel che pochissimi altri in Europa avevano detto, e che è oltretutto una clamorosa bugia, definendo il *referendum* greco «un *derby* tra euro e dracma».

È grave che il Presidente del Consiglio abbia deciso una linea così estrema e così asservita alle posizioni della cancelliera tedesca senza avvertire la necessità democratica di confrontarsi con il Parlamento italiano. È volato a Berlino, unico *leader* europeo, nel giorno precedente al *referendum*, nell'idea di costruire forse un asse Roma-Berlino di triste memoria, puntando sulla vittoria dei sì. E si è arruolato alla campagna di bugie e calunnie contro il popolo greco e il Governo Tsipras.

Tra l'altro, il racconto del funzionario greco che ha partecipato ai negoziati, apparso su «la Repubblica», ci dà un quadro inquietante, fatto di ricatti, e ci dice anche che non si è mai voluto, da parte dell'Europa, iniziare una vera trattativa.

Ma in quest'Aula dobbiamo dire la verità che è ben diversa da quella che il Governo e la grande maggioranza dei *media* hanno raccontato e raccontano. La verità è che accettare il *memorandum* europeo avrebbe determinato ulteriori e pesantissimi effetti recessivi, avrebbe aumentato ulteriormente il debito pubblico greco, avrebbe dato alla Grecia, già ridotta allo stremo da cinque anni di *Diktat* della *troika*, il colpo di grazia.

La verità è quella che il primo ministro Tsipras ha illustrato ieri di fronte al Parlamento europeo. E voglio ricordarla, con le sue stesse parole: «La situazione greca non dipende dagli ultimi cinque mesi di Governo, ma dagli ultimi cinque anni, durante i quali gli aiuti non sono stati efficaci. Da nessuna parte l'*austerità* è stata così dura e lunga. La mia patria è stata trasformata in un laboratorio di austerità, ma l'esperimento è fallito. I soldi degli aiuti non sono mai arrivati ai cittadini, ma solo alle banche».

Vorrei qui ricordare, infatti, che più dell'80 per cento degli «aiuti» della *troika* sono andati a beneficio diretto o indiretto del settore finanziario, in particolare quello tedesco, che è riuscito a ridurre la propria esposizione nei confronti della Grecia dell'80 per cento solo nel periodo tra il 2010 e il 2012. Questa la verità dei fatti.

L'esperimento è fallito, e a pagare il fallimento, non solo in Grecia, sono stati e sono milioni di cittadini europei. La politica dell'*austerità* ha procurato disoccupazione, crescita della povertà e della disgregazione sociale. Quei Paesi che lei afferma siano in ripresa sono Paesi in cui il numero dei disoccupati e dei poveri è cresciuto in modo esponenziale. Questa è la ricetta dell'*austerità*.

La Germania, pur di preservare la propria stabilità, ha esportato l'instabilità nel resto d'Europa, imponendo la propria ricetta rigorista agli altri, a prescindere dalle condizioni particolari degli altri Paesi.

Probabilmente «senza le pressioni americane e il pragmatismo di Mario Draghi l'eurozona», a prescindere dalla Grecia, come sostiene Lucio Caracciolo, «sarebbe già saltata da tempo». Per questo oggi non stiamo parlando solo della Grecia ma di tutta l'Europa e, in primo luogo, del nostro Paese. Il Governo italiano, dunque, dovrebbe cogliere l'occasione del voto greco e della crisi greca per discutere finalmente in Europa della necessità innanzitutto di una svolta politica. Perché una cosa è certa: l'Europa potrà avere un futuro solo se si libera dell'ossessione del *deficit* e del pareggio di bilancio e della cieca obbedienza ai precetti tedeschi. È del tutto inutile riempirsi la bocca di belle parole sulla necessità di cambiare verso all'Europa se poi, nella pratica, non si ha il coraggio di muoversi in questa direzione.

Quello che il Governo italiano deve fare è sostenere le ragioni della Grecia, a partire dalla richiesta di ristrutturare un debito che tutti, a partire dal Fondo monetario internazionale, sanno che non è sostenibile e non potrà in alcun caso essere pagato. Il tema, ormai non più rinviabile, della

rinegoziazione del debito per i Paesi più esposti deve essere messo sul tavolo senza giri di parole: questo riteniamo che l'Italia debba fare. Il Governo italiano non deve continuare a macinare propaganda facile sulla virtuosità delle proprie riforme, ma proporre e sostenere con forza la necessità di una conferenza sul debito, con l'esplicito obiettivo di rivedere tutti i trattati e i parametri rigidi del *fiscal compact*.

Quella che si sta giocando in queste ore in Europa è una partita tutta politica, che ha per posta in gioco la sorte non solo della Grecia, ma anche di tutte le popolazioni europee. In questo scontro tra due concezioni opposte dell'Europa e della democrazia, Renzi ha scelto di schierarsi con zelo, persino esagerato, a sostegno del rigore e del Governo tedesco: vorremmo dirgli che per questa via non si fanno gli interessi dell'Italia, né dell'Europa.

Se l'Europa non cambia le sue politiche fallimentari dell'*austerity*, se non mette in discussione i rigidi precetti tedeschi, se espelle la Grecia, il processo di disgregazione sarà inevitabile e inarrestabile. Salvare la Grecia oggi, con uno sforzo solidale, significa salvare la stessa idea d'Europa, garantendole un nuovo inizio. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e delle senatrici Mussini e Simeoni. I senatori del Gruppo Misto-SEL espongono cartelli raffiguranti la bandiera greca.*)

PRESIDENTE. Per favore, togliamo quei cartelli.

È iscritto a parlare il senatore Marino Luigi. Ne ha facoltà.

MARINO Luigi (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, le dichiarazioni che il Ministro ha reso oggi in questa sede sono significative del difficilissimo momento che sta vivendo l'Europa. Lei, ministro Padoan, è una persona competente, di buonsenso, prudente. A me piace ricordare un detto, che forse non piacerà a Tsipras: se sei santo, parlati della sacralità, se sei dotto, insegnaci la sapienza, se sei prudente, guidaci.

L'alternativa a un'intesa è l'uscita della Grecia dall'euro. È un dovere, quindi, cercare di fermarsi a un passo dall'irreparabile. Come era in uso dire tempo fa, dirò allora anche io un'ovvietà alla Catalano: meglio un accordo che una rottura, meglio un buon accordo che un cattivo accordo; un accordo che sia utile all'Europa e all'euro, poi alla Grecia e poi all'Italia.

Ci sarebbe stato bisogno, in questi mesi e in queste settimane, di prudenza e di responsabilità e invece il Governo greco sembra animato da un obiettivo: quello di far impazzire la maionese. Lei stesso lo ha definito «sconfortante». Il Governo greco definisce gli Stati europei creditori «terroristi», ma agli stessi «terroristi» ha chiesto sempre soldi: dal 2009 i «terroristi» hanno compiuto cinque salvataggi e due allungamenti del debito.

Tsipras ripete il ritornello che i soldi sono andati alle banche che, essendo ritenute (come abbiamo sentito anche poc'anzi) il male assoluto, possono affondare tranquillamente, trascinando con loro milioni di risparmiatori. Sono frasi ad effetto, ma aver sostituito gli Stati sovrani agli intermediari finanziari è stata la salvezza, fino ad oggi, della Grecia, che al-

trimenti sarebbe fallita. Alla sostituzione del debito bancario con il debito degli Stati sovrani si è accompagnata la ristrutturazione di questo debito, tant'è che i greci pagano oggi un tasso di interesse reale dell'1,4 per cento su un debito pubblico che vale il 180 per cento del loro PIL, mentre l'Italia paga il 4,7 per cento sul suo debito pubblico, che vale il 133 per cento del PIL.

La Grecia lo fa, comunque, con grandi sacrifici, di cui diamo atto, con un'austerità reale, superiore certamente a quella italiana. I greci hanno aperto 99 cancelli, ma al centesimo cancello hanno deciso di tornare indietro, di bruciare sacrifici e sofferenze, di buttare nel cestino programmi che stavano producendo dei risultati. Qui non si ricorda che a metà del 2014 gli indici di crescita greci erano superiori a quelli italiani e vi erano persino lievi aumenti dell'occupazione e degli investimenti.

Quella di Tsipras si è quindi configurata come una gestione restauratrice e conseguentemente è tornato il *deficit* primario di bilancio, il che significa che ogni anno qualcuno dall'esterno deve aggiungere cospicue risorse: finanziamenti esterni che dovrebbero essere gestiti da un Governo che in qualsiasi altro Paese democratico farebbe accapponare la pelle, perché mette insieme l'estrema destra e l'estrema sinistra. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*). Tale Governo ritiene sempre che la responsabilità della crisi greca sia del mondo esterno, del mondo bieco e cattivo che circonda la Grecia, delle forze plutocratiche della grande finanza e dell'economia; che siano sempre del nazismo economico che ha sostituito il nazismo militare e che l'Unione europea voglia assolutamente spezzare le reni alla Grecia.

Il *referendum* ha invece marcato la fuga dalle responsabilità di un Governo che, anziché guidare i processi e accompagnare il Paese verso la stabilità, ha preferito la strada delle lusinghe, di una menzogna demagogica, di un'utopia a portata di mano, sostenendo che c'è una via d'uscita dalla crisi poco onerosa, sempre agevole e comunque orgogliosa e i greci hanno detto un «no» chiaro e forte e hanno festeggiato. Tuttavia qui non c'è nulla da festeggiare. Le medicine somministrate in dosi eccessive sicuramente fanno male e ammazzano il paziente, ma quando si sta male le medicine comunque, come ha fatto l'Italia, occorre assumerle, perché bisogna sempre trovare il difficile equilibrio tra la disciplina di bilancio e la crescita.

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Tutte le mancanze che ho imputato e che imputiamo alla Grecia non assolvono l'Unione europea, che appare come una balena spiaggiata e la nostra posizione è chiara: questa balena deve tornare a nuotare in acque calme e sicure; ma noi vogliamo più Europa e non meno Europa. Noi vogliamo un'Europa federata, non l'Europa dei nazionalismi e delle patrie; noi lavoriamo per gli Stati uniti d'Europa, non per il metodo intergovernativo che porta a pensare a un'Europa tedesca più che a una Germania europea. Abbiamo lavorato e lavoreremo alla creazione di un'Europa per unire i popoli, non per dividerli, per dare una speranza alle nuove generazioni e non per mortificarle: un'Europa che torni a essere il forte faro della civiltà, della libertà, dell'u-

guaglianza. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, ministro Padoan, proprio ieri ho letto un'intervista di un medico che fa parte della rete di assistenza sanitaria gratuita ai greci, perché adesso la parte pulsante, la classe media della Grecia non esiste più, ormai è morta, ormai è povera. Egli raccontava in questa intervista che quando deve somministrare la cardioaspirina a un cardiopatico, deve prima assicurarsi che abbia lo stomaco pieno, perché non è molto usuale che ciò accada. Dico questo per rispondere al fatto che l'austerità è un falso problema.

Evidentemente lei, signor Ministro, non è altro che un curatore fallimentare (questo lo abbiamo capito) ed è per questo che preferisco parlare con lei anziché con Renzi, perché Renzi lei lo manda, con il guinzaglio un po' più largo, a parlare con la Merkel per strappare quel poco di flessibilità (2-3 miliardi) che vi servirà per tappare qualche buco in quella legge di stabilità che ci aspetta per questo autunno, per la quale voi non sapete assolutamente cosa fare. Voi non sapete da dove prendere i dieci miliardi per non far scattare la clausola di salvaguardia; voi non sapete da dove prendere tutti quei soldi che nel frattempo si sono spesi come la *Robin tax*, che comunque avete speso, o il meccanismo del *reverse charge*, che avete messo a copertura, o quella fantomatica grande riforma del TFR, che sappiamo non ha portato gli effetti dovuti. Pertanto voi siete alla canna del gas e quindi lei chiaramente si preoccupa di altro, cioè di andare e venire dalla Commissione europea per lanciare la grande riforma, quella della *bad bank*.

Sarebbe interessante capire questo, però, caro Ministro: lei, adesso, sta cercando di impacchettare questi crediti deteriorati delle banche per venderli a chi, di grazia? Sarebbe importante saperlo, come pure sapere perché siete così ostili al diritto di cittadinanza, quindi alla redistribuzione della ricchezza, e a diminuire finalmente le tasse ai piccoli e medi imprenditori che non ce la fanno più. Molti, purtroppo, si sono suicidati, anzi, troppi nel cuore dell'Europa: voi non dovrete permettere una cosa del genere (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*), ma per seguire i dettami dell'Europa si fa subito l'agevolazione fiscale della disciplina delle perdite e svalutazioni sui crediti delle banche, che nel 2013 sono passati da diciotto a cinque anni e ora da cinque a uno, subito, così. Sarebbe allora il caso di seguire l'esempio di Tsipras, che dice: va bene l'Europa, va bene il federalismo; ogni Governo, però, deve scegliere le sue priorità. Le priorità del nostro Paese non sono le banche, in questo momento, ministro Padoan (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*): dovremmo allora guardare altrove.

Un'altra cosa: da bravo curatore fallimentare, mi chiedo perché continui a dire che l'Italia si è esposta per 35 miliardi. Vorrei sapere come ha fatto questa somma algebrica, perché a me risulta altro: ad esempio, ci

sono i 10 miliardi di prestiti bilaterali, i 23 del vecchio fondo salva Stati, i 6,6 del Securities market programme, i 14 dell'ESM, la quota dell'ELA di circa 11 miliardi, cosicché si arriva a 65 miliardi. Per non parlare poi del rischio contagio. Sa benissimo, infatti, che saremmo noi i primi a subire l'avversione al rischio: se i nostri rendimenti saliranno solo di due punti, questo ci costerà 3, 4 o 5 miliardi all'anno. Noi, però, abbiamo le clausole di salvaguardia: è con questo che facciamo finta di non truccare i conti? La Grecia, infatti, ha truccato i conti, quando voi, grandi professoroni del Fondo monetario internazionale non ve ne siete accorti. Questo è strano: ma nessuno si chiede come mai i grandi professoroni dell'Europa non se ne siano accorti? (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*). Ma cosa stavate a fare lì?

Quelle che facciamo noi, allora, sono le grandi riforme, i pannicelli caldi della corruzione, mentre qua si dividono sempre le marchette fino al 2013 nella legge di stabilità, superando le leggi di contabilità. Questo stesso Parlamento, dà soldi anche alle fondazioni Marx, alle fondazioni Craxi e alle multinazionali, insomma, fa quello che gli pare, tanto poi ci sono le clausole di salvaguardia per tappare i buchi: pensate che anche la Lega ieri ha chiesto la clausola di salvaguardia sul pagamento delle pensioni. Io sono rimasta inorridita. È sempre meglio non fare tagli, perché nei tagli ci rimettete tutti: vi voglio vedere a settembre-ottobre, PD, Lega, GAL, Forza Italia; come fate a fare quei tagli, dove voi in realtà avete mangiato quei 10 miliardi? Non avete un Governo per fare tagli, ma per imporre nuove tasse: tutto questo Parlamento non farà altro che aumentare sempre le tasse per accontentare l'Europa.

Ministro Padoan, le faccio una domanda che le ho già posto un paio di volte, in occasione di un *question time* e di una sua audizione: ritiene veramente che nel solco e nei tracciati del *fiscal compact* e del conseguimento dell'obiettivo di medio termine o in un piano Juncker – che sappiamo benissimo non essere federale, perché hanno fatto le piattaforme a parte, proprio per seguire i nazionalismi – il nostro Paese possa crescere e rendere finalmente sostenibile il proprio debito? Lei lo crede veramente? (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Paolo. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, devo confessare di essere profondamente deluso dall'informativa di oggi. L'irrilevanza del Governo italiano è quasi pari all'inesistenza della relazione che ha svolto oggi in quest'Aula: non ha citato un numero, non ha parlato di costi, né ha ricordato cosa sia effettivamente accaduto in Grecia in questi anni; non ha ricordato che un suo collega di partito, Papandreou, nel 2009, dichiarò al mondo che la Grecia aveva falsificato i conti per entrare nell'euro e che il *deficit* reale di quel Paese era del 12, non del 5 per cento.

Si è dimenticato di dire che in questi anni abbiamo dato 240 miliardi complessivamente, tra fondo salva-Stati, BCE e FMI. Si è dimenticato di

dire quale sia il costo del *welfare* greco: il 57 per cento di esso è pagato dai contributi, il che vuol dire che il 43 per cento è pagato dalla fiscalità generale. In Grecia si va in pensione ad un'età media di cinquantasei anni, in Germania di sessantadue anni e noi stiamo salendo da sessantadue anni ad una cifra ancora più alta.

Si è dimenticato di dire che in Grecia, rispetto alla prospettiva di andare in pensione più tardi, ci sono esclusioni per 580 categorie professionali.

Si è dimenticato di dire che nel 2012 è stato fatto un *haircut* sui debiti della Grecia, un *haircut* di 110 miliardi, 30 dei quali sono stati pagati dal nostro Paese. Chi a quell'epoca aveva titoli greci, per ogni 100 euro di vecchio debito si è trovato a dover accettare 46,5 euro di nuovi titoli. Parliamo di 110 miliardi, che si sommano ai 240 che abbiamo prestato in due *tranche* e che continuiamo a prestare come sistema Europa nel suo complesso.

Si è dimenticato di dire che le spese militari in Grecia sono pari al 2,7 per cento del bilancio dello Stato, per comprare le *Fremm* francesi e i *Leopard* tedeschi: le ricordo che in Italia queste spese ammontano all'1,5 del bilancio dello Stato, mentre le stesse Francia e Germania, che pure hanno spese militari più alte delle nostre, non arrivano al 2,7 per cento.

Le richieste della Grecia parlano di ristrutturazione del debito, dimenticando che il debito è già stato ristrutturato: non si capisce quale sia la posizione del Governo italiano su questa richiesta di ristrutturazione.

Inoltre, il Governo continua a dire che per l'Italia il costo della crisi greca fino ad oggi o in caso di *Grexit* sarebbe di 31,7 miliardi. Ci sono però autorevoli osservatori internazionali e nazionali che sostengono che il costo in caso di *Grexit* sarebbe invece di 61 miliardi. Qual è la cifra giusta?

Ministro, lei questa mattina si è limitato a parlare di fiducia. Ha concluso il suo intervento ricordando che non siamo nel 2012, quando c'è stato il momento più critico. Ci ha poi detto che è in corso un negoziato: accidenti, dovevamo saperlo dal ministro Padoan che è in corso un negoziato, un confronto tra Governo e Parlamenti? Forse lei ha fatto questo accenno perché non ha voluto ricordare esplicitamente che quando si fa riferimento al Parlamento, mentre il Parlamento tedesco si pronuncerà sull'esito del negoziato così non farà invece il Parlamento italiano. Lei questa mattina in quest'Aula si è rifiutato di indicare quali saranno i percorsi, quale sarà l'esito e quale sarà l'atteggiamento del Governo italiano rispetto a questo negoziato.

Noi l'abbiamo chiamata qui chiedendole quale fosse la posizione del Governo italiano, ma al riguardo questa mattina non abbiamo saputo nulla. Ha concluso il suo intervento dicendo che bisogna accrescere la fiducia. Noi non abbiamo fiducia in lei, se è questa la posizione del Governo italiano. Ministro, l'irrilevanza del Governo italiano in Europa – ribadisco – è pari alla totale insussistenza ed inconsistenza delle cose che ci ha detto questa mattina.

Penso che i cittadini italiani debbano sapere che cosa li aspetta. Mi pare che si dovrebbe decidere a giorni.

Un altro esempio: il Governo greco chiede uno sconto del 30 per cento sull'IVA per le isole greche. Mi spiega per quale motivo le isole italiane, che dovrebbero essere concorrenti con le isole greche nel settore del turismo, non chiedono e non possono chiedere lo stesso tipo di trattamento? Perché dobbiamo concedere questo privilegio? (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e CRi*).

Sono richieste in fila l'una all'altra. Ricordo che in maniera provocatoria il 28 giugno l'Unione europea, pochi minuti prima che Tsipras annunciasse il *referendum*, ha pubblicato sul proprio sito – il testo è in inglese, ma per chi non conosce l'inglese è tradotto in italiano nei miei uffici – quale fosse effettivamente la posizione della Commissione europea e dei Governi europei sulle richieste del Governo greco, ma anche su questo non abbiamo avuto risposta. (*Richiami del Presidente*).

Concludo, Presidente.

Signor Ministro, lei ha parlato di un secondo cantiere, il cantiere Europa, evidenziando la necessità di accelerare il processo di integrazione, ma con una simmetria fra i comportamenti politici del Nord Europa e del Sud Europa. Accidenti, questa è l'unica modifica che noi chiediamo rispetto al Piano dei cinque Presidenti, che senza alcun tasso di democrazia in più rischia di portare l'Europa e tutti i Paesi europei in mano all'eurocrazia di Bruxelles?

Ministro, non so perché lei sia venuto qui questa mattina, non riesco a capacitarmene. Immaginavo che questa mattina ci dicesse quale fossero il percorso, l'atteggiamento, la posizione e le intenzioni del Governo italiano rispetto ad una difficilissima e complicatissima negoziazione, ma su questo non abbiamo avuto alcuna risposta.

A fronte, dunque, della fiducia che lei dice essere il parametro al quale dobbiamo far riferimento, io le dico che ho profonda sfiducia nei confronti di quello che farà il Governo italiano. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e CRi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guerrieri Paleotti. Ne ha facoltà.

GUERRIERI PALEOTTI (*PD*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione, che è stata documentata e articolata ed è una rappresentazione accurata delle lunghe e travagliate trattative di questi mesi e di queste ultime settimane tra la Grecia e l'Eurogruppo. È una fotografia per certi versi drammatica, che ci fa capire come la Grecia sia ormai sull'orlo del precipizio e come siano rimasti pochi giorni, forse poche ore, per cercare di arrivare ad un accordo sostenibile.

Sì, è necessario arrivare ad un accordo per una serie di buoni motivi che riguardano interessi e convenienze molto concreti di natura economica, geopolitica e politica allo stesso tempo, che vorrei qui ricordare parlando quindi di contenuti e non rispondendo agli insulti e ad affermazioni

in libertà che ho sentito usare da alcuni in questo dibattito. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Mi dispiace che il senatore Romani non abbia capito come la linea del Governo sia la necessità di un accordo. Glielo spiegheremo meglio, visto che questo è quello che il nostro Governo ha fatto fin dall'inizio ed è questa la direzione lungo la quale si sta muovendo. Un fallimento del negoziato a questo punto, va ricordato, avrebbe ovviamente costi e ricadute drammatiche per la Grecia ma, è inutile illudersi del contrario, avrebbe costi molto elevati anche per il resto dell'Europa. Ovviamente un'uscita della Grecia dall'euro rappresenterebbe una vera e propria catastrofe per quel Paese, una catastrofe finanziaria, economica, sociale e potenzialmente anche politica, che sarebbe aggravata dalle modalità caotiche con cui verrebbe necessariamente introdotta una nuova moneta.

Ma l'impatto di un'uscita della Grecia anche sul resto dell'Europa, e quindi sul nostro Paese, avrebbe effetti che non vanno sottostimati. Ho sentito parlare, per chi è a favore della Grexit, della possibilità che l'effetto contagio possa essere facilmente fronteggiato dal punto di vista economico. È vero, abbiamo strumenti di intervento rafforzati, in parte nuovi, proprio grazie alle modifiche introdotte in questi ultimi due anni. Ma questo è vero per il breve periodo. I rischi e i pericoli maggiori riguardano in realtà il medio termine. Se la Grecia abbandonerà l'euro sarà poi impossibile affermare che l'unificazione monetaria è irreversibile e quindi l'uscita di un Paese membro impossibile. I mercati cominceranno a dare un prezzo al rischio di uscita di un Paese e i costi di finanziamento dei Paesi periferici più esposti cresceranno inevitabilmente.

C'è uno scenario anche peggiore che si può profilare: un ritorno all'*escalation* di speculazioni sugli *spread*, che abbiamo vissuto già in passato. È un rischio tanto più reale quanto più si profila all'orizzonte la minaccia dell'esplosione di una bolla speculativa in Asia, in particolare in Cina, come stiamo vedendo in questi giorni.

Ma poi vanno considerati i rischi geopolitici, derivanti dalla collocazione della Grecia in una regione ad alta vulnerabilità e con un Mediterraneo in fiamme. Le ricadute di un'economia in una società greca allo sbando finirebbero per ridurre drammaticamente la nostra sicurezza collettiva.

E poi, infine, vi sono considerazioni politiche. Con l'uscita della Grecia verrebbe drammaticamente minata la stessa idea fondante dell'integrazione europea, aumentando la frattura fra Paesi del Nord e del Sud d'Europa, che è forse l'eredità più dura e grave di questa crisi. L'Europa, infatti, non può essere solo l'Europa dei forti, un'Europa darwiniana, ma deve riuscire ad integrare le economie periferiche a rischio, perché solo così si può tornare ad assicurare quella prosperità e stabilità che l'appartenenza all'Europa ha sempre garantito in passato. Vanno dunque fatti tutti gli sforzi. Certo, spetta alla Grecia mostrare oggi la volontà di rimanere nell'euro impegnandosi a riforme credibili, così da rispettare le regole alla base del Patto europeo d'integrazione.

Come lei, signor Ministro, ha ricordato, è importante trovare una soluzione economica e politica per la Grecia, ma è altrettanto importante trovarne una per l'Europa. Infatti, l'Europa, così com'è, non va.

La crisi greca deve pertanto offrire l'occasione per una riforma più generale della *governance* dell'unione monetaria che ci possa assicurare che crisi di questo genere non si debbano più affrontare in futuro. Certo, la soluzione non può essere rappresentata dall'uscita di un Paese dalla zona dell'euro o dallo smantellamento della moneta unica, come si sente affermare agevolmente in questo dibattito. Anche se molti non se ne rendono conto, il processo di integrazione europea è troppo avanzato per consentire oggi simili ritirate, se non a costi che diverrebbero proibitivi per tutti. Tornare indietro è una ricetta sbagliata e costosissima, così come il ritorno alla lira e all'Italietta, che, come abbiamo sentito oggi, è invece nel sogno di tanti. Si tratta di piani che, in realtà, condannerebbero l'Europa e l'Italia alla sicura marginalità nel nuovo mondo dominato dai grandi poli.

L'opzione migliore tra le diverse strade percorribili è quella di andare avanti e cercare di uscire, non dall'euro, ma dalle politiche, anche sbagliate, condotte finora. Come lei ha ricordato, vanno rinnovate profondamente anche le nostre istituzioni, spostando luoghi di decisione dal Consiglio europeo e dal metodo intergovernativo alle istituzioni comunitarie. Occorre andare avanti ed accelerare nel processo di integrazione, perché l'Europa ha bisogno del nostro Paese, ma il nostro Paese ha bisogno dell'Europa e, così, il nuovo mondo multipolare e i suoi equilibri. È molto difficile, certo, ma, sentito il dibattito e le proposte alternative di oggi, è sicuramente l'opzione da preferire a tutte le altre. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro dell'economia e delle finanze, che ringrazio per la disponibilità.

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale:

(545) INIZIATIVA POPOLARE. – Introduzione del principio di ammissibilità per i referendum abrogativi sulle leggi tributarie e di ratifica dei trattati internazionali (ore 10,52)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale d'iniziativa popolare n. 545.

Ricordo che su tale richiesta ha luogo una discussione nella quale potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti.

Ha la parola il senatore Candiani per illustrare la richiesta.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, già ieri avevamo posto la richiesta all'attenzione dell'Assemblea, lo rifacciamo oggi e lo rifaremo continuamente fino a quando questo tema non entrerà realmente nel dibattito del Senato. Mi riferisco alla necessità di riequilibrare i poteri che la Costituzione lascia al popolo rispetto ad una realtà che, invece, pare voler ammutolire e togliere la voce ai cittadini e al popolo.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 10,53)

(*Segue CANDIANI*). Signor Presidente, parliamo della richiesta di dichiarazione di urgenza in merito al disegno di legge di iniziativa popolare n. 545. Si tratta di un disegno di legge di rango costituzionale sottoscritto da decine di migliaia di nostri concittadini, che chiedevano e chiedono (aspettando risposta dal 2012) che la Costituzione repubblicana sia modificata, inserendo la possibilità che siano sottoposte a *referendum* anche le leggi tributarie e di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali.

Signor Presidente, ci troviamo all'alba di una nuova ripresa all'interno di quest'Aula e della trattativa sulle riforme costituzionali. Già dalla prima lettura sappiamo che, se quel disegno di legge dovesse essere perfezionato, ci avvieremmo ad una modifica degli assetti costituzionali in forza della quale la futura Camera dei deputati sarà sostanzialmente composta, nella sua stragrande maggioranza, da membri non eletti, ma scelti dalle segreterie di partito. E il futuro Senato, se si confermerà la proposta del Governo, non sarà più elettivo, ma sarà composto di cento componenti scelti dai consiglieri regionali tra i consiglieri regionali, a loro volta scelti dalle segreterie di partito. Si tratta, quindi, di un allontanarsi dall'esercizio democratico e diretto dei cittadini di espressione democratica.

Noi riteniamo che, proprio alla luce di questa situazione, signor Presidente, sia necessario dare un forte impulso ad uno strumento democratico come il *referendum*, perché il popolo possa intervenire direttamente, esprimendosi laddove le materie della Costituzione lo consentono. E chiediamo che siano ammesse, tra le materie oggetto di *referendum*, anche le leggi tributarie e di autorizzazione a ratificare i trattati internazionali.

Bene, signor Presidente, ci sono scelte che appartengono all'epoca in cui la Costituzione fu scritta che sono lontanissime dalla situazione attuale. Penso alla ratifica dei trattati internazionali, come nel caso del TTIP, che arriverà in quest'Aula e anche alla Camera. Si tratta di materie che attualmente la Costituzione impedisce che siano sottoposte a *referendum* e che noi invece riteniamo debbano esserlo, anche per una maturità democratica che non può essere negata al popolo. E – vivaddio! – nessuno continui a dire o osi più dire che il popolo non è maturo per esprimersi su queste cose, perché una vera democrazia lascia l'ultima parola ai propri

cittadini, e non alle oligarchie, non a chi difende interessi, per quanto possano essere anche legittimi.

Signor Presidente, ci sono dei Paesi in questa Europa – e penso alla Svizzera, un Paese che non è all'interno dell'Unione europea, ma si trova nel cuore dell'Europa – nei quali i cittadini vengono chiamati ad esprimersi anche sulle più piccole cose che appartengono alla vita quotidiana, come sulle più grandi cose che appartengono ai trattati internazionali. Bene, questa forma di democrazia deve entrare a pieno titolo anche nella nostra Costituzione.

Signor Presidente, con questa richiesta di urgenza chiediamo che si inizi un percorso parallelo a quello della riforma costituzionale in essere, perché sia possibile per il popolo, anche nel nostro Paese, esprimersi con il *referendum* sulle materie inerenti ai trattati internazionali e alle leggi tributarie. È un esercizio di democrazia di cui dobbiamo essere orgogliosi e non avere paura. Guai a quella democrazia che ha paura del popolo. Non è amica del popolo quella democrazia che cerca invece di togliergli la voce. (*Applausi del senatore Arrigoni*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, stiamo parlando di una modifica costituzionale. Ebbene, su questi temi siamo abituati a vedere spesso voti obliqui: non si vota sul merito delle cose, pensando al Paese, ma in base all'utilità spiccata per le forze politiche e ai vantaggi elettorali. Vediamo riforme costituzionali protese a bloccare i rinnovamenti, le voci terze, e a forzare il sistema politico verso un bipolarismo coatto che poi, più che un'alternanza, vorrebbe garantire la dominanza di un cartello tra due oligopolisti, e non per una finalità ampia, dunque, ma per interessi particolari. La prova è la riforma costituzionale oggi utilizzata come sanatoria per una legge elettorale inapplicabile ed incostituzionale. Lo scopo di questa riforma è, dunque, alterare la rappresentanza elettorale in Parlamento. Bene, vediamo di non compiere, ora, un analogo errore. Oggi non si sta votando il provvedimento, ma la sua urgenza.

Dobbiamo allora fare chiarezza. Chi pensiamo di essere noi, ciascuno di noi, in questa Assemblea? Chi pensiamo siano i nostri interlocutori? Che rapporti pensiamo debbano instaurarsi tra maggioranza ed opposizione, ma anche tra Governo e Parlamento? E infine, sopra ogni altra cosa, a chi dobbiamo rispondere del nostro operato? Allora l'urgenza di una legge si valuta – sì – nel merito, ma anche in base ad altri aspetti, che personalmente ritengo sovraordinati.

Parliamo, infatti, di una legge di iniziativa popolare, una delle massime espressioni della democrazia, un istituto inserito nella nostra Costituzione all'articolo 71, che recita: «Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli». Questo articolo declina un cardine della nostra

democrazia, inserito nella prima parte della Costituzione, addirittura all'articolo 1: «La sovranità appartiene al popolo».

Quando è stata l'ultima volta che in quest'Aula è stato discusso un disegno di legge di iniziativa popolare? Quante volte è avvenuto nel dopoguerra? Non è forse urgente, allora, anche solo interrompere l'autoreferenzialità di un Parlamento eletto, solo nella facciata dai cittadini, ma in realtà grazie a una legge incostituzionale, che ha di fatto messo il potere di nomina nelle mani di pochi segretari di partito? Un senatore decaduto ebbe a dire che potremmo ridurre il Parlamento ai soli Capigruppo. Se questa è la legge elettorale, se la futura legge elettorale sarà ancora questa, allora sì. Ma allora diciamolo al popolo che l'articolo 1 della Costituzione è poesia. Dite anche a Roberto Benigni di lasciar perdere la Costituzione e, se vuole parlare di politica, di dedicarsi all'Inferno dantesco, che è più appropriato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Veniamo poi alle dinamiche di quest'Aula, alla dittatura della maggioranza perpetuata in quest'Aula, dove si vota solo quando la maggioranza è al sicuro e, quando non c'è, si ricorre al voto di fiducia, con la minaccia di andare a casa, alle urne, senza aver magari maturato la pensione.

Alcuni partiti hanno scimmiettato le nostre primarie e si sono vantati di aver introdotto tanti nuovi parlamentari. Ebbene, oggi li tengono sotto ricatto. Allora si abbia almeno il coraggio di riconoscere alle minoranze il diritto di proporre. Le nostre proposte ci sono: l'anticorruzione e la fiscalità per le aziende, per le famiglie e per una TV pubblica intesa davvero come servizio, come il reddito di cittadinanza, una misura che in Europa manca solo in Italia, perché perfino Grecia e Ungheria – e ho detto tutto – sono più avanti. È una proposta avversata dalle mafie, dai caporalati, da chi specula sulla conflittualità sociale, sulla crisi, e da questo Governo. Con quali risultati, poi?

Vedete, allora non è nemmeno una questione di dialettica tra maggioranza e opposizione: stiamo assistendo ad un'occupazione del Parlamento e delle prerogative legislative di quest'Aula che, dal punto di vista pragmatico dei risultati per il Paese, porta solo pannicelli caldi e camuffamenti. Oggi, allora, discutere di una legge d'iniziativa popolare ha anche il significato di correggere l'occupazione della cosa pubblica da parte di un Governo che è di parte per definizione, che non è stato scelto dai cittadini, ma è stato votato da parlamentari nominati e, in ultima istanza, addirittura imposto da logiche e pressioni della *troika*.

Concludo, infine, sul merito del provvedimento, che chiede che le leggi fiscali siano soggette a *referendum* abrogativi. Oggi la Costituzione lo vieta, ma forse i tempi sono maturi per avere un allargamento del potere dei cittadini di intervenire direttamente anche su questa materia. La Costituzione intendeva probabilmente tutelare le tasse, la certezza di introiti fiscali per il funzionamento della cosa pubblica, che è cosa buona. Addirittura un Ministro ha detto che le tasse sono una cosa bellissima, perché pongono tutti nelle condizioni di contribuire alla cosa pubblica in misura proporzionale al proprio reddito. Allora mi viene spontaneo pen-

sare che le tasse siano una cosa bellissima e da non toccare solo nella misura in cui siano davvero proporzionali, eque, legittime. Se invece un Governo ci impone tasse sulla casa, una politica di rigore insensata, dai risvolti drammatici, sbagliata per ammissione stessa del Fondo monetario internazionale, che ha detto «sull'austerità ci siamo sbagliati»; se di fronte a ciò – e ne abbiamo appena parlato con il ministro Padoan, abbiamo invece la dimostrazione che il Governo pervicacemente va contro le evidenze e l'interesse di un popolo, allora lo strumento va restituito al popolo.

Di che cosa si ha paura? Si ha paura che vengano abrogate *tout court* le tasse? Ma non sarebbe ammissibile un *referendum* di questo tipo, perché determinerebbe un vuoto legislativo che la Corte non accetterebbe. O piuttosto si ha forse paura che i cittadini intervengano per dire che la casa non si può tassare, nella misura in cui questo non risponde ad un altro principio costituzionale, cioè che le tasse devono essere proporzionate al reddito? E la casa non è uno strumento di reddito; la si tassa quando è strumento speculativo, ma non la casa di abitazione.

E poi di che cosa si ha paura? Si ha paura che i cittadini abroghino le norme che hanno consentito la diffusione del gioco d'azzardo in maniera indiscriminata, alterando l'immaginario collettivo di un popolo, l'economia, i bilanci delle famiglie, e determinando una situazione in cui centinaia di migliaia di persone si sono ammalate e soffrono? Di questo si ha paura? Abbiamo appena visto che il riordino dei giochi d'azzardo è stato affidato ad una legge fiscale. È lì che si ha paura che i cittadini abbiano voce in capitolo?

Al di là del contenuto del disegno di legge oggi in discussione, che potrebbe anche essere emendato, migliorato, precisato grazie al vostro contributo, non facciamo oggi l'errore di considerarlo differibile e di pensare che sia possibile metterlo ancora in un cassetto, tenendo un popolo intero schiacciato da una casta politica che pensa solo ai propri interessi. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Candiani*).

BONFRISCO (*CRi*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CRi*). Signor Presidente, colleghi, come tutti sappiamo e condividiamo, il *referendum* è il più importante istituto di democrazia diretta previsto dalla nostra Costituzione. Nel nostro Paese, a differenza di molti altri Stati appartenenti all'Unione europea, l'istituto referendario non solo è stato ampiamente utilizzato, ma talvolta – come ricordiamo e abbiamo già visto verificarsi nel passato – anche abusato.

Il *referendum* abrogativo è a tutti gli effetti un atto avente forza di legge posto tra le fonti del diritto primarie. Oggetto del *referendum* possono essere leggi o atti aventi forza di legge, e non quindi fonti di rango costituzionale. Questi limiti nel tempo sono stati via via sempre più estensivi, a seguito dei numerosi pronunciamenti proprio della Corte costituzio-

nale. Basti pensare che ben 20 Paesi su 27 hanno tenuto almeno un *referendum* su tematiche come i trattati europei, l'entrata nella Comunità europea o l'adesione all'euro. La realtà quotidiana insegna, quindi, che l'Unione europea scandisce la nostra vita, regola il nostro operare.

Di fronte ad atti così importanti e fondamentali, il veto all'esercizio della partecipazione diretta dei cittadini sui trattati dell'Unione europea appare – a nostro avviso – non solo anacronistico, ma anche una vera e propria violazione del principio democratico che si fonda sulla sovranità popolare. Se l'Unione europea si fonda sul principio dello Stato di diritto, questo è possibile solo attraverso l'approvazione libera e democratica delle regole di quello Stato di diritto. Ciò significa che tutte le azioni intraprese dall'Unione europea si fondano su trattati approvati liberamente e democraticamente da tutti i Paesi membri dell'Unione europea.

Appare banale ricordarlo, ma in questo momento drammatico che sta attraversando l'Europa, colpita da una grave crisi economica e finanziaria, vi è stato un aumento esponenziale dell'attività programmatica e politica dell'Unione europea, che ha inciso pesantemente sulle libere scelte dei Paesi membri. E il caso della Grecia ne è solo l'ultimo esempio.

La politica economica europea, soprattutto in termini economici, ha tracciato una *road map* che, nei fatti, ha condizionato pesantemente gli interventi dei Governi nazionali, incidendo in modo rilevante anche in materia tributaria.

I trattati, ovviamente, incideranno pesantemente anche sulla politica tributaria del nostro Paese, e questo va da sé. Il Governo si vedrà costretto, se vuole adempiere agli obblighi comunitari, a vessare i cittadini con un'imposizione fiscale spregiudicata. Questa non è una descrizione solo fantascientifica, ma è esattamente ciò che è avvenuto, e gli effetti sono già ampiamente visibili e concreti, soprattutto negli ultimi anni, dal 2011 ad oggi. E in più aggiungo una nota che a lei non sfuggirà, signor Presidente: ciò è avvenuto proprio ad opera di Governi che, con la verifica democratica delle elezioni, non hanno nulla a che fare.

Per trovare un riscontro diretto, voglio solo ricordare la mistificazione operata dal Governo Monti nel reintrodurre l'odiosa tassa sulla casa, utilizzando impropriamente lo stesso nome di IMU, quella imposta municipale unica, prevista dall'articolo 8 del decreto legislativo n. 23 del 2011, che rimandava alla grande materia del federalismo fiscale municipale il riordino di quella tassazione.

Tassare l'abitazione principale è – secondo noi – profondamente ingiusto, e non lo condividiamo di certo, perché significa colpire un bene primario incidendo paradossalmente due volte, come tutte le persone sane di mente fanno, sul frutto del lavoro e del risparmio – ripeto due volte – in netta violazione del principio costituzionale di cui all'articolo 53, che sancisce che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva, secondo il criterio della progressività.

Una patrimoniale orizzontale, come quella costituita dalla reintroduzione dell'IMU – in quel modo e con tutte le articolazioni cervelotiche

che abbiamo visto produrre in questi ultimi anni, tra sigle che cambiavano il nome ma non la sostanza – ha danneggiato pesantemente l'economia italiana e i proprietari italiani di casa, i quali – grazie a Dio – erano moltissimi, ma non ne vedremo più così tanti, visto che quella tassazione impedirà a molte famiglie italiane di acquistare la casa.

Alla luce di quanto detto, è improcrastinabile una modifica costituzionale dell'articolo 75, quello che regola l'istituto referendario, eliminando quei limiti per i quali il popolo non può essere direttamente coinvolto in materia tributaria e sui trattati internazionali. Se questo non avvenisse e, soprattutto, se si tentasse di fermare questa riforma, adducendo motivazioni che fondano la loro ragione d'essere sulla incapacità del popolo di decidere per il meglio, ci troveremmo dinnanzi ad una palese violazione del principio democratico sul quale si fonda la nostra stessa Costituzione.

Con questo disegno di legge, che noi sosteniamo, si vuole in sostanza riaffermare che non vi può essere una vera democrazia senza che il popolo sia effettivamente partecipe delle sorti del proprio Paese.

Erich Fromm scriveva: «La democrazia può resistere alla minaccia autoritaria soltanto a patto che si trasformi, da democrazia di spettatori passivi, in democrazia di partecipanti attivi, nella quale cioè i problemi della comunità siano familiari al singolo e per lui importanti quanto le sue faccende private».

Gli italiani hanno già dimostrato in passato saggezza e maturità, esprimendosi su grandi questioni. Voglio citarne solo alcune: dal divorzio a quella del finanziamento ai partiti, e a molte altre. E allora mi domando perché non dovrebbero farlo, e farlo bene, sulle loro tasse e sui trattati dai quali originano le leggi fiscali, quelle della grande Europa, che hanno fatto negli ultimi anni della pressione fiscale una delle più alte del mondo.

Ecco perché noi sosteniamo la proposta, che questa mattina è all'attenzione dell'Assemblea, di modificare l'articolo 75 della Costituzione e restituire forza e credibilità al nostro Paese, anche nelle sue scelte dolorose e difficili, ma – vivaddio! – fatte dagli italiani e non dalle burocrazie. (*Applausi dal Gruppo CRi e del senatore Candiani*).

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo per dire che, rispetto ai temi che sono stati posti ieri, oggi noi avremo una posizione diversa e, quindi, sosterremo la procedibilità della proposta di revisione costituzionale che è stata avanzata, con una precisazione che ci pare doverosa, e che riguarda il tema della assoggettabilità a *referendum* abrogativo delle leggi tributarie.

Noi siamo totalmente convinti che la fiscalità non possa essere aggredita soprattutto nei suoi principi di proporzionalità e di partecipazione obbligatoria all'organizzazione e, quindi, alle spese per l'organizzazione del

sistema istituzionale democratico nazionale. Può essere aggredita su singoli tributi, particolarmente iniqui, non sopportabili e comunque ingiustificati. Su questi aspetti il *referendum* è assolutamente utilizzabile.

È di queste settimane e degli ultimi mesi la discussione – ad esempio – sull'IMU e, in particolare, su quella agricola, e cioè sulla possibilità di sanzionare – perché di una sanzione si tratta – un settore produttivo vitale per la nostra economia, come quello agricolo, di penalizzarlo e colpirlo, a differenza di altri settori dell'attività economica, attraverso l'imposizione di un balzello particolarmente iniquo, insopportabile ed intollerabile.

Siamo ancora più convinti della necessità, oggi, di assoggettare a *referendum* abrogativo la ratifica dei trattati internazionali. Questi, oggi, incidono direttamente sulle condizioni di vita dei singoli cittadini. E lo fanno in modo articolato e non sempre omogeneo nell'ambito del territorio nazionale. Lo fanno, in qualche misura, assoggettando parti importanti della nostra economia e società ad una prepotenza che viene accolta in sede internazionale da parte di altri Stati.

Per rimanere nell'ambito del tema che prima citavo, l'organizzazione dell'attività del settore economico agricolo, cito il latte in polvere per fare i formaggi. Quando noi facciamo derivare da un trattato internazionale condizioni che aggrediscono non solo la nostra capacità produttiva, ma anche la diversità produttiva, la qualità dei cibi e la salute delle persone (condizioni che si impongono sull'altare di un profitto spesso organizzato in modo iniquo da centrali finanziarie e di potere economico inequivocabilmente influenti sul piano dell'organizzazione politica dei sistemi sovranazionali), ed incidono in modo severo sulla vita umana, abbiamo il dovere di chiedere alle persone se sono d'accordo o meno che esse vengano imposte.

Siamo convinti che sia un dovere del nostro Paese capire, conoscere quali sono le conseguenze che si determinano in un particolare territorio e settore economico per l'accoglimento di alcune nuove regole che si impongono sul piano internazionale. E lo dobbiamo fare soprattutto perché queste regole incidono sulla condizione di vita e sulla salute delle persone, e non ci può essere nessuno che su detta tematica non possa e non debba essere consultato per esprimere la propria opinione e il proprio parere.

Vi è poi bisogno di più democrazia, signor Presidente. Siccome i Parlamenti vengono un po' bypassati – ad esempio noi esaminiamo le ratifiche dei trattati internazionali come un secondo punto all'ordine del giorno, come un qualcosa che in molti casi non vale neanche la pena di leggere – allora bisogna tornare al cittadino, perché vive le leggi sulla propria pelle. Vi sono passaggi gestiti in modo burocratico e non democratico anche dal Parlamento. Ed è per questa ragione che noi sul disegno di legge in esame, solo ai fini della procedibilità, daremo il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia voterà a favore di questa proposta di deliberazione, che noi riteniamo coerente con il voto che abbiamo espresso ieri a favore di una rinegoziazione dei trattati europei per un'Unione europea più democratica, con istituzioni direttamente espresse dai cittadini e davvero rappresentative, che i cittadini sentano non come un nemico esterno o un'entità astratta, ma come espressione democratica. L'Europa o è democratica o non si vede bene che senso possa avere. Di conseguenza, se è democratica, si devono poter sottoporre a *referendum* gli ulteriori trattati che possono essere stipulati.

Noi sappiamo bene qual è l'origine storica dell'esclusione dei trattati internazionali dall'ambito delle leggi sottoponibili a *referendum* che i Padri costituenti vollero. La ragione era l'appartenenza alla NATO che, sebbene non ancora formalmente fondata, di fatto già funzionava come un'alleanza militare tra i Paesi democratici dell'Europa occidentale, tra i quali naturalmente c'erano l'Italia e gli Stati Uniti d'America. Ricordo che il principale partito d'opposizione dell'epoca, il Partito Comunista, i cui eredi sono in quest'Aula, era contro la NATO, essendo a favore del blocco dei Paesi comunisti guidati all'epoca da Stalin. Il timore, da una parte, dei filo-occidentali di perdere un *referendum* di questo genere e, forse dall'altra, del Partito Comunista di vincerlo, spinse a introdurre questo divieto che evidentemente, visti i tempi cambiati, non ha più ragione di essere. Allo stesso modo credo che siamo in un momento tale per cui si possano sottoporre a *referendum* anche leggi di carattere tributario. Basta ricordare che gli italiani sono abbastanza maturi e responsabili da non dire sì a qualunque cosa abbia l'apparenza di creare un vantaggio.

Ricordo il *referendum* che si tenne nel 1992 sulla cosiddetta scala mobile e l'indennità di contingenza: gli italiani, con una maggioranza tale da includere per forza anche un gran numero di dipendenti che ne beneficiavano, ritennero comunque – certamente anche l'altra scelta era rispettabile – che, anche se nell'immediato poteva avere l'apparenza di portare un beneficio, per quell'epoca, secondo le scelte fatte, era più conveniente non avvalersene. Ebbene, al di là del fatto che quella scelta fosse giusta o meno – e io ritengo che lo fosse – gli italiani hanno dimostrato anche in quell'occasione di non essere irresponsabili. E se qualcuno proponesse un *referendum* per abolire una tassa importante, credo davvero che non si farebbero mosse avventate.

Pertanto, coerentemente con il nostro programma, che chiede un rinnovamento profondo dell'Unione europea, ivi inclusa l'elezione diretta del Presidente della Commissione, peraltro voluta da ordini del giorno presentati anche con il voto del PD, siamo d'accordo su questa proposta. Mi sorprende che coloro che votarono a favore degli ordini del giorno che chiedevano una maggiore democratizzazione degli organismi europei, e in particolare l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea, ieri abbiamo votato contro il *referendum* sulla revisione dell'Unione europea e oggi contro la possibilità di sottoporre i trattati internazionali a *referendum*. Direi che dal 1947 dovrebbe essere cambiato qualcosa, ma forse per qualcuno non è cambiato molto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PAGLIARI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI (*PD*). Signor Presidente, il Gruppo del Partito Democratico voterà contro la richiesta di urgenza.

Di tale richiesta d'urgenza non è stata indicata alcuna ragione e di quest'attenzione all'iniziativa popolare – quindi alla richiesta d'inserimento anticipato nell'ordine del giorno – non è stata data alcuna motivazione. Vorrei aggiungere una domanda: perché non dovrebbero avere urgenza tutte le altre leggi di iniziativa popolare? Il motivo è emerso chiaramente da questo dibattito, in cui si è evidenziato che, la ragione della richiesta, è l'utilizzo della discussione di questo disegno di legge in chiave elettorale.

Da questo punto di vista, credo che l'osservazione mossa dal senatore Endrizzi abbia bisogno di risposta: secondo lui, chi si fosse opposto alla richiesta di urgenza sarebbe stato espressione della casta. Proprio nelle parole di chi ha sostenuto questa posizione è l'espressione della casta, cioè di quella casta politica che non ha attenzione al merito dei problemi, ma gioca tutto in modo tattico rispetto a deteriori e biechi interessi di parte.

Sotto questo profilo vorrei si facesse una riflessione seria sul tema, non per *spot* o per partito preso: siamo di fronte ad una questione che ci richiama alla differenza tra la democrazia diretta e quella rappresentativa. La nostra è una democrazia rappresentativa, in cui, secondo quanto disposto dall'articolo 1 della Costituzione, la distribuzione dei poteri è molto chiara e precisa e ha un equilibrio. Ciascuno ha un proprio ruolo e anche il popolo ha lo spazio che deve avere in una democrazia rappresentativa. Ciascuno ha il suo ruolo: in una democrazia è sempre necessario che vi sia uno spazio di Governo che rimane pienamente nella disponibilità di chi è stato eletto per governare, perché se è democrazia rappresentativa e governo della rappresentanza non può esserci un meccanismo per il quale la volontà del popolo su certi temi si sostituisce alle decisioni del Governo.

A quel punto la volontà del popolo entrerà in gioco al momento delle elezioni, condividendo o meno le posizioni politiche. E ciò è massimamente evidente di fronte al tentativo di introdurre il *referendum* abrogativo sulle leggi tributarie e di ratifica dei trattati internazionali.

Davvero crediamo che in una democrazia vi sia lo spazio reale per un *referendum* abrogativo sulla politica tributaria, sulle tasse? Davvero crediamo che regga una democrazia di questo tipo? Davvero ci siamo posti il problema di quale sarebbe l'effetto del *referendum* abrogativo di una legge tributaria? Sarebbe il vuoto della normazione, non ci sarebbero elementi propositivi: fosse un *referendum* che mira ad introdurre nell'ordinamento una diversa legge tributaria, una diversa previsione tributaria, allora avrebbe il senso anche di una sorta di governo diretto, che si concretizza però con una proposta in positivo, non in negativo.

Questo è il senso vero della questione e del diniego assoluto rispetto a questa posizione e a queste affermazioni.

Davvero si pensa che la democrazia diretta si realizzi attraverso *referendum* anche sui temi dell'Europa? Da questo punto di vista c'è la legittima posizione di chi vuole cambiare lo stesso trattato di base dell'Unione europea: bene, questo può essere messo certamente in discussione, ma cerchiamo le strade giuste per fare dibattiti di questo tipo. Se abbiamo cura ed attenzione al sistema democratico, alla sua difesa, pur con tutti i limiti che il sistema democratico ha, dobbiamo fermarci di fronte a queste spinte demagogiche e populiste, perché per questa strada non prevarrà assolutamente la democrazia, ma solo una distruzione del senso democratico e della democrazia rappresentativa che non servirà a nessuno.

La battaglia politica ha dei limiti. La battaglia politica ha il limite chiaro, per chi è nel recinto consapevole della democrazia, di non distruggere la democrazia stessa. L'interesse di parte non può arrivare fino a questo punto.

C'è una responsabilità della politica e del politico, richiamata dalla nostra Costituzione. Proviamo allora, per una volta, a testimoniare la nostra Costituzione e a non invocarla semplicemente sul piano retorico per giustificare battaglie che non hanno davvero senso e che, anziché regalare al popolo una prospettiva, gliela negano. (*Applausi dal Gruppo PD*).

FALANGA (*CRi*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*CRi*). Signor Presidente intervengo molto brevemente per dire che avrei avuto intendimento di votare diversamente rispetto al mio Gruppo sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza in esame e fare una dichiarazione di voto al riguardo. Lei, tuttavia, mi ha fatto giustamente notare che non è possibile fare questo tipo di intervento in dissenso.

Per questo motivo chiedo che questa regola, che peraltro va a limitare la possibilità di espressione del singolo senatore, venga posta all'attenzione del competente organo del Senato per una sua eventuale modifica. Questa mattina, a causa sua, non ho la possibilità di illustrare le ragioni per le quali voterò contro la richiesta di dichiarazione d'urgenza in ordine al disegno di legge costituzionale d'iniziativa popolare n. 545.

PRESIDENTE. Senatore Falanga, presenti una proposta di modifica del Regolamento, che verrà trattata in tempi brevissimi.

Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale n. 545, avanzata dal senatore Candiani.

Non è approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1176-B) CIAMPI ed altri – Istituzione del «Giorno del dono» (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*) (ore 11,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1176-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Morra, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MORRA, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame, approvato dal Senato nella seduta del 28 maggio 2014, n. 249, istituiva il Giorno del dono, da celebrare il 4 ottobre di ogni anno, al fine di diffondere la consapevolezza del contributo che le scelte e le attività donative possono recare alla crescita della società italiana. (*Brusio*). Presidente, mi scusi, mi prendo una trentina di secondi per rendere l'ambiente un po' più tranquillo.

Il disegno di legge è composto di tre articoli. L'articolo 1 riconosce nel 4 ottobre di ogni anno un giorno dedicato al dono. La giornata intende offrire ai cittadini l'opportunità di acquisire una maggiore consapevolezza del contributo che le scelte e le attività di donative possono recare alla crescita della società italiana, ravvisando in esse una forma di impegno e di partecipazione in cui i valori primari della libertà e della solidarietà, affermati dalla Costituzione, trovano un'espressione particolarmente degna di essere riconosciuta e promossa.

In occasione del Giorno del dono, per come stabilisce l'articolo 2, si dà facoltà di organizzare, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, cerimonie, iniziative, incontri, momenti comuni di riflessione, presentazioni affinché l'idea è la pratica del dono siano oggetto di attenzione in tutte le forme che possono assumere e affinché la loro importanza riceva il conforto di approfondimenti culturali e di testimonianze riguardanti le esperienze di impegno libero e gratuito che di fatto si realizzano nella società italiana.

Le iniziative non debbono comportare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni interessate provvedono

agli adempimenti derivanti dal disegno di legge in esame con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Infine, all'articolo 3, unica modifica apportata dalla Camera, è stato precisato che il Giorno del dono non determina effetti civili per le ricorrenze festive in base ad un disposto normativo. Null'altro ho da dire, per cui mi rassegno all'Aula. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Falanga. Ne ha facoltà.

FALANGA (*CRi*). Signor Presidente, credo di essere l'unico senatore che interviene in discussione generale in questo disegno di legge e probabilmente la ragione è che nessuno di voi ha trovato interessante il tema di questa mattina relativo all'istituzione del Giorno del dono.

Ho letto la relazione di presentazione del primo firmatario del provvedimento, senatore Ciampi, dove è scritto – o, per lo meno, lo dice il senatore Ciampi – che sulla tematica del Giorno del dono si sono impegnati comitati di intellettuali e si sono tenuti dibattiti culturali. Io, per la verità, non credo che la stimolazione ad emozioni e sentimenti (perché di ciò si tratta) possa avvenire attraverso l'approvazione di una legge dello Stato che riconosce il 4 ottobre di ogni anno come Giorno del dono.

Questo provvedimento ha percorso una strada di andata e ritorno, essendo stato esaminato prima al Senato e, poi, alla Camera, dove peraltro è stato modificato con l'aggiunta dell'articolo 3, che recita testualmente: «Il Giorno del dono di cui all'articolo 1 non determina gli effetti civili di cui alla legge 27 maggio 1949, 260». Approfondirò e vorrò capire chi è l'ideatore di questa modifica che, a un disegno di legge inutile, ha aggiunto un articolo ancora più inutile, facendo fare la spola ad un provvedimento, con costi determinati dal prolungamento della seduta dell'Assemblea di cui mi parlava poc'anzi qualcuno e che sono rilevanti. Qui stiamo spendendo denaro pubblico perché un deputato ha deciso di introdurre questo articolo 3. Per chiarezza, specifico che la Commissione bilancio ha detto che il provvedimento non produce oneri, mentre l'articolo 3 specifica che il Giorno del dono non determina gli effetti civili di cui alla legge del 1949, n. 260.

Quest'ultima dichiara festività nazionali le giornate del 1° luglio, del 4 agosto e del 25 settembre e così via. Non è quindi compresa questa del 4 ottobre. Qual è allora la necessità di specificare che il Giorno del dono non produce gli effetti di cui alla legge n. 260 del 1949 se la data del 4 ottobre non è annoverata tra le festività nazionali indicate dalla stessa? Si poteva allora anche dire che il Giorno del dono non produce gli effetti di cui alla legge n. 40 del 1954 o n. 25 del 1966! Si poteva dire di tutto! E dunque questa modifica inutile ha comportato la necessità di un'altro esame da parte del Senato.

Io personalmente non sono appassionato di questo tema. Quando stamattina mi è stato detto che oggi era prevista la votazione del disegno di legge per l'istituzione della Giornata del dono, mi sono chiesto cosa fosse.

L'ho anche chiesto a dei colleghi e nessuno di voi lo sapeva; non sapete che cosa stiamo votando questa mattina.

Mi sono allora permesso di fare questo breve e modesto intervento per dirvi che stiamo approvando un provvedimento inutile in un momento in cui il nostro Paese avrebbe invece bisogno di vedere impegnate le nostre – le vostre, più che le mie – intelligenze e le nostre – le vostre, più che le mie – capacità di approfondire problemi e temi utili ai cittadini e al Paese.

E noi ci troviamo qui, con l'autorevole presidente Calderoli, ad istituire la Giornata del dono senza che ciò produca effetti giuridici di qualsivoglia natura. Io personalmente rimango qui a votare per non perdere la presenza, ma solo per fini squisitamente economici, in quanto – altrimenti – sarei già fuori dall'Aula (è nota la mia attenzione al profilo economico delle mie finanze). Rimango qui in sede di votazione, ma mi asterrò. La verità, infatti, è che nella vita voi – e neanche l'autorevolezza del presidente Ciampi – non potete costringermi a fare una cosa decisamente inutile. Se voi la fate soltanto perché ve lo chiede Ciampi, complimenti e tanti auguri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, oggi ci troviamo a parlare di un provvedimento che sembra essere molto interessante, perché in realtà con esso si vuole offrire l'opportunità alle persone di riflettere un po' su sé stesse. Difatti all'articolo 1 si va a leggere la *ratio* insita nella norma. Il legislatore ci dice che questo giorno lo si vuole istituire «al fine di offrire ai cittadini l'opportunità di acquisire una maggiore consapevolezza del contributo che le scelte e le attività donative possono recare alla crescita della società italiana, ravvisando in esse» – quindi in queste attività donative – «una forma di impegno e di partecipazione nella quale i valori primari della libertà e della solidarietà affermati dalla Costituzione trovano un'espressione altamente degna di essere riconosciuta e promossa».

Il giorno che si vuole stabilire come Giorno del dono è il 4 ottobre. Il 4 ottobre è il giorno di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia. L'unico dubbio che in verità mi viene su questo provvedimento è che non si dimentichi però che il 4 ottobre è il giorno di San Francesco d'Assisi, nel quale dobbiamo ricordare il santo che è riconosciuto, anche per chi non è cattolico cristiano, come una persona molto, molto vicina anche al pensiero che papa Francesco ultimamente ha inserito all'interno del dono che ci ha fatto con l'enciclica, «Laudato si'».

Ebbene, quindi la natura di San Francesco d'Assisi è riconosciuta come quella di una persona con una forte vocazione all'ecologia e all'ambiente. E il provvedimento giustissimo che stiamo esaminando ha in sé in realtà qualcosa di importante, perché riesce a far fermare le persone per ragionare sul gesto del dono: donare, dare a qualcuno senza nulla volere in cambio.

Il 4 ottobre è in realtà, almeno per me, un'altra data importante, un altro dono che è stato fatto – credo – alla società italiana: Beppe Grillo istituì il Movimento 5 Stelle. (*Commenti dal Gruppo PD*). Il 4 ottobre è quel giorno lì, è il giorno in cui è nato questo movimento di cittadini, libero, di speranza; si tratta di persone libere da partitocrazie (*Applausi dal Gruppo M5S*), che in realtà sono qui semplicemente per portare la voce dei cittadini. Quindi cosa c'è di più bello che inserire questo concetto del dono il 4 ottobre? Questo dono che qualcuno definisce comico, ma va bene, perché il termine «comico» non deve essere inteso in un'accezione negativa, visto che molto spesso nella storia sono stati i comici che, con la loro intelligenza e con il loro *savoir-faire* sono riusciti a dire la verità.

Ebbene, in questo disposto legislativo si dà la possibilità agli istituti di ogni ordine e grado di organizzare delle specifiche giornate in cui poter riflettere sul dono. Siccome però il 4 ottobre è il giorno in cui l'Italia ricorda San Francesco d'Assisi, ahimè anch'io faccio un passo indietro e mi cospargo veramente il capo di cenere per non aver proposto, all'interno dell'articolo 2, di ricordare non dico il Movimento 5 Stelle (anche se sarebbe importante), ma quantomeno che il 4 ottobre è il giorno dedicato a San Francesco d'Assisi. Molto spesso, signor Presidente, in realtà ci si dimentica il motivo per cui si fanno gli auguri ad una persona il giorno del suo onomastico: lo si fa perché si augura a quella persona di essere come quel santo, come quella persona che la Chiesa ha ritenuto di tenere in giusta considerazione per diventare persone migliori. Io credo, signor Presidente, che San Francesco d'Assisi si inserisca a pieno titolo all'interno del concetto insito in questo disegno di legge, cioè il dono. San Francesco d'Assisi in realtà, se si ripercorre la sua storia, è un personaggio particolare, perché non proviene da scuole religiose o da esperienze che ci possono far pensare ad un soggetto che sarebbe poi diventato il patrono d'Italia, quindi una persona da tenere in alta considerazione a livello morale.

Mi piacerebbe quindi proporre un emendamento, ma non posso perché i termini per la presentazione sono scaduti; forse potrei presentare un ordine del giorno per tentare di inserire all'articolo 2 il ricordo nelle scuole anche del patrono d'Italia. Tutto ciò prescinde dal fatto che una persona sia laica o cattolica, anche perché il concetto di laicità a volte si trasforma e si stravolge. Io stesso sono un laico, perché ovviamente non sono un religioso, ma questo non vuol dire che tantissime cose della religione (qui in Italia il cattolicesimo è quella più studiata) non siano molto interessanti. San Francesco d'Assisi, appunto, è riconosciuto a prescindere dall'appartenenza religiosa, quindi sarebbe opportuno inserire un ordine del giorno con questa finalità.

Il Giorno del dono in realtà dovrebbe partire da un concetto che è quello del dare senza pensare a un tornaconto personale, quindi è certamente importante parlarne nelle scuole. Però c'è un'altra particolarità nel disegno di legge: effettivamente, come è giusto anche che sia, esso lascia ampio margine di interpretazione su cosa esso sia, effettivamente! Mi riferisco a chi magari deve organizzare cerimonie, iniziative, incontri e

momenti comuni di riflessione per sottolineare e ricordare il Giorno del dono.

Ma ripeto, non si può prescindere dal ricordare in questa giornata San Francesco d'Assisi, perché tra le tante lezioni che ci ha dato c'è quella della gratuità e della gratitudine. San Francesco d'Assisi non era un uomo di chiesa; non si può dire che lui sia cresciuto in una determinata maniera e che gli abbiano fatto il lavaggio del cervello: no, no, no. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD*). Lui ha condotto una vita normale, anzi forse anormale, cioè contraria a quello che potrebbe essere considerato il canone. Qualcuno potrebbe dire che San Francesco d'Assisi si è goduto la vita da giovane. Ma no! Più che altro, ha avuto un percorso spirituale personale. (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Puglia, stiamo parlando del Giorno del dono. La vita di San Francesco la discuteremo in un altro provvedimento. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-PdL XVII e delle senatrici Mussini e Simoneoni*).

PUGLIA (*M5S*). Grazie, signor Presidente, per averlo ricordato, ma mi sembra strano che ci sia un applauso, perché San Francesco d'Assisi è direttamente collegato a questo disegno di legge: il Giorno del dono sarà il 4 ottobre, e tale giorno è anche quello di San Francesco d'Assisi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Se si parla di dono, non si può prescindere dal ricordare San Francesco d'Assisi.

Siccome probabilmente a qualche orecchio dà fastidio sentir parlare di San Francesco d'Assisi...

CARDINALI (*PD*). A te dà fastidio.

PUGLIA (*M5S*). ...a tal punto che avete sollecitato il Presidente a ricordarmi che in realtà si sta parlando di tutt'altro, io continuo ad insistere sul fatto che questa giornata deve assolutamente non essere scollegata dal Patrono d'Italia.

Detto questo, è importante assolutamente far fermare le persone a riflettere, anche perché ormai, in questa società che in un certo quale senso possiamo definire egocentrica, quindi basata molto sull'io, potrebbe essere certamente un toccasana ricordare che chi fa da sé non fa un granché. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questa è una frase che ricordo veramente con gioia e che mi è stata trasferita da un'altra persona, la quale tra l'altro non mi ha chiesto nulla in cambio: me l'ha donata. Quindi è opportuno certamente che nelle nostre scuole si ricordi la pratica del dono.

CARDINALI (*PD*). Signor Presidente, ci prende in giro!

PUGLIA (*M5S*). E ci si ricordi che se andiamo ad approfondire anche la storia umana, c'è anche un trattato sulla teoria del dono, che fu scritto da un francese. Questa teoria del dono, in realtà, signor Presidente, è

molto conosciuta e importante per la storia dell'antropologia. Essa si basa, ovviamente, sullo scambio dei beni, anche se di valore intrinseco non fondamentale. È uno dei modi più comuni e universali per creare relazioni umane. Infatti, se ci pensiamo, essendo il dono un gesto che dietro di sé non ha un tornaconto, chi lo riceve a cuore libero effettivamente capisce che dall'altra parte vi è una persona che non ha assolutamente doppi fini.

Anche la politica, in realtà, potrebbe essere un dono, se fosse esplicata senza un tornaconto personale. Infatti, molto spesso qualcuno ci ricorda, soprattutto con gesti, parole e azioni, che in realtà la politica è un servizio reso agli altri; ossia, è quel momento in cui, sia la famiglia di quel politico e sia se stesso, sospendono qualcosa di proprio e sottraggono qualcosa di proprio per donarlo alla comunità.

Quindi, anche la politica è dono, ed effettivamente questa giornata e questo provvedimento potrebbero certamente offrire uno spunto di riflessione e far crescere intellettualmente (non dico spiritualmente, altrimenti sempre il PD potrebbe arrabbiarsi). Intellettualmente, vi è una crescita della persona. (*Brusio*).

Signor Presidente, mi perdoni ma sento un brusìo esagerato.

PRESIDENTE. È l'entusiasmo che suscita il suo intervento, senatore Puglia.

PUGLIA (*M5S*). In realtà, basandoci sempre sulla teoria del dono, questo pensatore francese suppone nel dono dei meccanismi. Come è bello, a volte, il pensiero umano che, anche attraverso le cose che non si vedono, riesce a riflettere e far toccare, almeno intellettualmente, ciò che normalmente non si vede.

Questo pensatore divide il dono in tre momenti, basati sul principio della reciprocità.

VOCI DAL GRUPPO PD. Basta!

D'ANNA (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Fatelo parlare.

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate proseguire il senatore Puglia, che sta per concludere il suo tempo.

PUGLIA (*M5S*). Colleghi, ci sono dei tempi stabiliti. Quindi, abbiate un po' di pazienza.

Normalmente quest'Aula è deserta. Perciò, se casomai volete fare ciò che fate ogni giorno, *jatevenne a'casa*. Andatevene a casa! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questa teoria è basata su tre momenti fondamentali e sul principio di reciprocità. Il primo è il momento del dare. Il secondo è il momento di ricevere l'oggetto o, magari, il non oggetto, quindi l'azione. E poi, sempre

questo pensatore, a differenza di quello che normalmente siamo abituati a pensare, inserisce il terzo momento, che è quello del ricambio. Egli afferma che il dono implica una forte dote di libertà, ma la cosa bella è proprio l'inserimento di questo terzo punto.

Signor Presidente, mi avvio a concludere perché ho terminato il mio tempo, che legittimamente è stato chiesto e legalmente è stato inserito all'interno del calendario.

Signor Presidente, la cosa particolare è questo terzo punto: il ricambio. Ricambiare, ovviamente anche con un sorriso, rende le persone migliori.

Signor Presidente, personalmente questo disegno di legge a me piace, quindi voterò certamente a favore. Tuttavia, ho un'unica riserva: ahimè, bisognava inserire all'articolo 2 qualcosa che collegasse questo disegno di legge a san Francesco d'Assisi. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut.*)

VOCI DAL GRUPPO LN-AUT. *Bis, bis!*

PRESIDENTE. Mi spiace, ma i *bis* non sono consentiti dal nostro Regolamento. (*Ilarità.*)

Dichiaro chiusa la discussione generale. (*Il senatore Giovanardi fa cenno di voler intervenire.*)

Ha facoltà di parlare il relatore.

MORRA, *relatore*. No, non intendo replicare, Presidente: mi sembra che sia doveroso rinunciare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BIONDELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza – ed è in distribuzione – il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Procediamo all'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Ricordo che gli articoli 1 e 2 non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Passiamo alla votazione dell'articolo 3, introdotto dalla Camera dei deputati. (*Commenti del senatore Giovanardi.*)

Senatore Giovanardi, in discussione generale si interviene iscrivendosi. Diversamente si può intervenire in dichiarazione di voto.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Ma io mi sono iscritto.

PRESIDENTE. Qui il suo nome non c'è. A chi l'ha chiesto e quando? Si chiede ventiquattr'ore prima, senatore Giovanardi. (*Commenti del senatore Giovanardi*).

SANTANGELO (*M5S*). Chiedo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

(Segue la votazione). (Alcuni senatori del Gruppo M5S cercano di richiamare l'attenzione della Presidenza).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Mi ero iscritto.

PRESIDENTE. La farò intervenire in sede di dichiarazione di voto sul disegno di legge.

Passiamo alla votazione finale.

LIUZZI (*CRi*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CRi*). Signor Presidente, signora sottosegretario Biondelli, devo confessare a quest'Aula di aver marcato con non poco scetticismo l'approccio alla tematica all'ordine del giorno, ossia l'idea di stabilire per legge, sebbene nella forma celebrativa di una giornata dedicata, ciò che attiene a categorie umane quali la disponibilità all'altro, l'alterità, la disponibilità d'animo, la solidarietà individuale, quasi fissando un obbligo legislativo di quello che è consuetudine, stile di vita, civiltà, convivenza civile, sussidiarietà. Invece, ad una riflessione più approfondita e più ponderata, appare di grande evidenza il valore paradigmatico e pedagogico di una festa dedicata alla donazione e all'arricchimento vicendevole del donatore e del ricevente, allo scopo di sancire un atteggiamento comunitario e nazionale di una tradizione e di una cifra di civiltà.

Forse, negli interventi che sono fin qui stati svolti, si è cercato anche di banalizzare l'idea stessa del dono, ma ritengo che attenga alla nostra tradizione, tutta italiana, avere una disponibilità verso il terzo, il prossimo.

Si tratta di risorse personali: di solito mettiamo a disposizione tempo, energie, competenze, ma anche mezzi finanziari, patrimoni materiali. Tuttavia, nella grande tradizione della sussidiarietà esistono, ad esempio, fenomeni emblematici quali – appunto – il volontariato nel settore del si-

stema sanitario nazionale, come la banca del sangue, la banca degli organi, la banca del tempo.

Mi sembra importante ricordare in questa sede, a pochi giorni dall'approvazione in quest'Aula del disegno di legge sulla riforma della scuola, che l'insegnamento può far parte di quelle categorie del dono. In questo caso non mi fa specie citare un filosofo della decrescita felice quale Marcel Henaff, è importante la sua riflessione a proposito dell'insegnamento quando dice che fa parte di quelle professioni del dono in cui chi lo fa semina per il futuro e la sua semina non è stimabile all'insegna della quantificazione del prodotto interno lordo, ma sussidiarietà e solidarietà sicuramente contribuiscono in maniera notevole a dare al Paese, in termini di PIL, sicuramente qualcosa di inestimabile e altrettanto importante.

Io ritengo che il Giorno del dono sia il benvenuto, sia una di quelle occasioni in cui lo spirito nazionale possa trovare un senso di confluenza, ovvero di coesistenza. Penso inoltre che il valore pedagogico del Giorno del dono sia rivolto prevalentemente alle giovani generazioni, cioè alla consapevolezza di offrire alle giovani generazioni condizioni di maggiore serenità nelle quali anche le scelte donative possano esprimere una ritrovata fiducia nel futuro. Penso che questo sia veramente il valore del Giorno del dono.

Pertanto, anche alla stregua di quanto contenuto nella riforma del Titolo V della Costituzione, in cui viene elevato a fattore determinante della Carta costituzionale il principio della sussidiarietà fra pubblico e privato e fra i vari livelli organizzativi dello Stato, da quello centrale a quello periferico, il voto del Gruppo dei Conservatori e riformisti italiani sarà favorevole anche per le ultime considerazioni che mi appresto a fare. Ragionare del dono significa infatti contribuire al conseguimento di un più elevato grado di coesione del Paese e all'opera mai conclusa di formare un'identità nazionale sempre più matura. (*Applausi dal Gruppo CRi e della senatrice Lo Moro*).

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, questa è l'occasione di ricordare quanto sia importante per la nostra società la componente della gratuità in ciò che si fa, come hanno ricordato prima alcuni colleghi che parlavano del fatto che il dono in sé non è solo il regalo, ma può essere la donazione di sangue, di organi; possono essere dono le risorse personali, come tempo, energie, competenze. Forse questo è il momento per fare una riflessione sulla possibilità di scoprire o quantomeno di riscoprire il valore della gratuità come una linfa vitale della nostra comunità.

Questo è sicuramente il momento di ricordare tutto il valore che ha nella nostra società il volontariato, questa grandissima componente di molte persone che dedicano il loro tempo, con grande passione, alla comu-

nità in cui vivono. I volontari diventano, per certi versi, anche un modo per riempire i vuoti lasciati dalle istituzioni, dalla stessa mancanza di servizi. Purtroppo lo vediamo quotidianamente quando troviamo quelle persone che la domenica seguono i disabili, quelli che si dedicano alla protezione civile, gli alpini che nella mia zona hanno svolto tantissima attività in modo del tutto gratuito dedicandosi così ai loro paesi, alla loro gente, ai loro vicini, a volte senza pretendere nemmeno un ringraziamento.

Parliamo quindi di questo Giorno del dono e non mettiamoci troppa sterile enfasi per farne una giornata di cui in realtà nessuno si accorgerà. Forse è un po' generico come tema, quando invece, con riguardo agli effetti, se vogliamo parlare soprattutto del volontariato, a nostro avviso un momento di attenzione lo si può anche dare.

Pertanto, sotto questo profilo, tutto il Gruppo della Lega Nord dichiara il proprio voto favorevole a questo provvedimento. (*Applausi del senatore Arrigoni*).

* ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghe senatrici, colleghi senatori, in termini di argomentazione sul Giorno del dono, eviterei qualsiasi valutazione di ordine clericale o religioso, preferendo svolgere un'argomentazione in punto di filosofia politica, per dare fondamento all'istituzione del Giorno del dono il 4 ottobre.

Il donare, che vale molto più del dono in quanto tale, è prerogativa certamente del foro interiore, nonché qualità ontologica da riconoscere e attualizzare nell'agire morale. Si dona nella discrezione del nascondimento, che spegne sul nascere l'enfasi, l'ostentazione, l'ammirazione altrui: una riservatezza che non umilia. Potrebbe sembrare improprio, appunto perché intrinsecamente connesso alle opzioni della soggettività umana, istituire per legge il Giorno del dono, o, su altro e opposto versante, addirittura tautologico, proprio perché il donare è scritto nella natura dell'essere uomo. Eppure istituire il 4 ottobre il Giorno del dono non si riduce ad una spontanea iniziativa, né ad una ridondante sovrastruttura normativa. Ci sono buone ragioni, non solo morali o etiche, che, come ben sappiamo, non possono ridursi o esaurirsi in un articolato di legge, bensì possono essere e sono di orientamento etico-sociale e pertanto politico.

Potremmo dire che vi sono buone ragioni di etica politica perché si istituisca il Giorno del dono, e infatti, non a caso, nell'articolato del disegno di legge, all'articolo 1, si dice appunto che i valori primari della libertà e della solidarietà affermati dalla Costituzione trovano un'espressione altamente degna di essere riconosciuta e promossa. Potremmo quindi

parlare anche di un portato pedagogico della norma, una pedagogia che può essere contagiosa sotto il profilo sociale.

Il donare, come abbiamo detto, è un atto intrinsecamente personale e oblativo, è un'apertura all'altro, secondo alcuni principi richiamabili a quelli di reciprocità e libertà. Quando parlo di principio di reciprocità, evidentemente, no lo confondo né lo vado a sovrapporre con l'altro, che è il mero principio di intersoggettività.

Perché il principio di reciprocità fonda il donare? Nella reciprocità, ogni individuo umano, in quanto soggetto costitutivamente relazionale, si pone nella disposizione di un essere per un altro, riconoscendo ogni oltre e ogni altro nell'uguaglianza. Nell'intersoggettività, invece, l'individuo umano è nella posizione di essere semplicemente con un altro, vale a dire in un ordinamento contrattualistico, regolato prevalentemente da rispetto di regole e norme, pertanto in una posizione antropologica e politicamente fredda. Nell'intersoggettività può risultare problematico il salto di qualità relazionale. Nella reciprocità la qualità relazionale è già di per sé, è in sé.

Ma il donare può essere considerato una categoria politica? Credo che questo sia l'interrogativo che dobbiamo porci oggi. La risposta è affermativa perché questo è il portato della legge che oggi andiamo ad approvare. Non è un semplice enunciato, non è una generica dichiarazione, ma una significativa testimonianza di un'auspicata pedagogia sociale, vissuta effettivamente come resilienza ad un diffuso sentire speculativo ed utilitaristico, nonché indifferentista verso i valori.

Nella dimensione sociale, ovvero politica, il donare si ordina come un agire virtuoso per la realizzazione di una condivisibile etica comunitaria, solidale e, pertanto, anche sussidiaria. Si fonda sulla «*filia*», l'amore di amicizia e presuppone il paradigma della libertà.

A questo punto potremmo chiederci, ma quale libertà? Volendo già dare una risposta ad un interrogativo di tale peso e così gravoso potremmo richiamare la classica distinzione di Isaiah Berlin che, in «Due concetti di libertà», distingue tra una libertà positiva, una «libertà di» (come diceva l'autore «*freedom to*»), intesa come capacità di agire in conformità ai propri desideri e scopi, altresì chiamata autodeterminazione o, ancor più appropriatamente, autonomia, e una libertà negativa, una «libertà da» (come diceva Isaiah Berlin «*freedom from*»), come assenza di impedimenti e di costrizione.

Potremmo allora dire che il donare presuppone entrambe le libertà, quella positiva e quella negativa. Eppure questa considerazione non ci appaga. Ci lascia comunque un margine di indecifrabilità valoriale e argomentativa. Infatti, pur nella pienezza di una libertà positiva, «libertà di», sembra non riconoscersi appieno l'alleanza sociale basata sulla costitutiva relazionalità umana. È quest'ultima che abbisogna di una libertà ancor più significativa, direi eticamente giustificabile per l'istituto del donare. È quella libertà che è stata definita non come «libertà di» o «libertà da», ma come «libertà per», dove non c'è separazione tra libertà interiore ed esteriore: la seconda amplia la prima.

Chi vuole declinare il donare nell'accezione di una «libertà di» sarà padrone incontrastato, *dominus* assoluto, imperatore intangibile ed inavvicinabile, ma in realtà sarà un soggetto irrelato, vivrà nella sua dimensione, non del donare, ma semplicemente del regalare, perché sono concetti completamente distinti l'uno dall'altro. Chi declina la libertà solamente come «libertà di e libertà da» è nella certezza di voler donare per ricevere qualcosa; chi invece declina la libertà nella relazione costitutiva propria dell'essere uomo, come «libertà per», sa benissimo che, nel momento in cui dona, riceve in sé. Questa è la libertà che coniuga gratuità, reciprocità e solidarietà: ci si apre all'altro e lo si riconosce degno di sé. Insomma, nell'aprirsi all'altro, nel donare, già si riceve e a me sembra che questo possa rientrare perfettamente in una categoria politica.

Nei pochi secondi che ho ancora a disposizione vorrei richiamare una testimonianza di come il donare diventi pedagogia sociale. In un Comune della Regione Campania, nel periodo in cui c'era il problema dei rifiuti, in un istituto scolastico dimesso alcuni volontari cominciarono a raccogliere un po' di indifferenziata. Trovando dei libri, cominciarono a raccogliergli e questa è stata una pedagogia civica contagiosa. Da quel momento, dal 2008, con i volumi raccolti si è creata una libreria, che non a caso è chiamata «Il dono». Circa 2.000 volumi sono stati donati ai bisognosi nella realtà di Scampia o ai bambini presso gli ospedali. In sette anni 30.000 testi scolastici sono stati donati a studenti bisognosi, perché ognuno va lì e dona dei libri. Attualmente ci sono 6.000 volumi tra saggi e romanzi, 50 enciclopedie e 1.500 testi antichi. È una testimonianza tangibile di come il donare, nella dimensione più semplice ed immediata, senza fare alcuna riflessione di ordine teologico, che mi verrebbe molto cara, diventa veramente pedagogia sociale.

Finisco qui, ricordando una citazione, non a caso, di Lucio Anneo Seneca, che nel VII libro de «I Dialoghi» dedica queste poche parole, nell'ambito di un contesto molto più ampio, ad un personaggio politico dalla brillante carriera, nonché fratello, Novato Gallione: «Sbaglia chi pensa che donare sia facile. La natura mi impone di fare del bene agli uomini, schiavi o liberi che siano, nati liberi o no. Che differenza fa se è una libertà legale o concessa per amicizia? Dove c'è un uomo c'è anche la possibilità di fare del bene». (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD e AP (NCD-UDC)*).

BENCINI (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto ricordo al senatore Falanga che questo disegno di legge era passato in questa sede un anno fa e se anche oggi in discussione si sono iscritte poche persone, in realtà un'ampia discussione fu fatta la scorsa volta. La correzione poi era necessaria. Siamo stati mancanti noi al Senato a non averla

introdotta perché si potevano creare contenziosi tra lavoratori e parte datoriale, quindi era necessario che vi fosse.

Inoltre, il senatore ha detto che sarebbe rimasto in Aula soprattutto per fini economici. Quindi gli farà onore il fatto di esserci, non gli verrà decurtata la diaria e magari quella parte la devolgerà ad una associazione finalizzata a fare del bene alle persone bisognose. (*Commenti dal Gruppo CRi*). Farà ciò che crede sia la cosa migliore, ma sono sicura che la donerà anche lui.

Altra questione. Fare della demagogia o *spot* elettorali in questa situazione è veramente un opportunismo che non condivido. Fare anche un parallelo tra San Francesco e Grillo per la nascita di un Movimento libero, anche questo mi fa davvero scappare da ridere, anche perché piangere ci ho pianto abbastanza quando ero dentro il Movimento e ho pianto quando «San Grillo» mi ha divelta fuori dal Movimento per mano di Santangelo. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD e del senatore Campanella. Applausi ironici e commenti dal Gruppo M5S*).

Questo «movimento di corpo» ha fatto bene, infatti, perché al suo interno c'era un tale movimento che mi ha fatto venire una peristalsi allucinante. Torniamo al discorso serio ora. Mi dispiace e scusatemi lo sfogo...

SANTANGELO (*M5S*). Brava! (*Applausi ironici dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatrice Bencini, le ricordo l'oggetto di cui stiamo discutendo, vale a dire il Giorno del dono.

BENCINI (*Misto*). Esatto, a me hanno donato quello: sono uscita dal Movimento con una bella colite!

Comunque, tornando ad oggi e all'importanza di questo giorno, rileggendo gli interventi di allora sono stata colta da due sensazioni differenti. Da una parte, l'apprezzamento per le belle parole e le profonde considerazioni, pressoché tutte condivisibili, espresse sull'importanza del dono inteso come gesto gratuito, compiuto senza la pretesa di nulla in cambio. Toccanti anche le tante citazioni, i tanti aforismi riguardanti la valenza del donare e delle sue implicazioni etiche. Sicuramente tanti spunti di riflessione che mi hanno ulteriormente convinta dell'importanza di istituire una giornata di approfondimento, anche culturale e filosofico, su un così importante ma anche articolato e complesso tema. Dall'altra parte, invece, nel rileggere alcuni passaggi e alcuni commenti, non solo quei pochi pareri contrari all'approvazione del provvedimento, ho avuto la sensazione che si uscisse un po' dal significato che la legge prevede di dare a questa giornata.

Come recita l'articolo 1, infatti, la Giornata intende «offrire ai cittadini l'opportunità di acquisire una maggiore consapevolezza del contributo che le scelte e le attività donative possono recare alla crescita della società italiana, ravvisando in esse una forma di impegno e di partecipazione nella quale i valori primari della libertà e della solidarietà affermati dalla Costi-

tuzione trovano un'espressione altamente degna di essere riconosciuta e promossa». È un ulteriore riconoscimento, quindi, del valore sociale e costituzionale delle scelte donative, quali esse siano e quali siano le motivazioni individuali che portano a praticarle, con l'istituzione di un momento di riflessione che possa accrescere e rafforzare – penso sia l'auspicio di tutti – la cultura della donazione e della solidarietà nel nostro Paese. Non si tratta quindi del tentativo di creare una costrizione, almeno per un giorno, verso atti che per loro natura sono spontanei e liberi. Non significa istituzionalizzare la generosità spontanea e non è neanche un mero elogio di un sentimento di altruismo che riguardi solo la sfera personale e intima delle persone; ed è bene che non sia un mero elogio, altrimenti le accuse rivolte al disegno di legge di ipocrisia e di inutilità parrebbero giustificabili.

Infatti, se il numero totale delle associazioni nel terzo settore è aumentato del 28 per cento e gli addetti del 39,4 per cento, con 4,7 milioni di volontari nell'ultimo decennio, parallelamente, nella gestione dello Stato sociale, si sta invece verificando un progressivo e sempre più netto disimpegno da parte delle istituzioni pubbliche a livello sia centrale, che periferico.

L'attenzione e gli elogi al dono e alla generosità degli italiani non devono quindi tramutarsi nel tentativo e nel desiderio di scaricare ulteriormente sulla disponibilità della brava gente le inefficienze dello Stato sociale e il peso di nuovi tagli. Non è però ovviamente questa l'intenzione del disegno di legge in oggetto. Come ha sottolineato il presidente dell'Istituto italiano della donazione, portare all'attenzione dell'opinione pubblica il tema del dono permette di riscoprire il valore della gratuità: un valore che porta linfa vitale alla società, che si batte contro indifferenza ed egoismo e che, per quanto possibile, ricostruisce relazioni di fiducia e reciprocità.

Infatti, se per crisi non ci limitiamo a considerare la sola congiuntura economica, ma teniamo conto di tutti i segnali sociali e culturali che vengono indicati per giungere alla conclusione (pessimistica e speriamo smentibile) che la nostra è una Nazione in pieno declino, allora valorizzare e coltivare la solidarietà degli italiani rappresenta una battaglia fondamentale, non solo per contribuire alla fine della crisi economica, ma anche e soprattutto per rigenerare e preservare lo spirito di comunità nazionale contro la facile tentazione di chiudersi nel proprio interesse personale e nell'indifferenza verso gli altri. Donarsi agli altri alimenta in chi dà e in chi riceve il senso civico e la spirito di fratellanza. Solidarietà, senso civico, attenzione alla *res publica*, sviluppo economico ed efficienza dei servizi sono anelli della stessa catena.

Bene, quindi, istituire la Giornata del dono, consapevoli che per la politica un tale atto significa anche prendersi l'impegno di agire quotidianamente per facilitare ed incentivare la cultura della solidarietà e le politiche sociali. È anche bene che tale giornata cada lo stesso giorno – il 4 ottobre – già dedicato alla pace e alla fraternità tra i popoli. Oltre l'Italia e la nostra comunità nazionale, c'è infatti da guardare ad un'Europa e ad un

mondo con occhi e parametri diversi (oggi ce l'hanno fatto capire anche il ministro Padoan e tutti coloro che hanno partecipato alla discussione sulla Grecia e sull'Europa).

Dichiaro, quindi, che il Gruppo Misto, insieme alla componente SEL, voterà a favore di questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Orellana, Romani Maurizio, Molinari e Mussini*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, il tema della gratuità è quanto mai centrale oggi nella nostra società, dove la scarsità di risorse ci attanaglia e ci spinge istintivamente a cercare di difendere le nostre. In questo momento dobbiamo fare un salto oltre l'ostacolo e pensare che, forse, proprio in questo momento, i principi di solidarietà, equità e collaborazione tra cittadini, ma anche tra Stati, possono essere la soluzione del problema. Ricordo una frase raccolta ad un banchetto tra i cittadini, che dicevano che le cose che hanno maggior valore nella vita non hanno un controvalore economico.

Vorrei che di questo principio, non soltanto noi potessimo portare una testimonianza simbolica con un una giornata, ma anche che fossimo portavoce e testimoni nella prassi quotidiana. Per questa ragione, ho molto apprezzato che sia stato accolto un nostro ordine del giorno con cui si chiede questo, cioè che, oltre all'individuazione simbolica, opportuna ed importante, di una giornata in cui concentrare l'attenzione, all'interno degli istituti scolastici, attraverso interventi sulle indicazioni generali che ricadono poi sui programmi e sulla programmazione scolastica, si ponga l'attenzione, a cura del Governo, a trasmettere agli studenti, nel quotidiano, i valori della cooperazione, della collaborazione e della gratuità dell'impegno reso semplicemente per il piacere e anche – se posso dire – il vantaggio in termini di qualità dell'esperienza umana che ne deriva.

Noi come politici siamo chiamati poi a dare continuità a queste affermazioni, alle affermazioni che oggi utilizziamo per argomentare il nostro voto, anche negli atti formali legislativi. In Commissione affari costituzionali abbiamo un provvedimento fondamentale, quello sul terzo settore, che contiene degli elementi cruciali su questo tema: ad esempio, il servizio civile come dovere di solidarietà verso la propria Nazione o il volontariato. Ecco, io vorrei che in questa normativa noi traducessimo i principi che affermiamo, evitando il rischio che in qualche maniera questo valore aggiunto, questa grande qualità del popolo italiano, questa propensione verso l'altro siano visti semplicemente come un'occasione di costruire mercato, di costruire impresa, di costruire occupazione, perché non è questo lo spirito. Ce lo dicono le associazioni e le grandi organizzazioni di volontariato che operano nel campo della donazione di sangue, ma anche quelle che nelle piccole realtà cittadine si battono per migliorare, attraverso l'attiva-

zione dal basso, la qualità delle relazioni sociali e della vita, anche in condizioni estreme e di frontiera.

Vorrei che tenessimo conto di questo anche nel ripensare ad un'Europa dove non si tratta – come alcuni vorrebbero far passare – di una concessione della formica verso la cicala, ma forse di un'idea più ampia, più alta e più lungimirante, quella che oggi dobbiamo costruire, cioè l'idea della libertà e dell'autonomia di ogni Paese, in un contesto che lasci ad ognuno lo spazio vitale per poter mantenere la propria identità. Questo non riguarda solo l'Europa, ma riguarda anche il contesto internazionale. Oggi ci troviamo ad affrontare una crisi umanitaria, un'emergenza pesantissima, perché nei confronti del mondo, del terzo mondo, come viene chiamato, ma dell'unico mondo, come dobbiamo imparare a pensare, rispetto a questo nostro unico mondo noi dobbiamo cominciare ad applicare principi di equità e rinunciare alla pretesa di isolarci in una torre d'avorio. Questo non vuol dire perdere le nostre radici e la nostra identità, ma anzi realizzare le condizioni perché altre persone possano vivere nel proprio Paese, con la loro identità e in uno spirito di pace e di collaborazione tra i popoli. Rispetto a questo scenario forse l'istituzione di un Giorno del dono può sembrare poca cosa; se però questo ci richiama ai nostri doveri, sanciti nell'articolo 2 della Costituzione, ad avere una visione ad ampia rispetto all'altro, io credo che questo sarà produttivo. Perciò il Movimento 5 Stelle voterà a favore. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, Area Popolare voterà a favore di questo disegno di legge e le chiedo di poter consegnare il testo scritto del mio breve intervento, affinché sia allegato ai Resoconti della seduta.

Mi lasci concludere con questa considerazione. Rispetto alle esternazioni che ho sentito in quest'Aula, in un intervento in modo particolare, mi sono ritornate alla mente le parole di Cicerone: l'essenza della parola è nobile, infatti possiamo imparare e insegnare con la parola, con la parola esistiamo, ma la parola deve essere sempre proba e misurata. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD e del senatore Romano*).

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza a consegnare il testo scritto del suo intervento, senatrice Bianconi.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, intervengo formalmente in dissenso dal mio Gruppo ed anche dalla Presidenza, perché se sull'articolo 3 mi avesse consentito di svolgere la dichiarazione di voto, sarei stato ancora in tempo per avere una risposta da parte del Governo e dei proponenti rispetto al fatto che il giorno del 4 ottobre – non so perché abbia suscitato ilarità l'intervento del collega Puglia – è già dedicato ad una solennità civile, ai sensi della legge n. 260 del 27 maggio 1949, infatti è una giornata nella quale gli uffici pubblici osservano orari ridotti e nella quale su tutti gli edifici pubblici devono essere esposte le bandiere, perché quella di San Francesco e di Santa Caterina è una solennità riconosciuta dallo Stato italiano, quindi una solennità civile. Vorrei che mi si spiegasse, allora, perché al 4 ottobre, nel giorno di una solennità civile nella quale sono previsti tutta una serie di obblighi anche per il Governo, ad esempio partecipare a manifestazioni, o per le Regioni portare ad Assisi l'olio santo, si sovrappone un'altra giornata che non è neanche solennità civile. Su trecentosessantacinque giorni bisognava andare a scegliere come giornata proprio quella che è già impegnata da una solennità civile? Non credete che fuori di qui penseranno che quando facciamo le cose non sappiamo come funzionano le leggi italiane e cosa sono le solennità civili?

Avrei voluto porre questo problema perché il Governo o qualche collega mi spiegasse perché è stata scelta proprio quella giornata, che è già dedicata ad una solennità diversa. Avrei voluto dire questo e non ho potuto farlo, quindi lo dico adesso e naturalmente non voterò a favore di questo provvedimento. (*Applausi del senatore Pagnoncelli*).

PRESIDENTE. Colleghi, noi stiamo parlando di un provvedimento che ha già avuto una lettura alla Camera e al Senato, in cui gli articoli 1 e 2, che fissano il 4 di ottobre, sono già definiti e immodificabili e nessuno ha presentato emendamenti a suo tempo perché la data fosse fatta coincidere con un altro giorno. (*Commenti del senatore Giovanardi*). Peccato che fosse quello della volta precedente, non quello in esame oggi, perché oggi è in discussione solo l'articolo 3 che non parla del giorno 4 ottobre. Poi ciascuno voterà come vuole.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, le chiedo di poter consegnare il testo del mio intervento affinché sia allegato al Resoconto della seduta e mi limito a svolgere due considerazioni. Istituire il Giorno del dono può essere una piccola opportunità per rafforzare la coesione sociale nel nostro Paese, ma può anche diventare uno dei tanti rituali inutili destinati a sbiadire col tempo e a risvegliare i buoni sentimenti solo in quella data. Credo quindi che questa sia un'occasione che non deve andare persa.

Credo, in conclusione, che il Giorno del dono dovrebbe soprattutto contribuire a raccontare la buona Italia, quella impegnata nella cittadinanza attiva, quei milioni di cittadini che in silenzio lavorano tutti i giorni per il bene comune. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Granaiola*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo scritto del suo intervento, senatore Mazzoni.

LO MORO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO MORO (*PD*). Signor Presidente, il Partito Democratico – è scontato – ribadirà il proprio voto favorevole. Sono state svolte delle ottime dichiarazioni di voto già nel corso della prima lettura, pertanto a quelle mi rifaccio e da parte mia vorrei aggiungere solo alcune considerazioni. La prima è che quello che ci ha fatto molto riflettere, nell'approccio a questo disegno di legge, è innanzitutto il fatto che la prima firma è quella di un ex governatore della Banca d'Italia, quindi di una persona dotata di una sensibilità particolare e di una logica che non è quella – almeno sul piano professionale – del dono, ma quella del mercato. Eppure, proprio da una figura come questa viene una lezione di vita, perché pur conoscendo bene la logica del mercato ha cercato di deviare la nostra attenzione su quella della gratuità e del dono. Vista la prima firma così importante, seguono le firme dei Capigruppo.

L'altro aspetto che mi ha fatto molto riflettere e sul quale volevo richiamare la vostra attenzione è che in un'epoca in cui si parla di diritti ed in un Paese come l'Italia, che è una Repubblica in cui la discussione politica e parlamentare molto spesso è incentrata, giustamente e correttamente, sui diritti, che peraltro non sono sempre garantiti – quindi facciamo bene a continuare a parlarne – si parla molto poco, invece, di doveri, quasi che nella Costituzione non fossero sanciti anche i doveri del cittadino italiano, e si parla ancora di meno dei comportamenti. Ci sono quindi tre categorie – diritti, doveri e comportamenti – che stanno insieme nella nostra Costituzione.

Ebbene, l'articolo 1 di questo disegno di legge, che ripercorro perché avrei poco da dire sull'articolo 3 su cui verte la modifica apportata dalla Camera, sintetizza i principi di cui ho parlato, là dove si prevede che i valori primari della libertà – che è un diritto – e della solidarietà – che è un dovere – affermati dalla Costituzione trovano un'espressione altamente degna di essere riconosciuta e promossa attraverso questa sintesi del dono.

Non avrei nessuna tentazione di parlare del dono in termini caritatevoli o che riecheggino dottrine religiose; io vorrei invece richiamare questa parola in termini fortemente civili. Del resto, la legge che stiamo discutendo ci impone questo. Non è vero che il dono sia nella natura umana,

come qualcuno ha detto; forse è nella natura umana del singolo, ma il dono come virtù civile, come dovere di solidarietà politica, economica e sociale va coltivato, perché molto spesso nella nostra società ci sono invece gli egoismi e non il dono.

Come testimonianza personale vorrei dire che, coniugandolo con l'attività amministrativa, legislativa e a tutti i livelli, questo segnale che ci manda il disegno di legge diventa molto significativo. La collega De Biasi, nella precedente fase, ha richiamato l'attenzione non solo sul volontariato, ma su tutto quello che può dare e fare il dono nella sanità. Ad esempio, a proposito della donazione del sangue, guai se non ci fosse gratuità nella donazione del sangue, e lo stesso vale per la donazione degli organi. Il mondo della sanità, che è così debole dal punto di vista economico e così carico di problematiche, ha bisogno di gratuità e forse è il luogo dove questo concetto si esplica nella maniera più alta.

Il collega Liuzzi, che ringrazio, ha fatto una bellissima dichiarazione di voto. Io credo che dobbiamo approcciare questo disegno di legge non come una banalità. È facile pensarlo come primo approccio, diciamo la verità, perché ci sono giornate dedicate a tantissime cose. Un collega prima diceva che c'è una coincidenza, ma diciamoci la verità, negli ultimi anni non si è fatto altro che istituire giornate per qualcosa, quindi il legislatore e il cittadino da questo punto di vista hanno un po' fatto fatica. Visto che facciamo questa legge, diamole allora un senso e un significato. Per fare questo, concludo il mio intervento dicendo che il provvedimento che ci accingiamo a votare non fa altro che riportare a sistema e coniugare valori che sono fortemente significativi rispetto alla nostra Costituzione, che sono gli unici che possono rafforzare nel nostro Stato quell'elemento, rispetto al quale c'è molta disattenzione, che è la coesione sociale. Quel valore della solidarietà che poi diventa coesione sociale è un valore importante che tiene in piedi una Nazione.

Vi ringrazio e buon voto a tutti. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola, ma molto rapidamente perché siamo già in fase di voto, senatrice Blundo. Va richiesto...

BLUNDO (*M5S*). Come, Presidente?

PRESIDENTE. Le cose bisogna richiederle prima, non...

BLUNDO (*M5S*). L'abbiamo chiesto da prima, è lei che non ci fa parlare.

PRESIDENTE. Allora non c'è stata la richiesta e quindi passiamo alla votazione.

BLUNDO (*M5S*). Allora, io...

PRESIDENTE. No, basta, senatrice Blundo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Colleghi, alle cortesie non si può rispondere con le non cortesie. O ci si iscrive nei termini regolamentari e si accoglie il fatto che viene concessa la parola, o altrimenti ci si comporta in maniera diversa. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-PdL XVII. Alcuni senatori segnalano al Presidente di non essere riusciti a votare*).

Invito i senatori che non sono riusciti a votare a segnalarlo ai senatori Segretari. (*La senatrice Blundo fa ripetutamente cenno di voler intervenire*).

Senatrice Blundo, faccia prima parlare me. Dopo parlerà lei. Adesso è necessario organizzare i nostri lavori.

Poiché sono già le ore 12,50, vi sono cinque senatori iscritti per interventi su argomenti non all'ordine del giorno, e a seguire abbiamo anche la riunione del Consiglio di Presidenza, apprezzate le circostanze, rinvio la discussione del documento XVI-bis, n. 3, ad altra seduta.

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Sì, senatrice Blundo, ora ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signor Presidente, io ho assistito prima a un comportamento non regolare. Io mi sono alzata, e con me anche il mio Gruppo, e ho fatto cenno di voler chiedere la parola già al momento della votazione dell'articolo 1. Lei, signor Presidente, ci ha tranquillamente ignorati.

Dopodiché, mi sono alzata nuovamente prima che avvenisse la votazione. Lei ha accelerato la votazione e di nuovo ha ignorato la nostra richiesta, per poi affermare che dovevamo chiederlo prima.

Questo comportamento noi non lo riconosciamo come rispettoso delle regole ma, soprattutto, non riconosciamo il rispetto verso le minoranze e verso chi chiede la parola per fare una dichiarazione di voto in dissenso.

Io intendevo dichiarare il mio voto in dissenso a un disegno di legge che prevede la sovrapposizione di due ricorrenze nella giornata del 4 ottobre, quella del patrono d'Italia con la giornata del dono (che è giustissima), senza riconoscere più il valore e la presenza della giornata dedicata a San Francesco.

Tra l'altro, lui è il reale...

PRESIDENTE. Senatrice Blundo, mi scusi, lei mi richiama a un rispetto delle minoranze. Ebbene, il relatore del provvedimento appartiene al suo Gruppo, il senatore Puglia ha parlato per venti minuti e al senatore Endrizzi è stata consentita l'inversione dell'ordine degli interventi, dal momento che aveva un impegno, così che potesse fare la dichiarazione di voto. Lei mi dice poi di aver chiesto la parola prima del voto dell'articolo 1 e l'articolo 1 non è stato votato. Per cui, adesso basta! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Carraro*).

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

PAGLINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signor Presidente, è di scottante attualità quanto accaduto alla Stazione centrale di Livorno dove dieci lavoratori rischiano di rimanere senza lavoro per il rifiuto del *management* di Centostazioni SpA di accettare un confronto con le parti interessate e con i rappresentanti sindacali.

Per ben due volte Centostazioni SpA ha disertato il tavolo convocato presso la prefettura; fatto grave, soprattutto perché una quota azionaria importante di Centostazioni SpA è in mano statale. I due tavoli convocati in prefettura erano l'occasione per cercare di trovare una soluzione al futuro occupazionale dei dieci dipendenti del «Buffet della Stazione», locale storico situato all'interno della Stazione centrale.

Una volta i treni, le rotaie e le stazioni venivano costruite per facilitare la mobilità dei cittadini; ultimamente, la parola d'ordine di Ferrovie dello Stato è fare *business*. Si chiama Centostazioni, ma forse sarebbe meglio chiamare questa società Centovetrine, visto che ormai noi cittadini siamo visti solamente come potenziali consumatori. Ormai non si parla più di dare servizi, ma solo di spremere profitti.

Ferrovie dello Stato è diventata una grande *holding* al cui interno si sono moltiplicate società e sottosocietà. Un arcipelago fatto di mille isole societarie con consigli di amministrazione, spesso ubicati in edifici prestigiosi e con consiglieri e amministratori delegati lautamente retribuiti.

Spesso è difficile capire la situazione stessa di alcune di queste società e trovare un interlocutore con cui comunicare: il più delle volte si finisce col parlare con un *call center*, con una voce registrata.

Il Governo, ed in particolare il ministro dei trasporti Delrio e il ministro dell'economia Padoan, dovrebbero vigilare sui modi con cui il *management* di Centostazioni SpA sta gestendo le 103 stazioni ferroviarie più importanti d'Italia.

A tal proposito, faccio presente che il 1° luglio scorso ho depositato sull'argomento l'interrogazione a risposta scritta 4-04207, alla quale mi auguro che venga data quanto prima una risposta.

Nel frattempo, manifesto da parte del Movimento 5 Stelle la piena vicinanza ai dieci lavoratori del bar della Stazione centrale di Livorno. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento è teso a precisare e sottolineare quanto accaduto in Veneto in conseguenza del gravissimo evento calamitoso costituito da questa incredibile, improvvisa tromba d'aria, che si è abbattuta sul veneziano e in parte sul padovano. Stiamo parlando di eventi calamitosi che sicuramente non sono prevedibili e che vengono, però, a calare, veramente come un'accetta, sulla società, sulle imprese e sulle famiglie che già, al giorno d'oggi, soffrono uno stato di crisi.

Sono eventi che si vorrebbe non accadessero. Di certo, quando accadono, il Veneto dà sempre una grandissima prova di dignità. I lavori sono cominciati immediatamente. La stessa Regione Veneto e il presidente Zaia si sono recati sulla zona e hanno cominciato subito a predisporre quanto necessario. Si pensi cosa è il popolo Veneto, dal momento che sui materiali si sta già procedendo ad una raccolta differenziata (i vetri con i vetri, le plastiche con le plastiche), ancora a sottolineare come questo popolo, anche di fronte a situazioni come questa (un morto, 72 feriti e danni incalcolabili, non ancora calcolati e chissà se saranno poi calcolati alla fine), si mette subito al lavoro.

Sotto questo profilo, non solo è necessario che il popolo veneto si arrangi, come sempre si è sempre arrangiato nella sua storia, ma è anche giusto che il Governo appronti tutte le misure, gli strumenti e le risorse per far fronte a questa situazione.

Come Gruppo Lega Nord abbiamo già colto l'occasione per presentare emendamenti al decreto-legge n. 78 del 2015, abbiamo già presentato un'interrogazione e faremo quanto necessario per sollecitare affinché venga dichiarato lo stato di calamità e vengano predisposte queste risorse: esenzione dall'IMU, agevolazione sui finanziamenti e un sicuro aiuto alle imprese e alle famiglie che ne hanno sicuramente bisogno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Scibona*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate da fuori, intervengo per portare all'attenzione dell'Assemblea un gravissimo fatto accaduto il 27 luglio 2014, che riguarda i cittadini Giuseppe Parrò, Angelo Tavano e Francesco Rania, tre pescatori che sono scomparsi a seguito di una battuta di pesca lo scorso luglio. Ad oggi non si hanno ancora notizie su queste tre persone.

Le famiglie hanno cercato in tutti i modi di comunicare la loro disperazione e di attivare i normali processi di ricerca di questi tre cittadini italiani. Più precisamente, si consideri che il 18 agosto 2014 l'avvocato delle famiglie ha scritto alla procura per capire se vi fossero altre motivazioni per questa scomparsa; la risposta è arrivata nel marzo 2015. Il 25 agosto è stata rinvenuta la barca dei tre pescatori da un peschereccio locale, che durante una battuta di pesca ha tratto l'imbarcazione.

Il tratto di mare è ben localizzato. Pensi che il cellulare di uno dei tre dispersi ha squillato per ore, quindi il tratto di mare è ben circostanziato.

Ho presentato un'interrogazione per sollecitare il Ministro della difesa il 28 ottobre 2014, ma spesso all'interno di queste Aule si verifica il rimpallarsi delle responsabilità, quindi il Ministero della difesa non ha risposto pensando che la competenza fosse del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, come probabilmente correttamente era. Il Ministro non ha dato alcuna spiegazione, se non una lettera ai familiari nella quale specificava che intervenire non era nelle sue possibilità, perché non era di sua competenza. Oggi ho presentato due nuove interrogazioni, perché la procura ha dato il proprio nullaosta al Ministero della difesa affinché possa fare queste ricerche; poi ho presentato un'altra interrogazione al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in cui dico che, se vogliono, possono attivarsi.

Dal punto di vista umano, della pietà delle persone, signor Presidente, ritengo che questi fatti debbano immediatamente essere portati all'attenzione dei due Ministri competenti, perché in fondo al mare, a 150 metri di profondità del mare, non ci possono essere cittadini di nazionalità differenti, né cittadini di serie A o di serie B. Tuttavia, il 18 aprile il Ministero della difesa è intervenuto – e per brevità non sto a sottolineare quali mezzi sta utilizzando – per riprendere i corpi dei 700 immigrati affondati con un peschereccio qualche tempo fa: pertanto, se è possibile recuperare i

corpi di 700 immigrati, credo che sia doveroso da parte dei Ministri della Repubblica italiana adoperarsi affinché quello che è rimasto di questi tre cittadini italiani venga recuperato e ridato alle famiglie. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GIROTTO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (*M5S*). Signor Presidente, la tromba d'aria che ieri ha colpito alcuni territori del veneziano, in particolare le località di Dolo, Cazzago e Mira, purtroppo lascia una scia di morte e di feriti: ci sono, infatti, alcune decine di feriti, alcuni dei quali piuttosto gravi.

Io vorrei innanzitutto ringraziare la protezione civile, tutti i volontari, tutte le strutture, le forze dell'ordine, gli impiegati comunali delle varie frazioni che si stanno adoperando al 100 per cento delle loro possibilità per alleviare i danni e porre in essere i rimedi il più rapidamente possibile. In primo luogo esprimo quindi il mio ringraziamento a chi sta facendo ben più del suo dovere. È stato anche predisposto un conto corrente e, se qualcuno volesse contribuire, lo trova sui siti Internet dei Comuni interessati che, lo ripeto, sono Dolo, Cazzago e Mira.

Vorrei ribadire due punti. Il primo è che questi eventi cosiddetti «estremi» saranno sempre meno estremi e sempre più frequenti. È una legge della fisica: in pochi decenni stiamo immettendo nell'atmosfera quantità spaventose di energia, l'atmosfera è un ciclo chiuso, quello che vi immettiamo bruciando combustibile in quantità enormi in qualche modo deve trovare uno sfogo e rientrare nel ciclo. Pertanto, per l'ennesima volta sottolineo l'urgenza per la politica italiana di fare pressione su Bruxelles e che Bruxelles faccia pressione sul resto del mondo, perché i cambiamenti climatici sono in atto e questi fenomeni meteorologici estremi ne sono semplicemente una diretta conseguenza. Non ha, dunque, senso parlare di inevitabilità: sono eventi che purtroppo si verificheranno sempre più spesso e sempre più spesso dovremo trovarci a piangere per le disgrazie avvenute.

Un'altra cosa pratica che possiamo e dobbiamo fare noi politici è stabilizzare la detrazione fiscale per la ristrutturazione ordinaria degli edifici. Sapete bene che come Movimento 5 Stelle stiamo lavorando da due anni per stabilizzare la detrazione fiscale sugli interventi di efficientamento energetico, che sono una cosa leggermente diversa. Bene, va stabilizzata anche la detrazione fiscale sulle ristrutturazioni semplici che, ancora una volta, ha una scadenza annuale: ancora una volta, scadrà il 31 dicembre e «non abbiamo assolutamente alba» se verrà prorogata.

Queste ristrutturazioni ovviamente sono importantissime, perché renderebbero gli edifici banalmente più solidi. Se qualcuno ha avuto modo di vedere le fotografie delle zone colpite ieri da questa tromba d'aria, si sarà reso conto che mostrano cose impressionanti, perché gli edifici sono stati distrutti. Chiaramente, se possiamo dare una mano ai cittadini, dobbiamo

farlo con queste detrazioni fiscali: per cortesia, facciamolo; rendiamo stabile per due, tre o quattro anni anche la detrazione fiscale per le ristrutturazioni semplici. Questa è una maniera per aiutare veramente i cittadini e non limitarci a piangere le disgrazie. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

DE PIN (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Signor Presidente, anch'io vorrei manifestare la mia solidarietà per quanto è successo nel territorio veneto. Inoltre, come parlamentare trevigiana e veneta, vorrei rendere omaggio in questa sede a Mario Bernardi, lo scrittore opitergino scomparso sabato scorso a Treviso. Mario Bernardi, pur non avendo avuto la notorietà nazionale che meritava, è stata una delle figure più importanti della cultura veneta nell'ultimo mezzo secolo. Bernardi si è mosso negli ambiti più diversi: nell'organizzazione culturale, nel giornalismo, nella saggistica, nella narrativa e nella poesia.

In qualità di dirigente e consigliere editoriale di importanti case editrici, come Einaudi, Baldini e Castoldi e Marsilio, ha curato la pubblicazione e la distribuzione nelle librerie venete dei testi più importanti della letteratura moderna. Si è poi dedicato alla ricerca storica e allo studio delle tradizioni popolari, indagando i microcosmi della terra veneta e le loro relazioni con i grandi eventi (guerre, cambiamenti di regime politico, trasformazioni economiche).

Tra le tante opere da lui scritte, vorrei almeno ricordare «Di qua e di là del Piave» del 1989: in questo libro, Mario Bernardi narra la vicenda della terra San Donà di Piave e Montello, quando furono attraversate dal fronte durante la prima guerra mondiale. Con uno stile brillante e scorrevole, facendo spesso ricorso alle testimonianze orali degli ultimi testimoni viventi, Mario Bernardi ricostruisce uno dei periodi più difficili e drammatici della storia veneta. Al centro di questo saggio, che ha spesso i tratti e la vivacità del romanzo, è la gente veneta, capace di attraversare l'apocalisse del conflitto con dignità e coraggio. Dietro la retorica dei proclami, emergono sempre il buonsenso e l'umiltà di un popolo che sa reagire alle tragedie con indomita volontà.

È però vero, forse, che nella narrativa Mario Bernardi ha raggiunto i risultati più notevoli, con protagonisti importanti. Noi che abbiamo vissuto negli anni '70, '80 e '90 la trasformazione che ha portato una zona agricola quale allora era la provincia di Treviso a diventare una delle locomotive industriali del Paese dobbiamo moltissimo a Mario Bernardi, che ci ha insegnato chi siamo e da dove veniamo, quali sono le nostre radici e i valori che ci hanno permesso di conquistare il relativo benessere di cui oggi godiamo. Ci ha spiegato soprattutto che il nostro vivere con questa ricchezza risiede nella generosità, nello spirito solidale, nella tenacia del nostro popolo. Armati di questi valori, i veneti hanno sempre superato

prove durissime nel secolo scorso e soprattutto sapranno superare ora i drammi della crisi che stiamo vivendo in questi giorni.

Ora che Mario Bernardi non c'è più, piace immaginarlo nel paradiso degli scrittori veneti a discutere di arte e letteratura con Giovanni Comisso, con Goffredo Parise, con Andrea Zanzotto, con Fernando Bandini, con il suo fraterno amico Mario Rigoni Stern e con gli altri intellettuali della provincia che hanno onorato la Patria con le opere del loro ingegno.

Un grande saluto ancora a Mario Bernardi. (*Applausi della senatrice Gambaro*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,09*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Istituzione del «Giorno del dono» (1176-B)ARTICOLI NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA
DEI DEPUTATI

Art. 1.

Identico all'articolo 1 approvato dal Senato

1. La Repubblica italiana riconosce il 4 ottobre di ogni anno «Giorno del dono», al fine di offrire ai cittadini l'opportunità di acquisire una maggiore consapevolezza del contributo che le scelte e le attività donative possono recare alla crescita della società italiana, ravvisando in esse una forma di impegno e di partecipazione nella quale i valori primari della libertà e della solidarietà affermati dalla Costituzione trovano un'espressione altamente degna di essere riconosciuta e promossa.

Art. 2.

Identico all'articolo 2 approvato dal Senato

1. In occasione del «Giorno del dono» di cui all'articolo 1, possono essere organizzati, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, cerimonie, iniziative, incontri, momenti comuni di riflessione, presentazioni, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, affinché l'idea e la pratica del dono siano oggetto di attenzione in tutte le forme che possono assumere e affinché la loro importanza riceva il conforto di approfondimenti culturali e di testimonianze riguardanti le esperienze di impegno libero e gratuito che di fatto si realizzano nella società italiana.

2. Le amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti di cui alla presente legge con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Art. 3.

Approvato.

1. Il «Giorno del dono» di cui all'articolo 1 non determina gli effetti civili di cui alla legge 27 maggio 1949, n. 260.

*Allegato B***Parere espresso dalla 5^a Commissione permanente
sul testo del disegno di legge n. 1176-B**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

**Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice
Bianconi sul disegno di legge 1176-B**

Signor Presidente, il dono è ciò che si dà o si riceve senza avere nulla in cambio, senza pretendere nulla in cambio. E un concetto che può essere compreso solo attraverso categorie antropologiche. Solo se ci domandiamo cosa sta a cuore all'uomo lo possiamo comprendere. L'uomo non può vivere al di fuori della comunità, grande o piccola che sia. È proprio all'interno della prima comunità, la famiglia, che fa le prime esperienze di gratuità, dando e ricevendo senza niente in cambio; qui, *in primis*, riceve il dono gratuito della vita.

Quando ognuno di noi dimentica la sua dimensione comunitaria e quando censura queste domande di fondo, gli effetti negativi si ripercuotono su tutta la società.

Il nostro Paese può vantare una grande ricchezza, quella del volontariato: le banche del tempo, il banco alimentare, le associazioni no profit, il banco farmaceutico. Tutte queste associazioni svolgono attività donative; si tratta di tempo, di denaro, di cose, perfino di sé stessi, come nel caso del sangue e degli organi. Esse consentono il pieno sviluppo della persona umana: persone che, singolarmente o in comunità, si impegnano reciprocamente a fare il dono di sé agli altri. Il bello di un atto donativo sta nel fatto che nessuno è obbligato, e quindi si vive la vertigine della libertà, si vedono risultati straordinari, sia per l'individuo, ma anche per diventare una società civile, per diventare una società più civile.

Istituire oggi il Giorno del dono è un atto politico di grande rilevanza, per valorizzare la solidarietà italiana, una delle risorse fondamentali anche per uscire dalla crisi in maniera diversa da come ci siamo entrati. E allora perché una legge?

Perché la legge ha una portata pedagogica: può aiutare, incentivare, creare un pensiero positivo verso il dono del proprio tempo, della propria creatività, di se stessi; può far crescere questa cultura del dono. Per fare che cosa? Per fare memoria del dono della vita e di sentirsi comunità e anche per ringraziare tutti quelli che, nel tanto o nel poco, donano e si donano agli altri.

Infine vorrei ringraziare per aver deciso di porre la celebrazione il 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi. Perdonatemi se rientro un po' nella mia professione antica, quella di persona che studiava la storia dell'arte. Ripenso agli affreschi della Basilica di Assisi, agli affreschi di Simone Martini, nella cappella di San Martino nella Basilica inferiore, e agli affreschi della Basilica superiore, dove Francesco dona il suo mantello al nobile cavaliere ridotto in miseria. Due affreschi, lo stesso gesto: quello del dono del mantello. E forse non è proprio un caso che San Martino sia il primo santo non martire della Chiesa, a testimonianza del fatto che donare è di straordinaria umanità e rende certamente l'uomo più grande.

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Mazzoni sul disegno di legge 1176-B

Signor Presidente, istituire il giorno del dono può essere una piccola opportunità per rafforzare la coesione sociale del nostro Paese, ma anche diventare uno dei tanti rituali inutili destinati a sbiadire col tempo, risvegliando i buoni sentimenti, individuali o collettivi, solo nel giorno dell'anniversario di una certa data. Vale comunque la pena tentare, approvando questo disegno di legge. L'importante è non essere ipocriti, e soprattutto i legislatori credo debbano misurarsi con la propria coscienza non solo il 4 ottobre, ma 365 giorni all'anno.

È indubbio che, si tratti di risorse personali (tempo, energie, competenze), di mezzi finanziari, di patrimoni materiali o di donazione del sangue e degli organi, le scelte donative concorrono a quel «pieno sviluppo della persona umana» che la Costituzione pone come una delle basi del nostro ordinamento

Una società solidale che condivide i problemi delle altre persone attraverso l'impegno di ciascuno è una società che cresce ed è sintomo di un Paese che, soprattutto in momenti di difficoltà, riesce a ritrovarsi intorno a valori condivisi.

Quindi l'istituzione del giorno del dono, in questo momento di drammatiche crisi sociali e di nuove e disperate povertà può costituire uno stimolo alla solidarietà, ancorché simbolico. Fortunatamente non partiamo da zero: l'Italia può vantare una grande ricchezza, quella del volontariato: le banche del tempo, il banco alimentare, le associazioni *no profit*, il banco farmaceutico. Tutte queste associazioni svolgono attività donative; si tratta di tempo, di denaro, di cose, perfino di se stessi, come nel caso del sangue e degli organi.

Ma il valore del dono va molto al di là di quello che siamo portati a pensare. Ha infatti una funzione sociale importantissima che è quella di creare legami. L'età moderna, dalla Rivoluzione industriale in poi, ha sempre visto l'interesse come l'impulso dominante dell'individuo, il legame sociale come prodotto di rapporti contrattuali e l'ordine come effetto di scelte razionali. Insomma, perché una società funzioni bene, ognuno deve perseguire il proprio interesse egoistico. La lezione di Adam Smith, che ha molti fondamenti di verità contrapposta al disastro storico dei Soviet basato sull'egualitarismo, dice che un sistema di libera iniziativa economica, nel quale ciascuno è libero di promuovere i propri interessi, è il più adatto a produrre il maggior beneficio possibile sia per l'individuo sia per la società.

Ma l'esperienza insegna che anche il dono costituisce le basi della società. In questo senso, beni e servizi non hanno più soltanto un mero valore di scambio ma anche di legame sociale, perché non tutti agiscono solo seguendo ragioni utilitaristiche. A differenza dello scambio mercantile, nel dono non esistono garanzie. C'è il dono nella forma del volontariato sociale, il dono in gruppi di aiuto reciproco (ad esempio, gli alcolisti

anonimi, basati sul principio che non si può riuscire da soli a vincere le sfide più difficili). Dunque, il dono è estremamente diffuso anche da noi molto più di quanto pensiamo.

Oggi c'è la forma del dono generalizzato, penso a Telethon, che non è più il dono al vicino, ma a qualcuno che non conosciamo. Al singolo destinatario si sostituisce una categoria (poveri, affetti da determinate malattie, colpiti da catastrofi naturali) più o meno vasta e sempre anonima. È un dono che non genera alcun tipo di legame, ma ha anch'esso la caratteristica di diffondere nella comunità lo spirito di solidarietà tra chi ha ricevuto di più e chi ha ricevuto di meno.;anche se può servire a mettere in pace le coscienze senza dover modificare il nostro modello di vita.

Concludo, Presidente, dicendo che il Giorno del dono dovrebbe soprattutto contribuire a raccontare l'Italia impegnata, quella della cittadinanza attiva, quei milioni di cittadini che in silenzio lavorano per il bene comune.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n.1176-B. Articolo 3	178	176	011	161	004	089	APPR.
002	Nom.	DDL n.1176-B. votazione finale	178	176	008	162	006	089	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0481 del 09/07/2015 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
AIELLO PIERO		
AIROLA ALBERTO	F	F
ALBANO DONATELLA	F	F
ALBERTINI GABRIELE	F	F
ALICATA BRUNO	F	
AMATI SILVANA	F	F
AMIDEI BARTOLOMEO		
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M
ANGIONI IGNAZIO	F	F
ANITORI FABIOLA	M	M
ARACRI FRANCESCO		
ARRIGONI PAOLO	F	A
ASTORRE BRUNO	F	
AUGELLO ANDREA	F	
AURICCHIO DOMENICO	F	F
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BARANI LUCIO	F	C
BAROZZINO GIOVANNI	F	F
BATTISTA LORENZO		
BELLOT RAFFAELA		
BENCINI ALESSANDRA	F	F
BERGER HANS		
BERNINI ANNA MARIA	M	M
BERTACCO STEFANO	F	
BERTOROTTA ORNELLA	F	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F
BIANCO AMEDEO		F
BIANCONI LAURA	F	F
BIGNAMI LAURA		
BILARDI GIOVANNI EMANUELE		
BISINELLA PATRIZIA	F	F
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	A
BOCCA BERNABO'		
BOCCHINO FABRIZIO		
BONAIUTI PAOLO	M	M
BONDI SANDRO		
BONFRISCO ANNA CINZIA		F
BORIOLE DANIELE GAETANO	F	F
BOTTICI LAURA		
BROGLIA CLAUDIO		
BRUNI FRANCESCO	F	F
BRUNO DONATO		
BUBBICO FILIPPO	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	F	F
BUEMI ENRICO	F	F

Seduta N. 0481 del 09/07/2015 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
BULGARELLI ELISA	F	F
CALDEROLI ROBERTO	P	P
CALEO MASSIMO		A
CALIENDO GIACOMO		
CAMPANELLA FRANCESCO		
CANDIANI STEFANO		
CANTINI LAURA	A	F
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F
CAPPELLETTI ENRICO	F	F
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA	F	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	A	
CARRARO FRANCO	F	F
CASALETTO MONICA		
CASINI PIER FERDINANDO	M	M
CASSANO MASSIMO	M	M
CASSON FELICE	M	M
CASTALDI GIANLUCA	F	F
CATALFO NUNZIA		F
CATTANEO ELENA	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO	C	C
CERONI REMIGIO		
CERVELLINI MASSIMO	F	
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F
CHITI VANNINO		F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	F
CIOFFI ANDREA	F	F
CIRINNA' MONICA	F	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F
COLLINA STEFANO		F
COLUCCI FRANCESCO		
COMAROLI SILVANA ANDREINA	A	A
COMPAGNA LUIGI	M	M
COMPAGNONE GIUSEPPE	A	
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	F
CONTE FRANCO	F	F
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO	F	F
COTTI ROBERTO		F
CRIMI VITO CLAUDIO	M	M
CROSIO JONNY	A	C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F
CUOMO VINCENZO	F	F

Seduta N. 0481 del 09/07/2015 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
D'ADDA ERICA	F	F
D'ALI' ANTONIO	M	M
DALLA TOR MARIO	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO		
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		
D'ANNA VINCENZO	F	
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.		F
DAVICO MICHELINO	M	M
DE BIASI EMILIA GRAZIA	M	M
DE CRISTOFARO PEPPE		F
DE PETRIS LOREDANA	F	F
DE PIETRO CRISTINA	M	M
DE PIN PAOLA	F	F
DE POLI ANTONIO	F	F
DE SIANO DOMENICO		
DEL BARBA MAURO	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M
DI BIAGIO ALDO		
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIORGI ROSA MARIA		F
DI MAGGIO SALVATORE TITO		
DIRINDIN NERINA	A	
DIVINA SERGIO	M	M
D'ONGHIA ANGELA	M	M
DONNO DANIELA	F	F
ENDRIZZI GIOVANNI	F	
ESPOSITO GIUSEPPE	M	M
ESPOSITO STEFANO	F	
FABBRI CAMILLA	F	F
FALANGA CIRO	A	
FASANO ENZO		
FASIOLO LAURA	F	F
FATTORI ELENA	M	M
FATTORINI EMMA	M	M
FAVERO NICOLETTA	F	F
FAZZONE CLAUDIO		
FEDELI VALERIA	F	F
FERRARA ELENA	F	F
FERRARA MARIO		
FILIPPI MARCO	M	M
FILIPPIN ROSANNA	C	A
FINOCCHIARO ANNA	F	
FISSORE ELENA	M	M
FLORIS EMILIO	F	F

Seduta N. 0481 del 09/07/2015 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FORMIGONI ROBERTO	F	F
FORNARO FEDERICO	F	F
FRAVEZZI VITTORIO	F	F
FUCKSIA SERENELLA		
GAETTI LUIGI		
GALIMBERTI PAOLO		
GAMBARO ADELE	F	F
GASPARRI MAURIZIO		
GATTI MARIA GRAZIA	F	F
GENTILE ANTONIO	F	F
GHEDINI NICCOLO'		
GIACOBBE FRANCESCO	M	M
GIANNINI STEFANIA	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	
GIBIINO VINCENZO	F	F
GINETTI NADIA	F	F
GIOVANARDI CARLO	A	A
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F
GIROTTA GIANNI PIETRO	F	F
GOTOR MIGUEL	F	
GRANAIOLO MANUELA	F	F
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO	F	F
GUERRA MARIA CECILIA	F	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	
ICHINO PIETRO		
IDEM JOSEFA	F	F
IURLARO PIETRO	F	
LAI BACHISIO SILVIO		F
LANGELLA PIETRO	F	F
LANIECE ALBERT		
LANZILLOTTA LINDA	F	F
LATORRE NICOLA		
LEPRI STEFANO	F	F
LEZZI BARBARA	F	F
LIUZZI PIETRO	F	F
LO GIUDICE SERGIO	F	F
LO MORO DORIS	F	
LONGO EVA		
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	F
LUCHERINI CARLO	F	F
LUCIDI STEFANO	F	F
LUMIA GIUSEPPE		F
MALAN LUCIO	F	

Seduta N. 0481 del 09/07/2015 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
MANASSERO PATRIZIA	F	F
MANCONI LUIGI		
MANCUSO BRUNO	F	F
MANDELLI ANDREA		F
MANGILI GIOVANNA	F	R
MARAN ALESSANDRO	M	M
MARCUCCI ANDREA	M	M
MARGIOTTA SALVATORE	F	F
MARIN MARCO		F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.		F
MARINO LUIGI	F	
MARINO MAURO MARIA		F
MARTELLI CARLO		C
MARTINI CLAUDIO	M	M
MARTON BRUNO	M	M
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA		F
MATURANI GIUSEPPINA	F	F
MAURO GIOVANNI	F	F
MAURO MARIO	F	
MAZZONI RICCARDO	F	F
MERLONI MARIA PAOLA		
MESSINA ALFREDO		
MICHELONI CLAUDIO	F	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	
MILO ANTONIO		
MINEO CORRADINO		F
MINNITI MARCO	M	M
MINZOLINI AUGUSTO	F	F
MIRABELLI FRANCO	F	F
MOLINARI FRANCESCO		F
MONTEVECCHI MICHELA		
MONTI MARIO	M	M
MORGONI MARIO	F	F
MORONESE VILMA	F	F
MORRA NICOLA	F	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F
MUCCHETTI MASSIMO		
MUNERATO EMANUELA		F
MUSSINI MARIA	F	F
NACCARATO PAOLO	F	F
NAPOLITANO GIORGIO		
NENCINI RICCARDO	M	M

Seduta N. 0481 del 09/07/2015 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
NUGNES PAOLA		F
OLIVERO ANDREA	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F
PADUA VENERA	F	F
PAGANO GIUSEPPE	F	F
PAGLIARI GIORGIO	F	F
PAGLINI SARA	F	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F
PALERMO FRANCESCO	F	F
PALMA NITTO FRANCESCO		
PANIZZA FRANCO	M	M
PARENTE ANNAMARIA	F	F
PEGORER CARLO	F	F
PELINO PAOLA	F	F
PEPE BARTOLOMEO	F	
PERRONE LUIGI	F	F
PETRAGLIA ALESSIA	A	A
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	F
PEZZOPANE STEFANIA	F	F
PIANO RENZO	M	M
PICCINELLI ENRICO		F
PICCOLI GIOVANNI		F
PIGNEDOLI LEANA	F	F
PINOTTI ROBERTA	M	M
PIZZETTI LUCIANO	M	F
PUGLIA SERGIO	F	F
PUGLISI FRANCESCA		
PUPPATO LAURA		
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	F
RAZZI ANTONIO	F	F
REPETTI MANUELA		
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F
RIZZOTTI MARIA	F	F
ROMANI MAURIZIO	R	F
ROMANI PAOLO		
ROMANO LUCIO	F	F
ROSSI GIANLUCA	F	F
ROSSI LUCIANO	F	F
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO		
RUBBIA CARLO	M	M
RUSSO FRANCESCO	F	F

Seduta N. 0481 del 09/07/2015 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
RUTA ROBERTO	F	F
RUVOLO GIUSEPPE		
SACCONI MAURIZIO		
SAGGESE ANGELICA	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F
SANTANGELO VINCENZO	F	F
SANTINI GIORGIO	F	F
SCALIA FRANCESCO		F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA		
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE		
SCIBONA MARCO	F	F
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO		
SCOMA FRANCESCO	F	F
SERAFINI GIANCARLO	F	
SERRA MANUELA	M	M
SIBILIA COSIMO	F	F
SILVESTRO ANNALISA	F	F
SIMEONI IVANA		
SOLLO PASQUALE	F	F
SONEGO LODOVICO	F	
SPILABOTTE MARIA	F	F
SPOSETTI UGO	C	C
STEFANI ERIKA	F	F
STEFANO DARIO	F	F
STUCCHI GIACOMO	M	M
SUSTA GIANLUCA		
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F	F
TAVERNA PAOLA	F	F
TOCCI WALTER	F	F
TOMASELLI SALVATORE		F
TONINI GIORGIO	F	F
TORRISI SALVATORE	M	M
TOSATO PAOLO	A	A
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	F	F
TURANO RENATO GUERINO		
URAS LUCIANO		F
VACCARI STEFANO	F	F
VACCIANO GIUSEPPE	F	F
VALDINOSI MARA	F	F
VALENTINI DANIELA	M	M
VATTUONE VITO	F	F
VERDINI DENIS		

Seduta N. 0481 del 09/07/2015 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
VERDUCCI FRANCESCO	F	F
VICARI SIMONA	M	M
VICECONTE GUIDO	F	
VILLARI RICCARDO		
VOLPI RAFFAELE	C	C
ZANDA LUIGI	F	F
ZANONI MAGDA ANGELA	A	
ZAVOLI SERGIO		
ZELLER KARL		F
ZIN CLAUDIO	F	F
ZIZZA VITTORIO	F	F
ZUFFADA SANTE	F	F

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 1176-B:

sulla votazione finale, i senatori Astorre, Caleo, Dalla Zuanna, Finocchiaro e Lo Moro avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bernini, Bonaiuti, Bubbico, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Ciampi, D'Ali', Davico, Della Vedova, De Poli, Di Giacomo, D'Onghia, Fattori, Fedeli, Filippi, Fissore, Giacobbe, Malan, Maran, Martini, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pignedoli, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Serra, Stucchi, Torrisi, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lanzillotta, per attività di rappresentanza del Senato; Casini, per attività della 3^a Commissione permanente; De Biasi, per attività della 12^a Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Sonogo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (InCE); Compagna, De Pietro, Divina, Fattorini e Marcucci, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Panizza, per partecipare ad un incontro internazionale.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Senatore De Poli Antonio

Disposizioni in materia di diagnosi, cura e abilitazione delle persone con disturbi dello spettro autistico e di assistenza alle famiglie (344-359-1009-1073-B)

(presentato in data 09/7/2015)

S.344 approvato in testo unificato da 12° Sanità (TU con S.359, S.1009, S.1073); C.2985 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati (assorbe C.143, C.1167, C.2288, C.2819).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Valdinosi, Dirindin, Russo, Lai, Spilabotte e Pagliari hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02049 del senatore Vaccari ed altri.

I senatori Blundo, Bottici, Bulgarelli, Cappelletti, Castaldi, Catalfo, Fattori, Gaetti, Lezzi, Mangili, Martelli, Moronese, Morra, Paglini, Petrocelli, Puglia, Santangelo, Scibona, Serra e Taverna hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03827 del senatore Giarrusso e della senatrice Bertorotta.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 2 all'8 luglio 2015)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 91

AMORUSO: sull'accoglienza di migranti a Bisceglie (Barletta-Andria-Trani) (4-02667) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

sullo svolgimento delle riunioni del Consiglio d'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (4-03683) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

BERTOROTTA ed altri: sulla gestione dei centri di accoglienza per richiedenti asilo di Mineo e Vizzini (Catania) (4-03159) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

CARDINALI ed altri: sul declassamento dell'archivio di Stato di Perugia e l'accorpamento della Soprintendenza archivistica dell'Umbria a quella delle Marche (4-03514) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

CASALETTO ed altri: sull'utilizzo in agricoltura di fanghi prodotti dalla depurazione delle acque reflue urbane (4-03760) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

DI MAGGIO: sull'emersione di infiltrazioni criminali nel Comune di Roma (4-03144) (risp. BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

FUKSIA, SIMEONI: sulla gestione dell'ospedale «Sant'Antonio Abate» di Gallarate (Varese) (4-02869) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)

LUMIA: sulla gestione del centro per richiedenti asilo di Mineo (Catania) (4-03177) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

MANCONI: sulla tutela della libertà religiosa in Sudan (4-03885) (risp. DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

MOLINARI ed altri: sulla gestione finanziaria del Comune di Cariati (Cosenza) (4-03198)
(risp. Bocci, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

TOMASELLI: sui danni causati all'agricoltura dalla grandinata che ha colpito la provincia di Brindisi nell'ottobre 2014 (4-03563) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*)

Mozioni

SCIBONA, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUC-CARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SERRA, TAVERNA. – Il Senato,

premessi che:

le forze di polizia italiane, in forza del decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 1991, n. 359, utilizzano artifici sfollagente lacrimogeni contenente il gas CS o miscela di questi ultimi con gravi rischi per la salute degli operatori stessi, dei soggetti passivi che respirano il gas, e causa di importanti danni ambientali;

il composto chimico gas CS (orto-cloro-benziliden-malonitrile) viene sintetizzato chimicamente facendo reagire la 2-clorobenzaldeide con il malonitrile ed entrambi i composti risultano tossici per gli organismi viventi e dannosi per l'ambiente;

il gas CS oltre a danneggiare i polmoni può danneggiare cuore e fegato così come testimoniato da studi scientifici riportati nella rivista «Archives of toxicology» del 2003 (articolo di I. Solomon ed altri, 77 (2003) 601-604);

l'esposizione al gas è associata ad aborti spontanei e quando esso è metabolizzato libera cianuro quale prodotto intermedio della degradazione (articolo H. Howard ed altri, «Tear gas: harassing agent or toxic chemical weapon?» Journal of the American medical association 4 agosto 1989);

vi sono altri numerosi studi che ne provano la tossicità fino alla letalità dei soggetti esposti, oltre alla permanenza nell'ambiente ed al difficile smaltimento;

considerato che:

data la pericolosità del gas CS, lo stesso è classificato come arma da guerra nella terza categoria (arma chimica) dalla legge 18 aprile 1975, n. 110, e la «Convenzione sulla proibizione dello sviluppo produzione, immagazzinaggio ed uso di armi chimiche e sulla loro distribuzione» conclusa a Parigi il 13 gennaio 1993, ratificata in Italia nel 1995 ed entrata in vigore con il deposito del sessantacinquesimo strumento di ratifica il 29 aprile 1997, proibisce l'utilizzo del CS in ogni scenario bellico;

ad oggi sono disponibili sul mercato, ed in parte già utilizzati dalle forze di polizia italiane, altri composti lacrimogeni che pur esplicando l'effetto sfollagente atteso non risultano così gravemente tossici per la salute dell'uomo e per l'ambiente (quali il gas OC, oleoresin capsicum),

impegna il Governo:

1) a sospendere con decorrenza immediata l'uso dei gas CS quale armamento delle forze di polizia, anche modificando la normativa vigente onde escluderlo dalla dotazione prevista;

2) a ordinare la distruzione delle scorte degli artifici sfollagente composti da gas CS o miscele e disporre il corretto smaltimento nel rispetto della salute umana e dell'ambiente.

(1-00444)

SANTANGELO, LUCIDI, BERTOROTTA, PAGLINI, CASTALDI, PUGLIA, CRIMI, GAETTI, MARTON, MORONESE. – Il Senato,

premessi che:

il mercato unico (spazio senza frontiere interne fra gli Stati membri nel quale è assicurata la libera circolazione di beni, persone, servizi e capitali) è stato istituito il 1° gennaio 1993 e, dalla sua realizzazione, le zone franche e i depositi franchi, qualunque sia l'espressione utilizzata negli Stati membri dalle previgenti normative nazionali, sono istituti che trovano la propria definizione e disciplina giuridica, seppure con connotazioni che mutano nel tempo, nell'ambito del diritto doganale. Le disposizioni di base che regolano le zone franche inserite negli Stati membri sono regolate dal codice doganale comunitario di cui al regolamento (CEE) n. 2913/92 «Istituzione del codice doganale comunitario», e al regolamento (CEE) n. 2454/93 «Disposizioni di applicazione del codice»;

la prima iniziativa per una zona franca siciliana fu avviata dal Consiglio straordinario di Stato, convocato in Sicilia con decreto dittatoriale del 19 ottobre 1860. Nella relazione del Consiglio si legge: «l'Italia dovrebbe altamente favorirvi, diffondervi e, fin dove si possa, generalizzarvi il sistema delle scale franche, per modo che le merci entrassero con piena libertà nei porti dell'isola e con pienissima libertà potessero uscirne di nuovo»;

l'isola di Pantelleria dista 110 chilometri dalla Sicilia e 70 chilometri dalla Tunisia; è un luogo geotermico unico nel Mediterraneo; la popolazione non supera gli 8.000 abitanti; il reddito *pro capite* è 8.000 euro, inferiore del 78 per cento a quello europeo; vi è una crescente disoccupazione giovanile, vi sono prezzi altissimi per approvvigionamento di acqua, smaltimento dei rifiuti, gasolio e commercializzazione di prodotti e servizi, nonché forme persistenti di monopolio;

ai sensi dell'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, «l'Unione mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite. Tra le regioni interessate, un'attenzione particolare è rivolta alle zone rurali, alle zone interessate da transizione industriale e alle regioni che presentano gravi

e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna»;

il parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Problemi specifici delle isole» (2012/C 181/03) sottolinea che «Le isole risentono in modo particolare dei fenomeni migratori e dei problemi connessi all'invecchiamento demografico e allo spopolamento. Queste situazioni possono causare la perdita del patrimonio culturale, l'indebolimento degli ecosistemi e serie ripercussioni economiche (occupazione, giovani eccetera)» ed inoltre di «considerare le isole, nel quadro della PAC, come zone svantaggiate, al pari delle aree montane, tenendo conto in particolare dell'insularità ai fini del finanziamento»;

ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, e successive modificazioni ed integrazioni, sull'istituzione e disciplina dell'Iva, «L'imposta sul valore aggiunto si applica sulle cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate nel territorio dello Stato nell'esercizio di imprese o nell'esercizio di arti e professioni e sulle importazioni da chiunque effettuate», ma l'articolo 7 specifica che «Agli effetti del presente decreto: a) per "Stato" o "territorio dello Stato" si intende il territorio della Repubblica italiana, con esclusione dei comuni di Livigno e di Campione d'Italia e delle acque italiane del lago di Lugano»;

ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1973, articolo 2, commi 4-6, «I territori dei comuni di Livigno e di Campione d'Italia, nonché le acque nazionali del lago di Lugano racchiuse fra la sponda ed il confine politico nel tratto fra Ponte Tresa e Porto Ceresio, non compresi nel territorio doganale, costituiscono i territori extra-doganali. Sono assimilati ai territori extra-doganali i depositi franchi, i punti franchi e gli altri analoghi istituti, di cui agli articoli 132, 164, 166 e 254. Sono fatti salvi gli speciali regimi fiscali vigenti nel territorio della Valle d'Aosta ed in quello della provincia di Gorizia, dichiarati "zona franca" rispettivamente con l'art. 14 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, e con l'art. 1 della legge 1° dicembre 1948, n. 1438»;

ai sensi dell'articolo 3 del regolamento (CE) n. 450/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2008 che istituisce il codice doganale comunitario, il territorio doganale della Comunità non comprende in Italia i «comuni di Livigno e Campione d'Italia e delle acque nazionali del Lago di Lugano racchiuse fra la sponda e il confine politico della zona situata fra Ponte Tresa e Porto Ceresio»;

le cessioni relative a beni inviati in questi territori sono da considerare esportazioni ai sensi dell'art. 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 sempre che, vi sia la prova di uscita dei beni stessi dal territorio UE. Dal 1° gennaio 2013 sulla fattura va indicata la locuzione «operazioni non imponibili»;

analogamente a quanto sopra, anche nella normativa inerente alle accise vige il principio della territorialità. Infatti il decreto legislativo n. 504 del 1995 (testo unico delle disposizioni legislative concernenti le Im-

poste sulla produzione e sui consumi), definisce all'art. 1, comma 3, il territorio nel cui ambito applicare tale imposta: «Ai fini dell'applicazione del presente testo unico: a) si intende per "Stato" o "territorio dello Stato" il territorio della Repubblica italiana, con esclusione dei comuni di Livigno e di Campione d'Italia e delle acque italiane del lago di Lugano»;

tenuto conto che:

la Regione Siciliana ha tutte le carte in regola perché le sia riconosciuto uno *status* privilegiato dal punto di vista fiscale e doganale, tale per cui l'applicazione di un regime speciale porterebbe una concreta inversione di rotta nell'economia siciliana e nella fattispecie sarebbe auspicabile, per le caratteristiche intrinseche dell'Isola di Pantelleria, attivare la zona franca, dove poter istituire progetti di defiscalizzazione;

i riferimenti normativi delle zone franche sono contenuti nel Trattato di Lisbona, che pone come obiettivo principale la riduzione del divario fra i livelli di sviluppo delle varie regioni europee, oltre allo sviluppo di quelle aree considerate meno favorite quindi, *in primis*, le regioni insulari e quelle frontaliere;

nella XIV Legislatura è stato presentato il disegno di legge AS 1772 per la determinazione delle zone franche in Sicilia, tra le quali anche l'isola di Pantelleria, e la validità di tale proposta è legata alla posizione geografica di Pantelleria, alla sua centralità mediterranea, al suo ruolo storico di punto d'incontro fra tre continenti (Europa, Asia ed Africa) ed all'esigenza sovranazionale di creare un «centro-motore» di vaste dimensioni che sia realmente trainante per l'economia sud-europea e mediterranea e che possa creare in Sicilia piena occupazione, lavoro, produttività, ricchezza, beni e servizi;

in data (19 giugno 2015) Corina Cretu ha risposto, per conto della Commissione europea, all'interrogazione E-004970/2015 degli europarlamentari Ignazio Corrao e Dario Tamburrano (EFDD), affermando che «La Commissione è consapevole della particolare situazione socio-economica dell'isola di Pantelleria, dovuta alla sua lontananza e alle dimensioni ridotte del suo mercato interno. Nel quadro del programma del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR) 2007-2013 sono stati finanziati interventi che hanno interessato soprattutto il settore delle infrastrutture portuali (compresi i porti turistici), delle infrastrutture per la prevenzione dei rischi sismici e vulcanici, delle attività economiche e turistiche ecocompatibili e della ricerca e dello sviluppo tecnologici»,

impegna il Governo:

1) a dichiarare l'isola di Pantelleria zona franca e ad attivare tutte le procedure necessarie per la sua istituzione;

2) ad attivare presso l'Unione europea tutte le procedure necessarie per l'istituzione di zone franche nel territorio delle isole minori, in ottemperanza al regolamento (UE) n. 952/2013, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 ottobre 2013, che istituisce il codice doganale dell'Unione.

(1-00445)

Interrogazioni

LANGELLA, D'ANNA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il quadro di crisi generale che attanaglia buona parte delle aziende sanitarie italiane non ha risparmiato la Asl Napoli 3 Sud, la prima d'Italia per numero di assistiti. Da tempo i dipendenti dell'azienda denunciano il perpetrarsi di una gestione caotica della sanità da parte del commissario straordinario, dottor Panaro, che si riversa non solo sui lavoratori ma soprattutto sui servizi resi agli assistiti;

nel mese di giugno 2015 le sigle sindacali hanno inviato l'ennesima missiva di denuncia al presidente della Regione Campania De Luca, al prefetto di Napoli, al sub commissario della sanità campana dottor Morlacco per chiedere l'immediata rimozione del commissario straordinario, con l'istituzione urgente di nuovi organismi dirigenti della Asl che vedano pertanto un nuovo direttore generale corredato da uno *staff* a pieno mandato;

negli anni è emersa da parte del commissario straordinario la mancanza di una politica sanitaria appropriata e caratterizzata da una programmazione seria, il che sta ridimensionando già i carenti livelli di assistenza sanitaria che non corrispondono minimamente ai bisogni dei cittadini;

i risultati negativi della gestione Panaro non sembrano tangere minimamente lo stesso commissario straordinario, il quale fugge da qualsiasi forma di confronto sia sui problemi dell'assistenza sia sui problemi degli operatori di tutto il territorio. Ai risultati negativi si aggiunge lo sfornamento di alcuni fondi segnalati dalla Corte dei conti che il commissario sembra voglia far ricadere a pioggia sul comparto di quest'anno;

sembra, inoltre, che la situazione di grave crisi nella gestione dell'azienda ospedaliera possa mettere a rischio per il periodo estivo i livelli di assistenza, in quanto non sussiste un piano operativo di riorganizzazione complessiva del personale, soprattutto di quello incardinato in posizioni anomale, oltre che di una serie di istituti contrattuali completamente disattesi e contenuti nel contratto integrativo aziendale;

sotto l'attuale gestione commissariale, ai dipendenti non viene garantito neanche il «dovuto», che comprende tutto ciò che concerne l'incentivazione a partire dal 2012, gli straordinari, i buoni pasto, la regolamentazione delle pronte disponibilità, la gestione delle presenze, il ripristino della gestione funzionale del 118 e delle ambulanze e la riduzione dei passivi;

le situazioni paradossali descritte hanno raggiunto livelli non più accettabili che hanno portato alla lesione dei diritti dell'utenza, all'aumento dei costi di gestione, alla demotivazione del personale e all'aumento delle logiche clientelari;

considerato che:

lo stesso primo firmatario della presente interrogazione a più riprese ha chiesto un incontro al dottor Salvatore Panaro, ma tutti i tentativi

e gli appelli sono caduti nel vuoto: sintomo di un disinteresse assoluto da parte del commissario straordinario, in quanto l'incontro era mirato a discutere delle sorti dell'ospedale civile di Boscotrecase;

nei giorni scorsi, lo stesso interrogante ha incontrato le rappresentanze sindacali del plesso ospedaliero «Sant'Anna e Maria santissima della Neve». La situazione riscontrata è oggettivamente drammatica: in questo periodo estivo, il personale è costretto a lavorare sotto l'organico a costo di innumerevoli sacrifici per garantire i servizi all'utenza, nonostante il direttore sanitario, dottor Nicola Vitiello, avesse assicurato un'immediata soluzione dello stato di emergenza;

nel frattempo, senza l'individuazione di una soluzione precisa, il reparto della Tac ha già chiuso i battenti ed altri reparti si accingono ad emularne la sorte per mancanza di personale; tutto ciò avviene mentre la direzione approva il distacco di alcuni infermieri per compiti di natura amministrativa;

la gestione delle strutture dell'azienda sanitaria è inoltre lasciata al caso e all'improvvisazione, causando lungaggini e sprechi evitabili. Ad esempio, se qualcuno resta sfortunatamente coinvolto in un incidente nella città di Torre del Greco, si sottopone alla TAC presso l'ospedale locale, salvo poi trasferirsi presso il nosocomio di Boscotrecase, dove ci sono tutti i reparti (Ortopedia compresa), per essere sottoposto ad un'immobilizzazione in gesso, ed infine ritornare all'ospedale originario. Una lungaggine ai limiti del grottesco che rischia quasi di scatenare una sorta di «guerra tra poveri» tra due nosocomi che, in un'area di quasi mezzo milione di abitanti, potrebbero tranquillamente coesistere;

un'altra stortura del sistema è rappresentata dal pronto soccorso dell'ospedale di Boscotrecase che non ha un primario. Eppure risulta che in organico ci sia più di un dottore dotato di quel titolo che, pur non esercitando tali funzioni, usufruisce però dei benefici che tale identità amministrativa comporta;

la reiterata mancanza di dati riguardanti la spesa relativa alle prestazioni diagnostiche erogate da alcuni centri ben oltre i limiti imposti dalla normativa regionale a scapito di tutte le strutture che operano nel rispetto di tali limiti, i ritardi contabili che impediscono la chiusura di bilanci e l'adozione dei conseguenti provvedimenti di liquidazione alle strutture stesse, l'esercizio di attivare procedure ingiuntive senza titoli esecutivi, le disarmonie tra i diversi distretti sanitari e la mancata rendicontazione ed il rispetto dei tetti di spesa per le prestazioni di fisioterapia e riabilitazione sono solo alcuni aspetti del *caos* gestionale in cui versa l'Asl Napoli 3 Sud;

occorre urgentemente dare una soluzione a questi disservizi e logiche gestionali asservite al clientelismo. La sanità non è il regno della partitocrazia, ma un'occasione per premiare le eccellenze e salvaguardare il diritto alla salute del cittadino,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione in cui versa la Asl Napoli 3 Sud e se non ritenga opportuno costituire una commissione d'inchiesta che valuti attentamente l'ope-

rato della gestione commissariale per permettere all'intera azienda, attraverso opportuni provvedimenti, di ripristinare il prima possibile una gestione improntata all'efficienza e alla tutela dei livelli essenziali delle prestazioni fornite ai cittadini.

(3-02052)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PELINO. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

nelle vicinanze della città di Sulmona (L'Aquila), sul colle di San Cosimo, ubicato tra la città e Pratola Peligna (L'Aquila), è installata la base di deposito militare dell'Italia centrale intitolata alla medaglia d'oro al valore militare Enrico Giammarco, che vanta un'importante custodia di armi;

il deposito militare venne realizzato nel 1939, prima della seconda guerra mondiale, ed era adibito ad accogliere la fabbrica di esplosivi della Montecatini Nobel in cui lavoravano per la produzione bellica oltre 2.000 persone;

nel 1954 il deposito fu riconsegnato, da parte della ditta, al Ministero della difesa, Direzione generale dell'artiglieria;

ad oggi, il deposito copre un'estensione di 1.334.000 metri quadrati, al cui interno si sviluppano 10 chilometri di strade, circa 15 chilometri di tubazioni per la distribuzione di acqua industriale, bocche antincendio, circa 30 chilometri di tubazioni per acqua potabile, circa 15 chilometri di fognature, oltre 40 fabbricati costruiti con strutture di cemento armato, un raccordo ferroviario di 3 chilometri allacciato alla rete delle Ferrovie dello Stato nella stazione vicina di Pratola Peligna, 20 chilometri di elettrodotti ad alta e bassa tensione e linee telefoniche interne, strade interne tutte alberate con pini, tigli, cipressi e magnolie, un perimetro di recinzione di circa 7 chilometri costituito da un muro con blocchi di cemento e illuminato con modernissimo impianto elettrico;

nel corso degli ultimi 60 anni il territorio circostante alla base ha subito profonde modificazioni, passando da area pressoché disabitata, con la presenza di una sola strada rurale per un traffico esclusivamente di tipo agricolo, ad area con maggiore insediamento e volume di traffico. Tali cambiamenti sono legati all'ampliamento delle infrastrutture e al crescente livello di urbanizzazione con insediamenti abitativi, di tipo artigianale e commerciale per una fascia di 3 chilometri dal confine del deposito. Tutti i comuni nelle vicinanze dell'area, Sulmona, Pratola Peligna e Prezza hanno ampliato il proprio abitato e gli insediamenti industriali verso San Cosimo;

la conseguente antropizzazione del territorio ha modificato quindi la condizione di «area isolata» tipica della fase iniziale del progetto di monte San Cosimo, aumentando di conseguenza i rischi derivanti dalla presenza di un deposito di armi e munizioni a ridosso di aree abitate nonché altamente sismiche;

lo scoppio di un deposito militare, avvenuto in Albania il 15 marzo 2008, con 15 morti, oltre 300 feriti e 400 sfollati, distruzione del villaggio di Gerdec situato vicino alla polveriera, distruzione di tutti i vetri dell'aeroporto di Tirana distante 12 chilometri dal deposito, danni agli edifici a più di 200 chilometri di distanza, ha suscitato impressione e preoccupazione anche in valle Peligna;

a giudizio dell'interrogante bisognerebbe valutare l'opportunità della dismissione del deposito militare che ricade all'interno di una zona considerata ad alto rischio sismico, con relativa bonifica dell'area, e la riconversione a fini di protezione civile della medesima per un utilizzo ottimale e più ragionevole,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per sostenere investimenti adeguati a riconvertire l'area di monte San Cosimo, già dotata di servizi di ogni genere, attraverso il recupero di tutte le attrezzature e i depositi presenti al suo interno e la realizzazione *ex novo* di un eliporto, per dare vita a un grande centro operativo territoriale di protezione civile con le relative funzioni e con un raggio di azione interregionale per il Centro-Sud del Paese;

se non ritengano che tale operazione comporterebbe una serie di benefici per il territorio del centro Abruzzo, dall'eliminazione del rischio derivante dal deposito di armi e munizioni al notevole aumento della sicurezza e prevenzione di calamità naturali, fino alle potenziali ricadute occupazionali, sia in fase di realizzazione sia nell'attività diretta e nell'indotto del settore specifico della protezione civile.

(3-02051)

VACCIANO, ORELLANA, MUSSINI, BENCINI, CASALETTO, Maurizio ROMANI, DE PETRIS, CAMPANELLA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

da atti resi pubblici tramite condivisione su *social network*, si è venuti a conoscenza della vicenda riguardante la mancata fornitura di un'unità posturale conforme al nomenclatore tariffario ausili e protesi, di cui al decreto ministeriale 27 agosto 1999, n. 332. Il caso necessita di una sollecita attenzione poiché questo ausilio avrebbe dovuto essere fornito ad una minore di 3 anni colta da asfissia perinatale al momento della nascita, circostanza che comporta danni cerebrali e, nel caso della bimba, ha determinato problemi a livello motorio e al tono muscolare. In assenza di sostegni esterni la bambina non ha autonoma capacità di sostenere il peso della schiena e della testa, da qui l'essenziale esigenza di un supporto esogeno che l'aiuti ad assumere una postura il più corretta e dignitosa possibile, a fronte dell'inarrestabile processo di crescita;

la risposta dell'azienda Unità sanitaria locale del distretto di Latina, datata 9 dicembre 2013, sia stata negativa in quanto «il dispositivo proposto non è essenziale e non opportuno in riferimento ai livelli essenziali di assistenza»;

tuttavia, sono stati pubblicati sullo stesso canale *web* altri documenti che dimostrano che lo stesso dipartimento avrebbe già fornito in maniera gratuita il medesimo presidio ad altri pazienti residenti nella provincia pontina;

per completezza, si aggiunge che la famiglia della bambina aveva avanzato un'ulteriore richiesta, con onere di spesa a carico dello stesso ente sanitario, per un seggiolino per il trasporto in auto dell'infante, dispositivo sicuramente strumentale ad una migliore fruizione della quotidianità familiare nonché congruo alle esigenze fisiche che un'anamnesi del genere richiede: sul diniego della ASL a questa seconda richiesta, si legge che tale presidio non è un dispositivo incluso nel nomenclatore tariffario delle protesi e che è intercorsa, comunque, una «pronuncia negativa della Commissione Tavolo Tecnico Aziendale per l'assistenza protesica»;

i genitori della piccola paziente nel 2014 hanno intentato un ricorso d'urgenza nei confronti dell'azienda sanitaria, ma, tuttavia, il tribunale si pronuncerà solo tra un anno per non aver riconosciuto nei termini giurisprudenziali la priorità della causa;

si sottolinea che in questo arco di tempo le condizioni fisiche della bambina saranno sicuramente soggette ad evoluzione: si immagina che lo saranno indubbiamente in una direzione sempre più critica, anni durante i quali la necessità di ottenere quel busto in particolare non sussisterà più e, automaticamente, alla stessa non verrà garantito uno *standard* di vita più vicino alla soglia della normalità considerata la sua disabilità;

considerato che:

l'integrità fisica è un diritto assoluto, ossia che può essere fatto valere nei confronti di tutti, è necessario, in quanto ogni essere umano ne è necessariamente titolare, è intangibile, e pertanto qualsiasi violazione è soggetta a sanzione, è irrinunciabile ed indisponibile. Inoltre, si articola anche in riferimento al diritto alla salute, tutelato dall'art. 32, primo comma, della Costituzione, «non solo come interesse della collettività ma anche e soprattutto come diritto fondamentale dell'individuo», come disposto dalla Consulta con la sentenza n. 356 del 1991. La Corte, nell'affermare che il «principio costituzionale della integrale e non limitabile tutela risarcitoria del diritto alla salute riguarda prioritariamente e indefettibilmente il danno biologico in sé considerato», ha ribadito che quest'ultimo «va riferito alla integralità dei suoi riflessi pregiudizievoli rispetto a tutte le attività, le situazioni e i rapporti in cui la persona esplica sé stessa nella propria vita: non soltanto, quindi, con riferimento alla sfera produttiva, ma anche con riferimento alla sfera spirituale, culturale, affettiva, sociale, sportiva e ad ogni altro ambito e modo in cui il soggetto svolge la sua personalità», e cioè a tutte «le attività realizzatrici della persona umana» (sentenze n. 356 e n. 485 del 1991). La tutela della salute comprende anche la pretesa dell'individuo a condizioni di vita, di am-

biente e di lavoro che non pongano a rischio questo suo bene essenziale (sentenza n. 218 della 1994);

in questo caso preso in esame, le attività realizzatrici della persona umana sono pregiudicate addirittura alla base a causa delle ripercussioni delle diatribe amministrative intercorse, le quali hanno indirettamente impedito alla bambina di avere la possibilità di assumere la posizione eretta, condizione sulla quale si fondano la corporeità e la socialità di qualsiasi persona;

considerato inoltre che «le esigenze della finanza pubblica non possono assumere, nel bilanciamento del legislatore, un peso talmente preponderante da comprimere il nucleo irriducibile del diritto alla salute protetto dalla Costituzione come ambito inviolabile della dignità umana. Ed è certamente a quest'ambito che appartiene il diritto dei cittadini in disagiate condizioni economiche, o indigenti secondo la terminologia dell'art. 32 della Costituzione, a che siano loro assicurate cure gratuite»: così recita la sentenza della Corte costituzionale n. 309 del 1999. In questo modo si coglie quale sia la dimensione nella quale deve essere collocato il riferimento all'«interesse della collettività», di cui parla l'art. 32 della Costituzione, e che è appunto quello di una garanzia pubblica di un accesso libero e generalizzato a tutto quanto è necessario per rendere effettivo il diritto alla salute;

considerato altresì che la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, ratificata dall'Italia il 27 maggio 1991 con la legge n. 176, all'art. 24, comma 1, dispone che «Gli Stati parti riconoscono il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare di servizi medici e di riabilitazione. Essi si sforzano di garantire che nessun minore sia privato del diritto di avere accesso a tali servizi»;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga di dover accertare e risolvere la serie di problematiche che impediscono alla minore di godere del diritto alla salute e all'integrità fisica, come postulato dalla Costituzione e dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, considerate anche le pronunce della Consulta in favore del nucleo irriducibile del diritto alla salute come ambito inviolabile della dignità umana, irrinunciabile anche a fronte delle esigenze di una finanza pubblica locale volta al contenimento delle spese.

(3-02053)

MARIN, PICCOLI, BERTACCO, AMIDEI, Niccolò GHEDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Veneto, nel pomeriggio di mercoledì 8 luglio 2015, è stato colpito da forti fenomeni temporaleschi che hanno provocato molteplici danni in diverse zone della regione;

l'epicentro della calamità si è manifestato nei comuni di Dolo, Cazzago, Pianiga e Mira in provincia di Venezia, dove si è abbattuta

una tromba d'aria che ha divelto tetti di abitazioni e fabbriche, sradicato alberi e sollevato autovetture con persone a bordo;

altresì, molte autovetture sono finite all'interno dei canali e talune dimore storiche, quali una villa palladiana, hanno subito ingenti danni;

il tragico bilancio, ad oggi, computa un morto ed una trentina di feriti, fortunatamente non in pericolo di vita;

la protezione civile, i vigili del fuoco nonché i carabinieri hanno lavorato tutta la notte per tentare di portare la situazione alla normalità e sono stati in continuo contatto con le Prefetture e con gli organi regionali;

il presidente della Regione, dottor Luca Zaia, ha convocato per oggi una seduta straordinaria della Giunta regionale volta ad affrontare la drammatica situazione determinata dall'ondata di maltempo e sta seguendo, in costante contatto con l'assessore per la protezione civile, on. Giampaolo Bottacin, con il responsabile del Suem, dottor Paolo Rosi, e con quello della Protezione civile regionale, dottor Roberto Tonellato, l'evolversi della situazione;

il governatore ha altresì dichiarato: «Abbiamo un sistema d'intervento ben collaudato dai purtroppo numerosi eventi calamitosi accaduti negli ultimi anni e tutti i nostri uomini, sanitari, volontari, e tecnici stanno ancora una volta gettando il cuore oltre l'ostacolo»;

a giudizio degli interroganti è da troppo tempo che la Regione Veneto si trova isolata ad affrontare situazioni di tale portata, necessità perciò di un intervento legislativo da parte del Governo nazionale volto a dichiarare lo Stato di emergenza, a sospendere i termini per l'adempimento degli obblighi tributari a favore di cittadini ed imprese colpiti e fortemente danneggiati dagli eventi atmosferici, nonché ad escludere dal computo del patto di stabilità quegli interventi urgenti e necessari a ripristinare la situazione alla normalità,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Governo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per risolvere l'annoso problema che, costantemente, riguarda la Regione Veneto;

se intenda dichiarare, adottando un provvedimento legislativo, lo stato di emergenza in favore della medesima Regione;

se voglia prevedere la sospensione dei termini per l'adempimento degli obblighi tributari in favore di cittadini ed imprese colpiti e fortemente danneggiati dagli eventi atmosferici;

se ritenga di attivarsi al fine di escludere dal computo del patto di stabilità interno quegli interventi urgenti e necessari a ripristinare la situazione alla normalità.

(3-02054)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BILARDI. – *Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

le leggi n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007) e n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008) prevedono la stabilizzazione del personale avente determinati requisiti nella pubblica amministrazione;

con risposta del 27 ottobre 2009 all'atto di sindacato ispettivo 4-01843 del senatore Antonio Gentile, il Ministro *pro tempore* per la pubblica amministrazione e l'innovazione, in merito alla richiesta di stabilizzazione del giornalista dottor Mario Campanella, per anni capo ufficio stampa dell'azienda sanitaria provinciale (Asp) di Cosenza, affermò che lo stesso avrebbe avuto diritto allo strumento giuridico ove mai fosse stato dimostrato il suo rapporto di subordinazione con l'azienda medesima;

con risposta del 23 aprile 2015, il Ministro della salute, rispondendo all'atto 4-03444 dell'interrogante, ha riconosciuto il diritto del dottor Mario Campanella ad essere ammesso alle procedure selettive per la stabilizzazione del personale, previste dalla normativa vigente;

il 2 dicembre 2014, dinanzi al giudice del lavoro del tribunale di Cosenza, e a seguito della sentenza di primo grado emessa dal tribunale di Roma, sezione lavoro, del 19 giugno 2014 nel procedimento Inpgi/Asp di Cosenza, è divenuta esecutiva la conciliazione legale tra lo stesso Campanella e l'Asp;

a seguito di tale conciliazione l'Asp ha riconosciuto al giornalista la subordinazione professionale per il periodo che va dal 2000 al giugno 2005; pertanto, lo stesso ha rinunciato ad ogni pretesa economica nei confronti dell'ente;

nella conciliazione è previsto che il giornalista possa effettuare selezione riservata, ai sensi delle citate leggi dello Stato, in coincidenza con lo sblocco del *turnover* della Regione Calabria, tuttora sottoposta ai vincoli del piano di rientro finanziario;

ai sensi della normativa vigente, il dottor Mario Campanella dovrebbe essere chiamato in servizio in attesa del concorso, così come accaduto per altri precari;

lo stesso professionista, sin dal 4 marzo 2015, ha provveduto a inoltrare domanda di immissione in servizio all'Asp, non ricevendo alcuna comunicazione;

considerato che:

l'Asp, riconoscendo al giornalista la subordinazione e il diritto alla stabilizzazione, ha implicitamente riconosciuto il suo diritto *ex nunc* all'immissione in servizio;

la rinuncia alle pretese economiche del giornalista e ad ogni altro tipo di pretesa, non esplicitata, non può configurare una rinuncia all'immissione in servizio;

all'interno della medesima Asp esistono circa 536 presunti precari in situazioni di illegittimità, 403 dichiarati privi di requisito dalla Corte

dei conti con sentenza di primo grado del 2012, e altri 133 assunti nel novembre 2014 e oggetto di inchiesta da parte della competente Procura della Repubblica di Cosenza;

l'attuale commissario straordinario, dottor Gianfranco Filippelli, alla pari dei suoi predecessori, non ha proceduto a nessuna revoca dei precari non in possesso dei requisiti di cui alle leggi n. 296 del 2006 e n. 244 del 2007, mentre si ostina ad emarginare il dottor Mario Campanella, esponendo l'azienda, come riferito dal ministro Lorenzin, a ulteriori contenziosi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga che il dottor Mario Campanella sia in possesso dei requisiti per l'immissione in servizio ai sensi delle citate leggi e quale sia il suo parere sul caso.

(4-04253)

ENDRIZZI, CRIMI, MORRA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'interno.* – Premesso che:

«Hacking Team», azienda italiana con sede a Milano, si descrive come «il primo a proporre una soluzione offensiva per le indagini informatiche» RCS, il prodotto di punta, la «suite di *hacking*» per intercettazioni governative, «è una *suite* di impianti di monitoraggio remoto (ad esempio, *spyware*) venduti esclusivamente alle agenzie governative di tutto il mondo»;

Hacking Team, nella sua presentazione ai clienti, distingue «RCS» (remote control system) da soluzioni di sorveglianza tradizionali (ad esempio, intercettazioni), sottolineando che RCS è in grado di catturare i dati che vengono memorizzati sul *computer* di un utente, anche se l'utente stesso non invia le informazioni via *internet*; RCS consente anche la sorveglianza del Governo di un messaggio criptato via *internet*, anche quando l'obiettivo è collegato a una rete che lo stesso non può intercettare; le capacità di RCS includono la possibilità di copiare i *file* dal disco rigido di un *computer*, le chiamate *Skype*, *e-mail*, messaggi istantanei e le *password* digitate in un *browser*; inoltre può accendere la *webcam* di un dispositivo e il microfono per spiare il bersaglio;

considerato che:

recentemente l'azienda italiana Hacking Team è stata colpita da un clamoroso attacco informatico che ha comportato la violazione dei suoi sistemi;

emergerebbero i rapporti della società con Governi, dal Sudan all'Arabia Saudita, con cui in precedenza la società aveva negato di avere contratti. Hacking Team avrebbe venduto le sue «armi informatiche» a Governi antidemocratici;

Hacking Team ha categoricamente negato queste accuse e ha sostenuto di non aver mai fatto affari con il Sudan, che è soggetto a misure restrittive dell'Unione europea tra cui un *embargo* sulle armi. «Tuttavia è trapelato un foglio di una lista tra i Paesi »non ufficialmente supporta-

ti' «di Russia e Sudan» come si apprende da un articolo su «Quotidiano.net» del 6 luglio 2015;

inoltre una successiva fattura per 480.000 euro del luglio 2012 sembra dimostrare che la società italiana è stata coinvolta nella vendita di *software* di sorveglianza per il Sudan;

considerato inoltre che:

nel 2014 «Privacy international», una delle più importanti e rispettate organizzazioni del mondo per la difesa della *privacy*, con sede in Gran Bretagna, ha riferito che la società italiana ha offerto la propria tecnologia intrusiva ai Governi per quasi un decennio e nel 2007 ha ricevuto 1,5 milioni di euro da 2 fondi di *venture capital* provenienti dalla Regione Lombardia;

in particolare uno dei fondi è Finlombarda Gestioni Sgr, che ha un unico azionista Finlombarda SpA. Si tratta della finanziaria per lo sviluppo della Regione Lombardia e sul sito della sua controllata, Finlombarda Gestioni Sgr, risulta che la Hacking Team è elencata tra i beneficiari del fondo «Next» per le piccole e medie imprese lombarde che operano in settori tecnologici ed innovativi;

nel citato rapporto Privacy international ha dichiarato che l'apparente fornitura di denaro pubblico in crescita di Hacking Team è in contrasto con i tentativi delle pubbliche agenzie di servizi finanziari di codificare l'etica come una politica interna di base;

pertanto Privacy international ha inviato una lettera indirizzata al Governo italiano e al presidente della Regione Lombardia per chiedere chiarimenti sull'azienda milanese ed in particolare sull'opportunità di investire denaro pubblico in tecnologie che possono essere utilizzate per facilitare abusi dei diritti umani;

considerato infine che in un rapporto del 17 febbraio 2014 «Citizen lab» di Toronto, gruppo che si occupa di violazioni di *privacy*, ha eseguito una ricerca dove sosteneva che la presenza di un punto di destinazione (*endpoint*) in un dato Paese indica che il Governo o le agenzie di quello Stato stanno utilizzando i servizi di Hacking Team. Sulla base di questa indicazione, e di altre informazioni aggiuntive ricavate dall'analisi dei campioni di *software* RCS ritrovati dai ricercatori, il rapporto individua almeno 21 Governi che sospetta che siano clienti di Hacking Team: Azerbaïjan, Colombia, Egitto, Etiopia, Ungheria, Kazakistan, Corea, Malesia, Messico, Marocco, Nigeria, Oman, Panama, Polonia, Arabia Saudita, Sudan, Thailandia, Turchia, Emirati arabi uniti, Uzbekistan e Italia,

si chiede di sapere:

quale tipo di controllo venga operato sulle esportazioni delle «armi informatiche» della Hacking Team a Paesi presenti nella *black list* internazionale per palesi violazioni di diritti umani;

se intenda attivarsi presso la Regione Lombardia affinché siano chiarite le pratiche etiche applicate dal fondo di investimento Finlombarda Gestioni Sgr nell'erogazione di finanziamenti alle imprese;

in che misura, e con quali protocolli, il Governo utilizzi il potente strumento di controllo sulle comunicazioni dei cittadini;

nel caso siano confermati i rapporti tra l'azienda e il Governo italiano, quali rischi per la sicurezza nazionale possano derivare dall'eventuale furto di informazioni.

(4-04254)

AIROLA, BERTOROTTA, MANGILI, PUGLIA, DONNO, CAPPELLETTI, SCIBONA, MORONESE, BUCCARELLA, LUCIDI, MONTEVECCHI, SANTANGELO. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

a seguito dell'inchiesta della Procura della Repubblica di Roma, resa pubblica dalle notizie dei *media* i primi giorni del dicembre 2014 e conosciuta come «Mafia capitale», alcuni cooperative e consorzi di cooperative con sede in Roma, pressoché amministrati e gestiti complessivamente dal signor Salvatore Buzzi, coinvolto nella medesima inchiesta ed arrestato, venivano opportunamente commissariate dalla stessa Procura inquirente;

agli stessi commissari giudiziari nominati dalla Procura è stata affidata la gestione di tutte le attività in corso e riconducibili al cooperative e consorzi, e specificatamente cooperativa «29 Giugno» *onlus*, cooperativa «29 Giugno Servizi», «Eriches 29», «Formula Sociale» società cooperativa sociale *onlus*, «Abc» società cooperativa sociale, gestione che attiene per lo più ad affidamenti di servizi pubblici esternalizzati ed aventi come amministrazioni appaltanti il Ministero dell'interno, alcune Prefetture del territorio nazionale compresa quella di Roma e alcuni Comuni sul territorio nazionale compreso Roma capitale;

nel corso della gestione degli attuali commissari si sono evidenziate gravi problematiche sindacali, si tenga conto che nel gruppo di cooperative e consorzi menzionati lavorano a vario titolo e con contratti individuali diversi circa 1.360 lavoratori;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

si sono altresì evidenziate carenze anche gravi circa la qualità stessa del servizio reso per conto dei committenti e delle istituzioni pubbliche appaltanti, perlopiù attinenti all'accoglienza di migranti. Nello specifico si parla di minori stranieri non accompagnati, richiedenti asilo singoli e nuclei familiari, senza fissa dimora, madri con bambini e soggetti appartenenti alle categorie denominate impropriamente «vulnerabili». Impropriamente vulnerabili perché tale categoria è stata superata essendo tutti gli utenti dei servizi portatori di criticità e fragilità connesse col loro vissuto e col loro viaggio migratorio che li rende, per questo stesso motivo, vulnerabili;

tali problematiche, peraltro preesistenti all'attuale gestione commissariale, sono state oggetto di un'intensa attività sindacale da parte dell'Unione sindacale di base (USB), espletata anche con vari incontri con le istituzioni affidatarie di tali servizi, manifestazioni e denunce pubbliche;

la gestione commissariale sostituisce a tutti gli effetti la gestione pratica degli appalti in essere affidati alla preesistente gestione: nello specifico l'attività dei commissari regola i rapporti di lavoro con il personale,

quindi intrattiene rapporti sindacali per quanto concerne le problematiche strettamente sindacali e del servizio fornito alle varie tipologie di utenti;

gli stessi commissari da fine febbraio 2015 stanno procedendo, sotto la forma di non rinnovo contrattuale, all'allontanamento della gran parte degli iscritti USB che si sono contraddistinti nelle denunce pubbliche e facenti parte delle delegazioni nei vari incontri con le Istituzioni appaltanti, producendo ulteriore aggravio di sotto organico nei vari servizi già denunciato dall'Organizzazione sindacale. Tali licenziamenti mascherati sono stati motivati con la chiusura di alcuni servizi, che viceversa le istituzioni hanno assicurato che sarebbero proseguiti fino all'espletamento delle nuove procedure di gara. In particolare ci si riferisce ai licenziamenti dei lavoratori V.G., P.A., S.C. e D.P., iscritti ad USB;

considerato infine che, per quanto risulta:

sia la Prefettura di Roma che il Comune di Roma Capitale tramite l'Assessore per le politiche sociali, in incontri ufficiali col sindacato USB, hanno chiesto ai commissari un tavolo di confronto alla presenza del sindacato e delle stesse singole Amministrazioni competenti. Si ribadisce che la richiesta di confronto aveva ad oggetto esclusivamente tematiche strettamente connesse all'attività lavorativa in termini di qualità del lavoro e del servizio offerto agli utenti, in particolare negli appalti dei servizi menzionati, senza minimamente interferire nell'attività giudiziaria tuttora in corso;

le attività sindacali di denuncia dell'USB sulla scarsa qualità dei servizi e del trattamento complessivo dei lavoratori e delle lavoratrici hanno evidenziato quella privazione di diritti e quell'arricchimento indebito oggetto anche dell'indagine «Mafia capitale» a danno delle risorse pubbliche, e quindi di tutti i contribuenti, a vantaggio dei soggetti condotti in arresto e in attesa di giudizio;

ad oggi le stesse istituzioni confermano che i commissari rifiutano un confronto con l'organizzazione sindacale USB, adducendo la motivazione che essi rispondono solo alla magistratura che li ha incaricati di svolgere il mandato. Ciò rende impossibile ogni azione sindacale, azione tutelata e prevista espressamente dalla Carta costituzionale e dalle leggi in materia per quanto concerne la dinamica del rapporto tra datore di lavoro e lavoratore,

si chiede di sapere quali risultino le motivazioni per cui i commissari, nominati a tutela dell'interesse collettivo e quindi anche dei socilavoratori, di fatto rifiutano ogni rapporto con il sindacato USB, anche se sollecitato più volte dalle stesse istituzioni appaltanti.

(4-04255)

SIMEONI, BIGNAMI, DE PIETRO, MUSSINI, GAMBARO, MASTRANGELI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la situazione di emergenza generata dall'immigrazione nel nostro Paese è esplosa drammaticamente negli ultimi mesi rendendo evidenti i risultati di una politica a giudizio degli interroganti sciagurata e mafiosa

dell'accoglienza che si è protratta negli anni e le cui conseguenze sono ormai imprevedibili;

a ciò si aggiungono le conseguenze della crisi economica che ha provocato l'aumento della povertà in Italia e, più in generale, in tutta l'Europa ed ha visto aumentare la popolazione dei senza fissa dimora del 45 per cento dall'inizio della recessione ad oggi;

le condizioni di vita di queste persone che trovano occasionalmente rifugio in qualche centro di assistenza o di accoglienza o, che sempre più spesso, vivono accampati in qualche modo nelle strade, mostra una realtà davvero preoccupante; fino ad arrivare alle recenti immagini della stazione centrale di Milano o della stazione Tiburtina di Roma o quella di Ventimiglia, trasformate in dormitori e servizi igienici all'aperto; situazione che ogni giorno rischia di degenerare;

inevitabilmente esplose anche il problema dell'emergenza sanitaria e dell'ordine pubblico. L'igiene e la sicurezza dei luoghi pubblici costituiscono ormai un grosso problema che si ripercuote sulla vivibilità e sul decoro delle città. I casi di malattie infettive e contagiose sono molteplici e alcune zone sono trasformate ormai in ambienti malsani;

tutto è lasciato in mano ai volontari ed alla popolazione civile che si prodiga in ogni modo, distribuendo vestiario, cibo, medicazioni, *kit* per l'igiene personale, ma non è sufficiente. Allo stato attuale non è in atto un'accoglienza degna di un paese civile;

a Roma, città capitale che si appresta ad accogliere fra pochi mesi il giubileo straordinario e che si candida per le olimpiadi del 2024, l'unica azione messa in atto è stata quella di sgombrare il piazzale della stazione Tiburtina dove circa 100 persone di varie nazionalità erano accampate; le persone sono state allontanate dalle forze dell'ordine senza un piano preciso, spostando i disagi nelle zone più periferiche della città dove già esistono situazioni di degrado dovute alla carenza dei servizi comunali ed alla mancanza di controllo del territorio da parte delle autorità;

questa situazione risulta essere analoga nelle altre città; è di qualche giorno fa un servizio giornalistico andato in onda sulle televisioni nazionali che ha evidenziato come, anche a Milano, le persone che vivono in strada siano state spinte sempre più verso le periferie grazie all'opera di bonifica messa in atto nelle zone interessate dai flussi dei visitatori dell'Expo;

considerato che:

ai sensi dell'art. 50 del decreto legislativo n. 267 del 2000, il sindaco è l'organo responsabile dell'amministrazione del comune ed, in particolare, adotta le ordinanze contingibili e urgenti in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale. Il sindaco è autorità sanitaria locale. In questa veste, ai sensi dell'art. 32 della legge n. 833 del 1978 e dell'art. 117 del decreto legislativo n. 112 del 1998, può anche emanare ordinanze contingibili ed urgenti, con efficacia estesa al territorio comunale, in caso di emergenze sanitarie e di igiene pubblica;

in base al comma 4 dell'art. 54 del decreto legislativo 267 del 2000 «Il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta con atto motivato

provvedimenti, anche contingibili e urgenti nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana. I provvedimenti di cui al presente comma sono preventivamente comunicati al prefetto anche ai fini della predisposizione degli strumenti ritenuti necessari alla loro attuazione»;

il 10 luglio 2014 è stato varato il piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di migranti frutto dell'intesa tra Governo, Regioni e enti locali in base al quale il Ministero dell'interno doveva garantire la *governance* attraverso il coordinamento del tavolo nazionale e di quelli regionali per fronteggiare il flusso straordinario di migranti, adulti, famiglie e minori non accompagnati;

nonostante tale razionalizzazione del sistema di accoglienza che, in teoria, doveva consentire di rispondere rapidamente e adeguatamente alla gestione dei migranti in arrivo nel nostro Paese attraverso un più incisivo coinvolgimento delle Regioni e degli enti locali, la situazione non sembra essere affatto migliorata e normalizzata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se esista a livello governativo e su scala nazionale un piano di interventi organico che, supportando i sindaci con misure eccezionali, sia in grado di risolvere l'emergenza ma anche di prevedere e gestire le conseguenze che ogni azione genera nelle stesse città in cui si interviene;

se non ritenga di dover avviare, presso le Prefetture interessate dalle recenti emergenze, tutte le azioni necessarie a verificare l'effettiva attuazione del compito fondamentale dell'autorità di pubblica sicurezza di garantire le condizioni di pace sociale, impedendo il concretizzarsi dei fattori che potenzialmente la minacciano, prima ancora che eliminando gli stati di turbativa già in atto;

se non ritenga opportuno rivedere ed integrare, con norme più efficaci ed incisive, il piano operativo nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di migranti alla luce dei risultati prodotti fino ad oggi ed all'aggravarsi delle condizioni igieniche, sanitarie e di sicurezza pubblica.

(4-04256)

